

**Torre di Pisa
sempre più giù
Aumenta la tendenza
all'inclinazione**

Sempre più preoccupante lo stato di salute della Torre di Pisa, chiusa dal 6 gennaio del '90 per problemi di stabilità. La sua velocità d'inclinazione nell'arco di un anno è aumentata del 20%. Più vicino il punto di pericolo massimo. L'ha detto ieri il presidente della super commissione dei 13 esperti. Si parla di tiranti sotterranei, oltre al corchaggio, per frenare la tendenza all'inclinazione. La discussione al Senato sul decreto, che scade il prossimo 2 marzo, non è ancora iniziata. **A PAGINA 7**

**Olimpiadi
«Argento»
per Albarello
nel fondo 10km**

Marco Albarello, dopo la delusione per il mancato «bronzo» nella quindicesima chilometrica di fondo, «eri si è preso una bella rivincita conquistando una meritata medaglia d'argento nella prova dei dieci chilometri, vinta dal norvegese Ulvang. Quella di Albarello è stata una grande impresa, visto che è riuscito a salire sul podio nonostante sia stato vittima lungo il percorso di una caduta, provocata dalla neve che è caduta durante la gara. Bene anche Vanzetta, settimo. **NELLO SPORT**

**Grandi
pittori
italiani**
Lunedì
17 febbraio
con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

La strage di Bologna

Diteci la verità Altro che segreti di Stato

GIANFRANCO PASQUINO

L'annullamento della sentenza che assolveva tutti gli imputati della strage di Bologna costituisce un segnale incoraggiante. La decisione delle sezioni unite della Corte di cassazione consente di riaprire il processo per quattro neofascisti e quattro piduisti, fra i quali il loro capo riconosciuto, Licio Gelli, il faccendiere protetto da alcuni democristiani e dalla Cia, Francesco Pazienza, e due agenti dei Sismi. Il segnale è tanto più incoraggiante non solo perché giunge inaspettato, ma anche perché tiene aperta una pagina molto oscura, probabilmente centrale, nella storia delle stragi impuniti. Dunque, almeno per la strage di Bologna si potrebbe alla fine pervenire all'individuazione dei responsabili. Allora, il presidente della Repubblica non dovrà chiedere scusa ai fascisti, ma piuttosto ai familiari delle vittime, mentre invece fin d'ora potrebbe adoperarsi ancora per svelare alcuni di quei misteri. Allora, probabilmente, non bisognerà togliere, come improvvisamente e provocatoriamente chiesero i missini, il termine fascista dalla lapide che ricorda la strage perpetrata. Fin d'ora lo stesso presidente del Consiglio Andreotti potrebbe rivedere le sue affermazioni inopportune e premature a sostegno della liceità della missina. D'altronde coerenza vuole che chi desidera che sia fatta luce sui comportamenti in guerra dei dirigenti politici italiani, da Togliatti a De Gasperi, e sulle attività del Vaticano, e nel dopoguerra sugli avvenimenti nel triangolo della morte e altrove, chi orgogliosamente e anche presuntuosamente rivendica la propria disponibilità a prendere le armi per salvare la democrazia nel 1948, chi si vanta della propria responsabilità nel porre in essere negli anni Cinquanta una organizzazione detta Gladio dalla «illegittimità costituzionale progressiva», voglia con eguale intensità e con intransigente coerenza che si faccia luce piena e definitiva sui promotori, sugli organizzatori e sugli esecutori delle stragi di marca fascista.

Quella costellazione di forze: neofascisti già piurimpuniti per fatti simili, piduisti già coinvolti in attività simili, agenti dei servizi segreti devianti, appare centrale nella strategia della tensione, ricorre periodicamente. Tutto questo, naturalmente, non costituisce una prova. È davvero doveroso adesso che si esiga l'abolizione del segreto di Stato, sempre promessa e non ancora deliberata, in modo da permettere ai giudici che dovranno rivedere il processo per la strage di Bologna di avere più facile e sperabilmente completo accesso a tutte le carte dei servizi segreti devianti, ristrutturati e ridevianti. Bisognerà inoltre chiedere a coloro i quali sostengono l'esistenza di un collegamento fra la strage alla stazione di Bologna e l'abbattimento del Dc9 Itavia a Ustica di produrre non semplici affermazioni o più o meno fantasiose ipotesi ma le prove e i documenti se esistono, oppure di indicare le loro fonti. Comunque, quel che più conta in questo momento è che la magistratura non ha definitivamente chiuso, come molti avrebbero voluto, il libro delle stragi. Al contrario, la sua sentenza impedisce che si archivino gli anni della strategia della tensione, che si riabilitino i neofascisti, i piduisti, gli ufficiali felloni, i servizi segreti devianti. Consente, infine, di continuare a cercare la verità e la giustizia. Tutto questo non è poco. Alla Prima Repubblica è ancora offerta la possibilità di fare luce sui propri tragici segreti, di rigenerarsi con l'individuazione e la punizione dei responsabili delle stragi, dei loro mandanti, di tutti coloro che li hanno coperti e hanno depistato le indagini.

Non mancheranno ulteriori tentativi di insabbiamento. Si avranno altre pressioni politiche, minacce di spezzoni degli apparati dello Stato, ricatti da quanto rimane, e non sembra poco, della rete di connivenze della P2. Gli accertamenti delle responsabilità concrete si preannunciano sempre difficili, ma tuttora possibili. Soltanto una volta che questo compito venga adempiuto fino in fondo sarà lecito voltare pagina sulla strategia della tensione per costruire una Repubblica migliore.

I SERVIZI A PAGINA 6

Il giudice indica tre piste: terrorismo, criminalità organizzata o vendetta individuale
Sul traghetto che il 10 aprile 1991 speronò una petroliera morirono 140 persone

Moby Prince: fu attentato Ma è mistero sul movente



Il «Moby Prince», ancora in fiamme nel porto di Livorno dopo la collisione

Non fu né una fatalità né un errore umano. Quella sera del 10 aprile dell'anno scorso sulla Moby Prince esplose una bomba. Fu dunque attentato. La conferma è venuta dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, Luigi De Franco, che ora dovrà far ripartire da capo le indagini. Ha già detto che seguirà tre piste: il terrorismo, la criminalità organizzata, la vendetta individuale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Un altro fascicolo processuale contro ignoti per il reato di strage. Lo ha aperto il Pm di Livorno, Luigi De Franco, che sta indagando sulla tragedia della Moby Prince, la nave che la sera del 10 aprile 1991, nel porto di Livorno andò a sbattere contro la petroliera Agip Abruzzo. L'incendio che si sviluppò uccise 140 persone. Il giudice non usa giri di parole: «Non esistono più dubbi sulla presenza di sostanze esplosive a bordo, anche se resta ancora da capire la dinamica del disastro». Fu un attentato dunque. Ma a chi e perché lo attuò? Il magistrato avanza tre ipotesi: la criminalità organizzata, il terrorismo e la vendetta individuale. Ma è la prima ipotesi quella su cui sembrano puntare gli inquirenti. Ed il magistrato accenna anche alla camorra. Probabilmente, ma è solo un'ipotesi, la camorra voleva ricattare la società armatrice Navarra e l'attentato doveva servire a convincere i proprietari della società a cedere. Ma la bomba bloccò il timone del traghetto e pochi attimi dopo vi fu il disastroso impatto con la petroliera. Purtroppo l'unico superstite, il mozzo Alessio Bertrand non ha mai raccontato ciò che avvenne realmente su quella nave. «Anche questo - dice il giudice - è un particolare che dovremo chiarire».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

I killer di Pontecagnano sono due latitanti ricercati per duplice omicidio Identificati gli assassini dei carabinieri Fuggivano inseguiti da una banda rivale

Ad assassinare i due carabinieri di Pontecagnano, in provincia di Salerno, sarebbero stati due killer della camorra che stavano fuggendo per salvarsi da un commando di sicari di un clan avversario. Si tratta di Carmine de Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio di 26 anni. Nelle prossime ore dovrebbe essere emesso a loro carico un provvedimento giudiziario. I due sono ricercati da un anno per duplice omicidio.

DAI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA MARIO RICCIO

SALERNO. Sarebbero stati due killer della camorra in fuga ad assassinare i carabinieri di Pontecagnano mercoledì sera. Nelle prossime ore dovrebbe essere emesso nei loro confronti un provvedimento giudiziario. I due killer erano imbottiti di cocaina ed erano inseguiti da sicari di un clan rivale. Si tratta di Carmine de Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio, 26 anni, entrambi ricercati da un anno per un duplice omicidio. Durante la fuga i killer si sarebbero imbattuti nei due carabinieri e avrebbero cominciato a sparare all'impazzita.

Nel pomeriggio di ieri è stata allestita nel Duomo di Salerno la camera ardente per i due militi. L'arcivescovo della diocesi, Guenno Grimaldi: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza. Si ha l'impressione che prevalega la forza e non il diritto».



Claudio Pezzuto, uno dei due carabinieri uccisi a Pontecagnano

A PAGINA 5 SIMONA DALLA CHIESA A PAGINA 2

Presi in Italia 2 croati Nascondevano armi Pronti a un agguato?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Gli investigatori triestini hanno una quasi-cerfezza: con l'arresto casuale di due simpatizzanti ustascia che stavano entrando in Italia carichi di Kalashnikov e bombe a mano è stato sventato un attentato. Ma a chi? Sottolineano una coincidenza: i due croati sono stati fermati dalla Guardia di Finanza venerdì scorso, alle 17. Alla stessa ora atterrava a Ronchi dei Legionari l'aereo di Francesco Cossiga. Al

Quirinale, ufficiosamente, le ipotesi triestine non vengono prese sul serio. E bisogna aggiungere che nemmeno i giudici che stanno indagando sembrano troppo disposti a crederci. Intanto uno degli arrestati è stato rimesso in libertà. In ogni caso di tratta di un giallo con ancora tanti lati oscuri. Infine, l'annuncio che Cossiga domenica prossima ritorna a Ronchi dei Legionari.

A PAGINA 4

È sieropositiva a 76 anni: colpa di una trasfusione

NAPOLI. Una donna di 76 anni, Anna R., napoletana, è stata contagiata dal virus hiv in seguito a una trasfusione di sangue e, da allora, la famiglia non vuole più vederla: «Sono mamma di otto figli, ma non mi vengono mai a trovare. Prima che si scoprisse questa mia malattia avevo un rapporto bellissimo con la mia famiglia mentre oggi vengo trattata come un cane». Anna sa di essere sieropositiva da due anni ma ha contratto il virus nel 1984, prima che fosse introdotto il test sul contagio dell'Aids nelle trasfusioni. Ora la donna si reca periodicamente per i controlli all'ospedale Cotugno, il presidio specializzato per la ricerca delle malattie infettive, dove è stata praticamente adottata: «A casa non mi fanno nemmeno mangiare», racconta Anna - «se mi tenessero qui per sempre sarei felicissima». Anna sembra aver accettato con serenità la malattia ed afferma di non avere alcun rancore per il mo-

do in cui ha contratto l'infezione.

Intanto l'Istituto Superiore di Sanità ha smentito la notizia, diffusa dall'Associazione Poltrasfusi, che denunciava 90 nuovi casi di infezione dal 1985 ad oggi, cioè dopo che il sangue poteva essere «verificato»: «I casi di Aids verificatisi attraverso trasfusioni di sangue - si afferma in una nota - sono tutti riferiti ad infezioni precedenti al 1985». Secondo l'Istituto i soggetti emofilici sieropositivi sono al momento circa 700 e i casi di contagio per trasfusione sono circa una ventina. Ma il presidente dell'Associazione Poltrasfusi, Angelo Magnini, ribadisce, in un comunicato i circa 90 nuovi casi di infezione: «È da notare - precisa Magnini - che la nuova campagna pubblicitaria del ministero della Sanità sulle trasfusioni recita che, nonostante i controlli, una sacca su diecimila o una su 100mila può trasmettere il virus dell'Aids».

Il presidente: «C'è una crociata per l'obiezione» Cossiga contro Andreotti e lui gli dà del monarca

P. CASCELLA B. MISERENDINO

ROMA. Cossiga ha già rotto il silenzio. E con una lunga nota, sia pure in terza persona, ha picconato Andreotti e quanti tentano di riproporre, o con un decreto o con un pronto riesame in Parlamento, la legge sull'obiezione di coscienza. Cossiga, che parla di «toni da crociata» sul problema della legge, ammette che dovrebbe accettare un eventuale decreto ma si riserva di non controfirmare la legge di conversione. E già intima alle Camere di non riesaminare il provvedimento, pena un suo ricorso alla Corte Costituzionale. Questa invece è la via che, dopo i veti del Psi e del Pli sull'ipotesi di decreto, sembra voler percorrere Andreotti. Il quale in Consiglio dei ministri si è sfogato: «Ho fatto il ministro della Real Casa». Ma il presidente-monarca ora chiama a raccolta e copre (fino alla crisi?) gli alleati-dissidenti. Il Psi minaccia ma spera che alla fine tutto venga rinviato. Occhetto denuncia «la manovra a tenaglia» Craxi-Cossiga che schiaccia un problema molto sentito dalla società civile.

Il silenzio è durato...



90 ore e 27 minuti

«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale» è l'impegno assunto domenica da Cossiga. Ieri ha parlato. Alla conclusione della campagna elettorale mancavano ancora 1248 ore.

N. TARANTINI L. DI MAURO A PAG. 9

Signora Boniver, non giochi pure lei

OTTAVIO CECCHI

Francamente, la signora Margherita Boniver, ministro per l'immigrazione, non ha tutti i torti. Ha chiesto di poter nominare una commissione di esperti, anzi, come è stato riferito, di «comunicatori» per approfondire la questione del razzismo che affligge anche il nostro paese. La signora Boniver non ha tutti i torti perché si sentiva veramente il bisogno di un gruppo di consiglieri aiuti, al quale devolvare il compito di «comunicare» alle popolazioni italiane fatti e misfatti dei razzisti. L'idea pare non abbia ricevuto molti consensi. I recenti trascorsi di un'altra commissione di consiglieri aiuti, quella proposta dal presidente della Repubblica, erano là a dimostrare che certe idee muoiono sul nascere. Ma la signora Boniver non ha torto per altre e più sottili ragioni.

Guardiamoci intorno. Più si osserva da vicino la composizione della nostra società, più si vede che una specie, quella degli individui, è pressoché estinta. Ci si muove tra personaggi, tra maschere, e ogni personaggio si nasconde, talvolta a sua insaputa, sotto un travestimento. Alla galleria mancava il consigliere aiuto. Prima Cossiga e poi il ministro per l'immigrazione hanno pensato che anche questa maschera doveva avere la sua rivincita e, con il successo che si è visto, hanno proposto la formazione di commissioni ufficialmente nominate e riconosciute. Un'accademica? Una rappresentazione? La risposta è in quel termine, «comunicatori», che - se le nostre informazioni sono giuste - il medesimo ministro ha usato. Con un po' di malizia, possiamo immaginare un corteo di filosofi, sociologi e giornalisti in tocco e toga. Ma lasciamo le immagini e tentazioni. Chiediamoci piuttosto la ragione per la quale il ministro non ha pensato che quei «comunicatori» esprimono giorno per giorno, liberamente, le loro idee sul razzismo negli articoli e nei

saggi che vanno scrivendo da tempo sui giornali, sulle riviste e nei libri. Donna colta e intelligente, la signora Boniver sicuramente ha letto quegli articoli, quei saggi e quei libri. E allora? Non ha pensato che una commissione ufficiale limiterebbe la libertà di quei filosofi, di quei sociologi, di quei giornalisti? L'ufficialità è sempre un impaccio, è limitativa della stessa responsabilità: che da libera e spontanea quale deve essere si fa subito petulante e invasiva. Smette, in altri termini, di essere responsabile.

Il tranfreno nel quale il ministro dell'immigrazione è caduto è ancora più nascosto. Da un po' di tempo in qua, il tarlo che rode ministri e matres da penser, intrattenitori radiotelevisivi ed esperti è proprio la qualità, nel senso di rumorosità, della comunicazione. Gli esempi sono molti. Ormai, se si discute intorno alla pena di morte e alle rela-

tive esecuzioni celebrate in pubblico tramite i mass media, se si affronta il problema dell'amore e del sesso, se si parla della guerra e della pace, se ci si attarda sull'obiezione di coscienza e sulle leggi che la devono regolare, se ci si interroga sugli ospedali, se si prende in esame la questione della mafia e dell'estorsione, non si pensa più alla morte, alla vita, alla mortalità e alla natalità, all'amore e alla sessualità, alla guerra e alla pace, alla coscienza, alla malattia, all'organizzazione sanitaria, alla mafia e all'estorsione: si pensa al modo in cui tutti questi problemi vengono o potrebbero essere «dibattuti» in televisione. Non è il problema che conta: è l'audience. Il dibattito si sposta dal tema al medium. Se il discorso è questo, la signora Boniver ha ragione. Intanto i problemi marciscono. Andrà a finire che prima o poi saremo tutti esperti di mezzi di comunicazione di massa, ma più nessuno

baderà, per esempio, alle migrazioni o al razzismo. Ci abiteremo a vivere in distrazione davanti al televisore quei fattacci sui quali invece la signora Boniver, anche con questa proposta, vuole attirare la nostra attenzione.

Non le viene la ridere, signor ministro, quando sullo schermo della tv si fanno avanti alcuni personaggi che con varie trovate, messinscena e mascherate pretendono di darci una spiegazione delle cose ultime? Personaggi, si è detto: gente che si esibisce. Non le pare che invece di mostrarci le cose come sono ce le nascondano? E che di questo passo anche la responsabilità, la denuncia e la libertà di stampa e di espressione rischiano di andare a farsi benedire?

C'è caso e caso, lei dirà, c'è personaggio e personaggio, e non tutti giocano a nascondino. D'accordo. Ma non contribuisca alla commedia, signora, non spinga altra gente sulla scena. È già affollata.

Manifestazione nazionale
a Roma
sabato 22 febbraio
ore 15
corteo
da piazza Esedra
a piazza
San Giovanni



Per il lavoro
per la
democrazia

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questo è Far West

SIMONA DALLA CHIESA

Se embrava un banale controllo di routine, ma in pochi secondi si è trasformato in una trappola mortale. Così, ancora una volta, ancora un'altra, inaccettabile volta, due giovani carabinieri hanno perso la vita mentre svolgevano il loro lavoro, a tutela e garanzia della nostra sicurezza. Nulla da imputare al destino; nulla a che fare con la sfortuna o la superficialità: solo violenza. Dobbiamo prendere atto che ormai la logica delle armi detta legge nelle nostre città, e mentre decide spietatamente della vita di cittadini inermi, si trasforma in una sfida costante ai simboli della convivenza civile e dell'ordine sociale. E sotto i colpi delle armi, ogni giorno di più, si assottiglia la credibilità dello Stato, minato nelle sue stesse fondamenta dalla paura, dalla sfiducia, dalla rassegnazione, dalla stanchezza. Quando poi crediamo di aver toccato il fondo, dobbiamo registrare nuove atrocità, e renderci conto che il fondo è davvero senza fine. Non sappiamo più neanche trovare le parole giuste per esprimere il dolore e la rabbia, perché quelle parole le abbiamo già usate tutte, e il ripeterle ancora, come in una ininterrotta litania, le rende solo inutili o convenzionali. Ma il silenzio, che sempre si alimenta di complicità e indifferenza, non lo possiamo accettare. Così continuiamo a ragionare, a cercare di capire, soprattutto a non permettere che un fatto sconvolgente come l'assassinio di due uomini possa ridursi semplicemente a un numero in più nella casistica di fine anno sulla criminalità organizzata. Due carabinieri, dunque, sono stati uccisi, per aver voluto «mettere il naso» in una vicenda in cui occupanti, o il cui contenuto avevano tutto l'interesse a restare ignoti. La loro vita è stata stroncata con una freddezza e una determinazione che già di per sé sono il segno della barbaria spavalda con cui dobbiamo misurarci, sapendo che in essa si sono annullati i valori umani e regole sociali. Due vittime del dovere, di cui presto si dimenticheranno i nomi; giovani che hanno scelto di «parlare» e che hanno fatto con il coraggio umile dei veri «servitori dello Stato». E mentre inchieste e denunce pongono

Un convegno sulle mutilazioni sessuali Con l'immigrazione dall'Africa il problema ci coinvolge Come reagiscono le strutture giuridiche e sanitarie

No all'infibulazione È razzista dirlo?

ROMA. L'area geografica in cui la mutilazione della sessualità femminile è una pratica diffusa attraverso, sulla cartina, l'Africa da un oceano all'altro: da Gambia e Mauritania fino a Somalia, Eritrea e Kenia. Ma donne amputate così vivono nelle foreste amazzoniche come in Indonesia. La mutilazione può essere più o meno estesa: c'è la «sunna» - la parola nell'Islam significa «tradizione» - che è la più gentile, e consiste nel taglio del cappuccio della clitoride; c'è l'«excisione», cioè l'amputazione di clitoride e piccole labbra; c'è la circoncisione faraonica o infibulazione. È, quest'ultimo, il rituale complicato e infelice, cui, fra i volti di sangue, viene soggetta quella bambina che ci mostra il documento: taglio di clitoride, piccole labbra e parte delle grandi labbra, ricucitura, con filo di sutura o spine, finché la vulva è trasformata in una superficie liscia, impenetrabile, salvo un minuscolo orifizio... Il 90% delle donne somale, eritree e del Mali viene sottoposto a quest'ultima crocefissione sessuale. Sono 80 milioni e più, nel mondo, le donne comunque mutilate. Saïda Ali, presidente dell'Associazione donne somale, Ai non Maricos, presidente dell'Associazione donne eritree, Udi Khalil Mohamed, dell'Associazione donne per lo sviluppo, ci spiegano tutto questo. Ci spiegano, anche, che la mutilazione non ha a che fare con Maometto: è una pratica pre-islamica, d'origine fenicia, ospitata pure dai Romani. Ci spiegano il suo scopo: preservare, in modo ferocemente, zannamente simbolico, la «purezza» femminile. E le sue possibili conseguenze. Quelle immediate: emorragie, tetano; setticemia, ritenzione urinaria e del sangue mestruale, traumi o fratture se la «paziente» non è docile. L'età adulta reca rapporti sessuali tormentosi e parti di fatica sconvolgente, col rischio di soffocamento del bambino. C'è il rischio in più: il contagio da Aids. E c'è la ferita silenziosa: «La bambina infibulata sviluppa un atteggiamento sottile, reagisce col trauma. Sarà una donna dolce. Si sentirà lei stessa un oggetto: per il piacere maschile, per la procreazione. Sarà una donna priva del desiderio», chiarisce Munira Mohamed Alamin, del Servizio maternità-infantile alla Usl 29 di Bologna.



Bambine somale in una scuola di Mogadiscio

Sullo schermo appare una bambina negra di non più di dieci anni: si dibatte ma delle donne adulte la tengono stretta, una lama opera sui suoi organi genitali, taglia, poi la piccola viene ricucita con spine di acacia. È una mutilazione sessuale, un'infibulazione, effettuata «laggiù», in un paese del Centrafrica. «Qui», nell'aula romana dei gruppi parlamentari a Campo Marzio, si alza Hachima Nur, somala e sindacalista degli immigrati e testimonia: «Io sono stata mutilata...».

MARIA SERENA PALIERI



MARTA SERENA PALIERI

Qual è l'accoglienza che una donna mutilata riceve nelle nostre strutture? Omar Abuducadir, ginecologo alla Clinica universitaria fiorentina, spiega: «In dieci anni ho ricevuto alcune centinaia. Il problema è l'atteggiamento dei medici italiani che ignorano questa pratica, reagiscono con lo sconcerto, con lo scandalo. O con la «curiosità clinica». Il giovane medico somalo spiega che c'è una piccola percentuale - cinque donne su cento - che chiedono di essere aiutate a tornare alla normalità, e un intervento ambulatoriale, col laser, che riapre la vulva: elimina il dolore, non riesce certo a ridare il piacere della sessualità... Eppure le africane pazienti dei nostri reparti ginecologici-maternità-infantili fanno esplodere altre contraddizioni: povertà, nostre. A loro sembra assurdo il parto medicalizzato, cesareo, a loro sembrano irreali la lontananza dal bambino appena nato, l'impossibilità di massaggiarlo...».

ELLEKAPPA



ellekappa

contro la barbarie... Valerie Brown, del Comitato inter-africano sulle pratiche tradizionali che influiscono sulla salute della donna, ricorda, appunto, come a inizio anni Ottanta a Copenhagen, fra le ministre del Nord e del Sud del mondo si arrivò allo scontro. Le «donne del Nord» volevano eliminare «fervide e coloniali» il «barbaro pregiudizio» di quelle del Sud. Dieci anni dopo, racconta Brown, le africane si sono auto-organizzate. Perché da sciogliere è il nodo che unisce madri e figlie: «La madre sa che

Il consenso e non la forza base di una democratica rappresentanza sindacale

PAOLO BRUTTI

In queste ultime settimane gli «scoperi pubblici» si sono intensificati. In particolare nelle ferrovie le azioni di sciopero sono andate spesso oltre la pura e semplice proclamazione. Le modalità di sciopero particolarmente disagevole per i viaggiatori e dannose per le Ferrovie dello Stato. «La motivazione contrattuale, almeno nelle Fs, è solo una modesta parte delle cause di sciopero. Il rinnovo del contratto è infatti lontano, la contrattazione integrativa deve ancora avviarsi, sono in atto trattative complesse relative alla ristrutturazione divisionale dell'Ente e alla organizzazione dei servizi e del lavoro per il 1992. Questa è la situazione sul campo. Una parte degli scioperi è la manifestazione del dissenso di alcuni raggruppamenti di lavoratori su come vengono condotte le trattative. Al merito di questo giudizio sarà necessario dedicare una riflessione in un'altra occasione. Ora mi preme di sottolineare che si tratta di scioperi per influire sulla conduzione delle trattative. Sono scioperi contro le organizzazioni sindacali, le forme della loro democrazia interna e del loro rapporto con l'insieme dei lavoratori.

A mio parere, ai fini della regolamentazione del diritto di sciopero, tali azioni mancano di una base di legittimità. Difficile, infatti, può ritenersi essere un conflitto per cause di lavoro da rivolgersi alle controparti quello che ha per oggetto la critica e il cambiamento degli orientamenti delle delegazioni sindacali trattanti. Per questo esistono gli strumenti che presiedono alla dialettica interna del sindacato. Se dovessero rivelarsi inefficaci a comporre la controversia, è diritto elementare degli iscritti quello della revoca della iscrizione e dell'adesione ad una diversa organizzazione sindacale. La restante parte degli scioperi sono proclamati da associazioni sindacali in via di formazione, che scioperano non per ottenere risultati contrattuali su specifiche piattaforme ma per «accreditarsi» come «nuovi soggetti negoziali» e per modificare la «costituzione delle parti».

La questione che voglio porre è la seguente: l'adesione dei lavoratori ad un'azione di sciopero promossa per questo fine può essere considerato un indicatore valido di rappresentanza sindacale utile per il diritto a costituirsi come parte trattante? La mia risposta è no. E per di più mi domando: è lecito promuovere azioni di sciopero aventi come fine primario la conquista di una posizione di rappre-

sentanza? Rispondo che la costituzione in parte trattante e il peso di tale costituzione in delegazioni sindacali fatte di diverse organizzazioni non può avvenire sulla base della «forza» ma su quella del «consenso». Il sistema delle relazioni sindacali italiane è sufficientemente evoluto per consentire questo passaggio e per assumere il consenso come base della rappresentanza sindacale. Non capisco quanti, nel sindacato confederale, sottovalutano o negano questo ruolo al consenso. Debbono sapere che ineluttabilmente l'alternativa è solo la forza: la nostra, anche dei sindacati confederali, è una primogenitura, di un sistema di rapporti istituzionali e politici; l'altra, quella dei cobas, costituita dal potere di bloccare, anche in pochi come accade nei sistemi complessi, il funzionamento delle reti e la erogazione dei servizi.

Dunque non si può sluggire al problema della misura del consenso per prenderla come base del peso della rappresentanza. Questa misura, oltre che sul numero degli iscritti, deve basarsi sulla espressione della volontà di tutti i lavoratori. Penso allora che la via maestra sia quella di attivare le rappresentanze sindacali unitarie sui luoghi di lavoro e di utilizzare i risultati di quelle libere elezioni per misurare la rappresentatività di ciascuna organizzazione sindacale.

L'occasione delmele presentazioni delle liste elettorali potrà essere utilizzata per attestare la nascita di nuove formazioni sindacali. Superate tali occasioni, per le nuove formazioni sarà necessario attendere i successivi turni elettorali, e non verrà battersi contro questa regola con l'arma degli scioperi per l'accreditamento. In questo quadro tali scioperi potrebbero essere puramente e semplicemente preclusi.

Infine non è interesse di nessuno moltiplicare e frammentare la rappresentanza sindacale. Perciò sarà necessario fissare una soglia minima di consenso, al disotto della quale non si ha diritto a rappresentanti sindacali eletti. La definizione dei collegi nelle Fs, dei loro raggruppamenti al fine dei resti, potrebbe superare l'ostacolo delle organizzazioni sindacali monoprofessionali. Sarebbe molto importante se il sindacalismo confederale sapesse rispondere a problemi che emergono sul terreno della democrazia, e gli scioperi in atto sono proprio di questo genere, con una vera «riforma istituzionale» che produce un avanzamento delle forme stesse della democrazia sindacale.

segretario generale aggiunto Fil-Cgil

Cossiga e la Costituzione

FRANCO BASSANINI

Cossiga è stato chiaro. La legge sull'obiezione di coscienza, votata dal Parlamento quasi all'unanimità, comunque non passerà. Se il governo la trasformerà in un decreto-legge, Cossiga lo firmerà: ma poi bloccherà la legge di conversione, necessaria per renderla definitiva. Questo è il vero nodo. Il nodo che Camere si azzardano a riaprire la legge da lui rinviata a nuovo esame, Cossiga ricornerà alla Corte costituzionale. Di mezzo, ci va un diritto fondamentale, quello alla obiezione di coscienza. Ci vanno giovani di diverse idee; che hanno in comune due cose: il rifiuto della violenza, e la disponibilità a svolgere anche servizi tra i più umili, per restar fedeli alle proprie convinzioni. E di mezzo ci vanno, ancora una volta, la legalità costituzionale e le regole della nostra democrazia.

Camere sono prorogati i poteri delle precedenti (art. 61). Questa norma non è stata scritta per caso dalla Costituzione: garantire la continuità del Parlamento, come supremo presidio delle libertà democratiche (al contrario di quanto prevedeva lo Statuto albertino). Dunque una legge rinviata a nuovo esame dal capo dello Stato può essere approvata dalle Camere anche se sciolte. Questa era l'opinione della quasi totalità degli interpreti della Costituzione (oggi, qualcuno ne dubita; ma, tempo, solo per invertebrata propensione a fare il giurista del Principio!).

Cossiga minaccia un ricorso alla Corte costituzionale? Lo faccia: ma tutto fa pensare che la Corte non potrebbe che dichiararlo infondato o addirittura inammissibile. Il capo dello Stato può infatti ricorrere alla Corte solo per conflitto di attribuzione; e cioè contestando a un altro organo costituzionale dello Stato di avere esercitato poteri che invece spettano al presidente della Repubblica. Ma il potere legislativo spetta solo alle Camere e così il potere di rinviare le leggi rinviate a nuovo esame dal Presidente. E dunque caso mai il presidente Cossiga che tenta di usurpare il potere legislativo delle Camere, o di impedire l'esercizio. Non viceversa.

Certamente, ci sono molte ragioni oggi per augurarsi una sinistra unita e forte in Italia. Che ci siano addirittura tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista ed ai suoi principi, è un segno di debolezza al limite della confusione. Va bene che Cariglia si chiama fuori, proponendosi di cancellare la parola «socialismo», sostituendo «socialismo democratico» con «socialdemocrazia» che ai suoi orecchi suona meno compromettente, dalle bandiere del Psi. Ma anche due, Psi e Pds, sono troppi: perché non è che la sinistra, in Italia come in Europa e nel mondo, stia tanto in salute da potersi permettere di sprecare energie. Ecco, caro lettore, la ragione per cui mi auguro, dalle elezioni di aprile, una sconfitta del Psi ed un successo del Pds. Non lo farei se, a dire che due è una follia, non avesse cominciato Bettino Craxi: e, per di più, non tanto con le parole ma con le opere, a cominciare da quei due capolavori di miopia politica e di rafforzamento delle Leghe che sono le giunte

di Milano e di Brescia. Dove, nel nome della governabilità, abbiamo mosso tutti insieme - neanche l'amministrazione della città fosse il pentolone dello stufato all'irlandese di Jerome K. Jerome: pentapartito di governo, pensionati, leghisti, nipoti di garibaldini e figlie di Moro, e «riformisti» disposti anche alle riforme che si possono fare in questa compagnia. Ma al Psi di Bettino Craxi ho altre cose da rimproverare. Cose molto concrete, che non riguardano i «principi», ma proprio la «governabilità» se per governabilità si intende il modo con cui si governa. Le elenco: villa Pamphili; obiezione di coscienza; legge sulla droga.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Che cosa rimprovero al Psi di Craxi

alla presidenza del Consiglio, ha lasciato alla presidenza del Consiglio il compito di «smentire». Come se di Roma non fosse il sindaco, ma, ricordate?, il governatore. Ma come si può smentire ciò che è testimoniato, purtroppo, dall'aspetto fisico della villa? Obiezione di coscienza. Che bandierola, caro Craxi, questo Psi che si spaccia come paladino della governabilità. Dopo la legge sulla droga, ecco l'obiezione di coscienza. Che cosa altro più si potrebbe chiedere a questo Psi, per concedergli le mostrine di carabiniere della moralità pubblica? Dio, Patria e Famiglia! Ecco cosa scrivere



sulle rosse bandiere del socialismo italiano, ora che è caduta la falce e il martello di Lenin? Non «ibertà, uguaglianza, fratellimità» ma Dio, Patria e Famiglia. Che siano state le parole d'ordine nemmeno culturale, viscerali, della destra, e per di più della destra del secolo scorso, sembra non turbare troppo «questo» Craxi. Democrazia vuol dire anche repubblica del trasformismo: cioè non solo del voltare tutta la gabbana, ma di decidere sulle questioni di merito sulla base di ragioni superiori, di convenienza politica ed elettorale presunta. In questo, trasformismo e stalinismo hanno molti punti in co-

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Isenz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Strage di Livorno



Livorno, il giudice Luigi De Franco non ha più dubbi: «Un ordigno esplose a bordo del traghetto» «Chieste inutilmente alla Difesa le foto dei satelliti» L'esplosione all'origine della collisione con l'Agip Abruzzo?

Moby Prince, dieci chili di tritolo

Tre ipotesi: camorra, terrorismo, vendetta personale

È certo. Una bomba è scoppiata a bordo del Moby Prince, «molto probabilmente», prima che il traghetto entrasse in collisione con l'Agip Abruzzo. Una miscela di tritolo e nitroglicerina. Un attentato che potrebbe avere come matrice la criminalità organizzata, il terrorismo o la vendetta individuale di qualcuno. Aperto un nuovo fascicolo processuale contro ignoti per il reato di strage.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

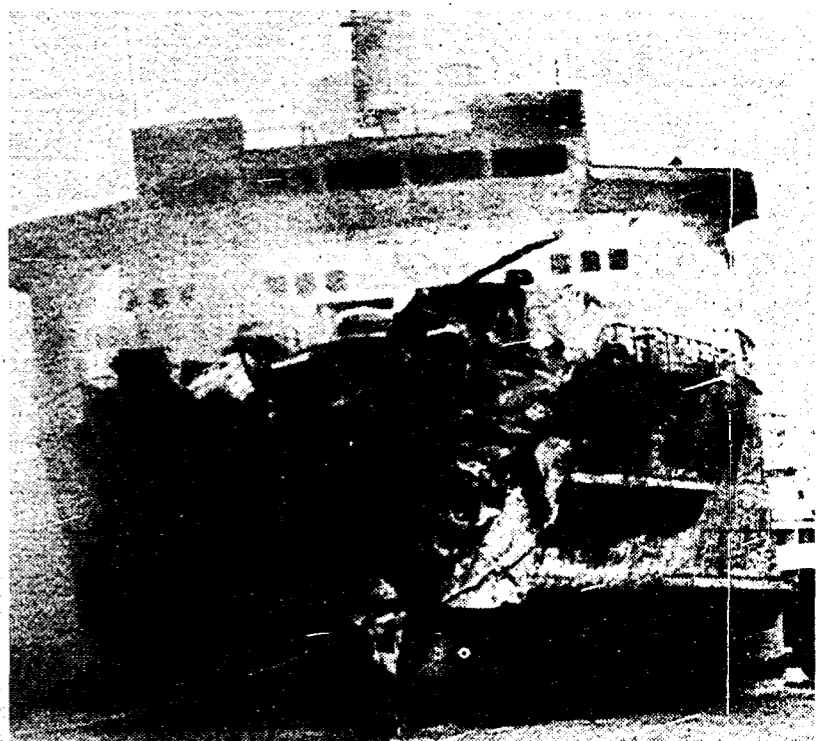
LIVORNO. Attentato. Dopo dieci mesi la parola tanto temuta è stata pronunciata. A causare la morte delle 140 persone che viaggiavano a bordo del Moby Prince potrebbe essere stata una bomba confezionata con quasi dieci chilogrammi di tritolo e nitroglicerina ed una miccia a lenta combustione, esplosa prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, che conduce le indagini, solleva il velo sui risultati della superpe-

collocato? Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, avanza tre ipotesi: «criminalità organizzata, terrorismo o la vendetta individuale di qualcuno». Ma è la prima ipotesi quella su cui sembrano puntare in questo momento gli inquirenti. Ed il magistrato è ancora più esplicito e pronuncia la parola: «camorra». Un'ipotesi molto inquietante. La Navarma, la compagnia di navigazione, che ha la sede legale a Napoli, ha sempre smentito di aver ricevuto richieste di denaro. Qualche indicazione in più potrebbe venire dall'esame chimico della miscela esplosiva. «È molto comune - continua il magistrato - e gli esperti sostengono che un'eventuale "firma" sarebbe possibile ricavarla solo dal tipo di innesco usato, ma è andato distrutto, come avviene in particolare per quelli a miccia a lenta combustione». Ed aggiunge che «esistono micce che possono durare anche una ventina di minuti», lasciando inten-

dere che l'ordigno potrebbe essere stato innescato proprio nel momento in cui il Moby Prince ha lasciato il porto. Proprio venti minuti dopo avviene la collisione con l'Agip Abruzzo. Ma il magistrato non si vuole sbilanciare nel collegare direttamente la bomba e l'impatto con la petroliera. Anche se ammette che «l'urto ha provocato un grande sobbalzo della nave» e non esclude che «l'onda d'urto possa aver messo in crisi la timoneria o aver provocato panico in coloro che si trovavano in plancia». L'obiettivo degli attentatori, secondo il magistrato, non sarebbero stati i passeggeri. «Il luogo dove è stato collocato l'ordigno, non accessibile da parte di un passeggero - continua Luigi De Franco - non era idoneo per far affondare la nave. Se si voleva che si verificasse questo evento l'esplosivo sarebbe stato collocato da un'altra parte», il magistrato esclude anche che il ritrovamento dell'esplosivo possa es-

sero frutto di un depistaggio. «Le tracce che sono state trovate sulle pareti - sostiene - derivano senza ombra di dubbio da un'esplosione e quindi per riprodurre eventuali depistatori avrebbero dovuto provocare uno scoppio, che sarebbe stato udito». È vero, ma di quello che sicuramente è avvenuto a bordo del Moby Prince perché nessuno ha mai parlato? Neppure l'unico superstite, il mozzo Alessio Bertrand. «Anche questo è un particolare che dovrei chiarire - insiste Luigi De Franco - e nei prossimi giorni riascolteremo nuovamente la sua testimonianza». Certezza su questa tragedia potrebbe venire solo dalle foto che i satelliti militari della Nato e degli Usa avrebbero registrato. «È indubbio - prosegue il magistrato - che questa documentazione sarebbe essenziale. Lo sarebbe stata anche senza la scoperta dell'attentato. Insisterò nuovamente con il mini-

stero della Difesa per avere una risposta chiara e definitiva su queste foto. Per ora ho avuto notizie incomplete, ma non sono mai stato messo di fronte a segreti di stato o militari». Ci sono voluti sette mesi prima che gli inquirenti decidessero di compiere una perizia per ricercare residui di esplosivi. «Lo abbiamo fatto - racconta il magistrato - più per un senso di scrupolo, che per convinzione. Credevamo proprio di non trovare niente. Del resto i periti, anche di parte, erano convinti che quello scoppio a prua fosse stato prodotto dallo scoppio di una sacca di gas. Sono stato io a scegliere questa strada anche in considerazione del fatto che gli eventuali residui si cancellano nell'arco di un anno». Ora l'unica cosa che deve ancora accertare l'esperto di esplosivi, Alessandro Massari, è l'eventualità, «molto remota», che ad innescare l'esplosivo possa essere stato il fuoco o



Dal magistrato i familiari delle vittime

Parleranno col magistrato, poi decideranno quali iniziative organizzare. I familiari delle vittime della «Moby Prince» vogliono ancora chiarire alcuni aspetti sull'attentato verificatosi a bordo del traghetto prima della collisione con l'«Agip Abruzzo». Per le prossime manifestazioni potrebbero contattare i componenti di altri associazioni di parenti di vittime delle stragi. I dubbi di Loris Rispoli, coordinatore del comitato, sulle connessioni tra esplosione e collisione.

La controversa figura del testimone che sarà riascoltato dal giudice Ma il mozzo, unico sopravvissuto dice di non ricordare nulla

C'è stata un'esplosione, ma nessuno ne ha mai parlato. L'unico superstite della tragedia del Moby Prince, Alessio Bertrand, interrogato più volte dal magistrato ha sempre negato questo particolare. Perché? Neppure nelle comunicazioni della petroliera Agip Abruzzo con la Capitaneria di porto si fa cenno a questo particolare. Era forse una verità troppo ingombrante, una verità da tacere?

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Ore 22,10 del 10 aprile scorso. Il Moby Prince lascia con dieci minuti di ritardo il molo del porto di Livorno con a bordo 67 marinai e 74 passeggeri. In lontananza si vede, oltre la diga foranea, la sagoma dell'Agip Abruzzo. La rada è affollata di navi. Un quarto d'ora dopo avviene la collisione ed in mare scoppia l'incendio. L'unico superstite è il mozzo, Alessio Bertrand, 24 anni, originario di Ercolano, che dovrà attendere più di un'ora prima di essere individuato da una barca degli ormeggiatori e tratto in salvo da una motovedetta della Capitaneria di porto. È in quel lasso di tempo che, secondo il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, «molto probabilmente», si sarebbe verificata la violenta esplosione nel vano motori delle eliche di prua del traghetto.

Ma Alessio Bertrand non ha mai fatto alcun riferimento a questo particolare. Appena tratto in salvo racconta ai cronisti che si trovava nella saletta delle televisioni per assistere alla partita di calcio di Coppa dei Campioni in cui di Coppa del Juventus. «Ho udito - racconta - un violento urto e siamo stati sbalzati dalle sedie. Quando sono uscito fuori c'erano già le fiamme alte. Sono uscito con due amici, ma siamo stati avvolti dal fuoco. Abbiamo camminato sui cadaveri. C'era una grande confusione». Uno dei due amici era lo zio che gli aveva trovato un mese prima quell'imbarco sul Moby Prince. Morirà, secondo il suo racconto, nelle sue braccia, nonostante i tentativi di rianimarlo con la respirazione bocca a bocca. La stessa versione dei fatti Alessio Bertrand la racconterà anche al magistrato, anche se non riuscirà a

chiarire alcuni punti. Perché, si chiedono gli inquirenti, se la salvezza era oltre quella porta solo il mozzo riuscì a raggiungere la parte della nave dove il calore era minore? Nel suo racconto Alessio Bertrand non parla mai di un'esplosione: né prima, né dopo la collisione. Eppure è indubbio che c'è stata, anche se per dieci mesi si è pensato che fosse stata provocata dall'esplosione di alcuni gas. E vista la sua potenza distruttiva deve essere stata arida. Perché tacere? Qualcuno forse voleva che non venisse fuori l'ipotesi di un attentato ed ha consigliato al mozzo di sorvolare su questo particolare? Ora il magistrato vuole risposte chiare ed ha deciso di ascoltarlo nuovamente. Alessio Bertrand non ha dimenticato quella notte ed è ancora in cura da un riciccolto, come lui stesso ha raccontato recentemente in una trasmissione televisiva. Ma di questo boato non fa cenno neppure il marconista del traghetto quando lancia il may-day, che risulterà coperto da altre trasmissioni radio e sarà captato solo debolmente dalla radio costiera. «May-day, may-day Moby Prince siamo in collisione, prendiamo fuoco». Il messaggio viene ripetuto tre volte secondo la convenzione della navigazione e poi la radio di



Alessio Bertrand l'unico sopravvissuto nell'incendio; sotto, il sostituto procuratore Luigi De Franco ieri, durante la conferenza stampa, in alto e in basso, le immagini della Moby Prince all'epoca della collisione



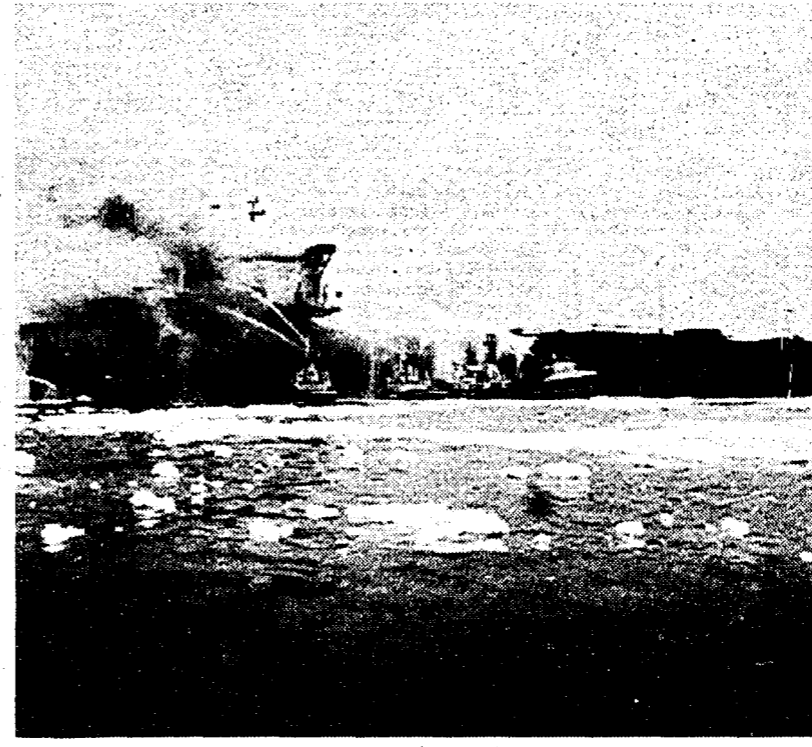
E dissero che era successo per colpa di una partita in tv

ROMA. Una tragedia terribile, giocata in pochi istanti, mentre la maggior parte dei passeggeri sta nel salone centrale a guardare la partita in televisione. Sono appena finite le manovre e il traghetto, dopo un brevissimo percorso, uscirà in mare aperto come tante altre volte. Tutto banale, dunque, tutto scontato. Poi la nebbia - si dice - e qualcosa che si verifica in modo assolutamente imprevedibile: l'urto contro la petroliera «Agip-Abruzzo» e un mare di fuoco che piomba sulla gente e l'equipaggio. Ed è strage, una strage tremenda: 140 morti. Direi morti sarebbe già qualcosa. I cronisti che hanno visto l'orrore di quei poveri resti carbonizzati non dimenticheranno... facilmente. Così come non dimenticheranno il dolore di tanta povera gente ammassata, in attesa di notizie, nella stazione marittima di Livorno con il viso disfatto dopo ore e ore di lacrime. Come dimenticare, poi, quell'altoparlante che, nome dopo nome, ricostruiva l'elenco di coloro che erano saliti sul «Moby Prince»? E la città? Che grande e generoso abbraccio della gente, dei volontari, dei soccorritori, dei vigili del fuoco, dei mari-

Molti in quei giorni accusarono il capitano di «negligenza» Non andò così: ora ci sono nuove certezze e tanti misteri Moby Prince come piazza Fontana?

WLADIMIRO SETTIMELLI

emergenza. Anche loro, dunque, sono, a pieno titolo, da considerarsi povere vittime di una tragedia voluta, forse, da qualche misterioso «qualcuno». Proprio come alla stazione di Bologna, proprio come in Piazza Fontana, in Piazza della Loggia o sull'«Italicus». Sì, certo, le indagini sono appena all'inizio, niente è chiaro e tutte le ipotesi sono ancora possibili. Rimane solo la certezza di tutti quei poveri morti e il dolore angoscioso di tante famiglie. Qualcuno parla di una «seconda morte» per i passeggeri del traghetto. Questo è ciò che sicuramente proveranno i figli, le madri, i mariti, i genitori e le mogli di coloro che erano saliti su quella nave per un «normale» trasferimento in Sardegna. Ed è ciò che prova, in



stieri» dell'aereo di Ustica e tutti quelli intorno alle altre stragi che, in questi anni, hanno insanguinato il nostro paese seminando morte e dolore. Il magistrato di Livorno che ha dato l'annuncio della bomba ha fatto qualche ipotesi. Ha parlato di criminalità organizzata, terrorismo o vendetta personale. Insomma, si indaga - come si dice sempre in queste circostanze - a trecentosessant gradi. In rapporto ai sequenti di persona o a certi gruppi - malviventi dell'isola, qualcuno - potrebbe davvero aver pensato ad una vendetta. Non bisogna dimenticare, però, che in Sardegna, ormai da lungo tempo, viene attuata, con attentati e sparatorie, una vera e propria campagna di intimidazione contro gli amministratori di alcuni Comuni dell'isola. Lo stesso magistrato livornese ha spiegato che l'esplosivo portato a bordo non sembra fosse stato sistemato a prua per uccidere i passeggeri. Forse soltanto per rendere la nave ingovernabile. Il che, ovviamente, è bastato per provocare la tragedia. Lo stesso magistrato ha anche spiegato che forse si trattava di una bomba sistemata a prua per essere semplicemente «traghettata» in Sardegna. Altri hanno aggiunto che l'esplosivo avrebbe dovuto, forse, essere consegnato a qualche pescatore di frodo in attesa al largo. Dopo l'urto con la petroliera all'ancora, si era avuta la vampata del petrolio infiammato e la deflagrazione dell'esplosivo (semplice polvere esplosiva e non plastico o carica militare). Secondo altri, tritolo e nitroglicerina. «C'è chi parla anche di una «miscela» di semplice polvere da mina con fosforo. Quest'ultimo porta a svilupparsi, nel luogo dell'esplosione, una altissima temperatura. È un metodo già utilizzato, purtroppo, in Spagna dall'Eta e in Irlanda dall'Ira. Da noi, a quanto è sempre stato detto, è stato utilizzato dagli «stragisti» sull'«Italicus» e sul treno dell'attentato di Natale, sempre sulla linea Firenze-Bologna. Polvere nera e fosforo sono di facile reperimento, da noi, perché, opportunamente miscelati, vengono utilizzati per portare i binari dei treni o dei trari al cosiddetto «calor bianco». È, ovviamente, troppo presto per trarre una qualunque conclusione. Rimane la strage orrori, da, il dolore, tutti quei morti... Già, Livorno... Una città «rossa». Esattamente come Bologna.

Gli uomini, simpatizzanti ustascia, bloccati al confine mentre tentavano di entrare in Italia con le armi nascoste in macchina. La perquisizione avvenuta per caso

Lo stesso giorno, alla stessa ora il presidente doveva arrivare in Friuli. Il Quirinale considera l'ipotesi inattendibile. Il capo dello Stato domenica sarà a Ronchi

Sventato un attentato. A Cossiga?

Arrestati due croati carichi di kalashnikov e bombe a mano

La falsa bomba nel cimitero di Budapest

ROMA. «Nel corso della recente visita di Cossiga in Ungheria sarebbe stato sventato un attentato contro il nostro presidente. Non sappiamo quanto questa voce sia fondata ma è insistente e giunge dopo le notizie riportate nei giorni scorsi delle ripetute minacce all'indirizzo del capo dello Stato». Con queste parole il Gr2 delle 22 e 30 del 10 luglio 1991 trasmise la notizia del presunto attentato sventato appena in tempo poco prima della visita del capo dello Stato alla tomba di Imre Nagy. E il Quirinale? Non confermò, ma non smentì neanche. Cossiga alla scuola di polizia, durante una manifestazione ufficiale, minimizzò, ringraziando l'efficienza della polizia ungherese.

Hanno una quasi-certezza, gli investigatori triestini: con l'arresto casuale di due simpatizzanti ustascia che stavano entrando in Italia carichi di kalashnikov e bombe a mano è stato sventato un attentato. Ma a chi? Sottolineano una coincidenza: i due croati sono stati fermati dalla Guardia di Finanza venerdì scorso, alle 17. Alla stessa ora atterrava a Ronchi dei Legionari l'aereo di Francesco Cossiga.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Il finanziere ha infilato la mano nell'intercapedine tra cofano e motore, ha sentito al tatto una fila di oggetti rotondi. «Ah ah», ha esclamato, «ecco i dondoli», convinto di aver beccato due importatori clandestini di frutti di mare. Controllando dal sacchetto di plastica sono usciti quattro caricatori per kalashnikov, 96 cartucce in tutto. Più sotto, altra busta della spesa: 11 bombe a mano tipo ananas. Più sotto ancora, cal calcio ripiegato, due kalashnikov d'assalto 7.62. «Mai trovato, in passato, un potenziale di fuoco del genere», sottolinea

ufficiale: violazione della legge sulle armi. Sospetto dei finanziere: stavano partecipando alla preparazione di un attentato. Ma contro chi? «Provate a pensare chi arrivava quel venerdì...», sussurra un ufficiale. Francesco Cossiga, stava arrivando. Al momento del fermo il suo aereo era in procinto di atterrare a Ronchi dei Legionari, prima tappa del tour friulano che avrebbe dovuto concludersi, domenica, con la partecipazione poi rinviata alla commemorazione dei morti di Maligno. Un dubbio, niente di più, che il presidente fosse diventato un bersaglio. «Nessuno può affermarlo», precisa il colonnello Sanna, «è solo una coincidenza di date. D'altra parte ogni ipotesi è buona. Quelle bombe... Non si capisce il loro intento. Siamo molto preoccupati». Si va per deduzione: «Croati che cercavano di esportare armi dall'Italia li abbiamo trovati una decina di volte. Ma che facessero il percorso inverso, finora mai: loro gli arsenali li cercano», Kapina nemmeno: «Non con le bombe. Quelle servono solo per azioni di guerriglia, per aprirsi la strada, coprirsi le spalle...». Le armi, poi, erano pronte per un uso immediato, i caricatori erano legati con lo scotch a due a due, tipico sistema da guerriglieri, mentre una delle 11 «ananas», probabilmente di fabbricazione serba - avevano impressi caratteri in cirillico - aveva la linguetta già strappata. Cilegna finale, «gli arrestati appartenevano ad un noto movimento politico già sospettato di rappresentare l'ala più estremista dei patrioti croati». Al «partito del diritto», in sostanza, la faccia politica degli ustascia. A Cittanova, Nikolic e Sudic sono in realtà poco noti. Il primo è scapolo, l'altro sposato. Lavorano, due come tanti. Nella cittadina si è votato per le comunali il 26 gennaio, la Dieta Democratica Istriana ha strappato 18 seggi su 19. Le teste calde sono rare e conosciute. Fossero anche, i due, filo-ustascia, che interesse avrebbero potuto avere a colpire un presidente che ha sempre sostenuto la causa dell'in-

dependenza croata? Mistero. Forse un attentato da attribuire ad altri. E se non Cossiga, chi o cosa? «È un punto interrogativo enorme», dice Sanna. Al Quirinale, ufficiosamente, le ipotesi triestine non vengono prese sul serio. Né sembrano crederci granché gli stessi giudici. Lunedì il g.i.p. Alessandra Botton ha interrogato gli arrestati e ne ha subito rilasciato uno, il Nikolic, prima ancora che il sostituto procuratore Filippo Gullotta lo interrogasse. «Evidentemente le posizioni erano differenziate, c'erano elementi gravi a carico del primo, indizi insufficienti per il secondo». Spiega invece Rossana Nurra, il procuratore legale che assiste i due: «L'auto era stata noleggiata, venerdì alle 12 e per un periodo di due giorni, presso un'agenzia di Parenzo, dal solo Sudic, che voleva venire in Italia per effettuare degli acquisti. Nikolic si è limitato a chiedergli un passaporto. Come spiegano la presenza delle armi? «Non ne sanno niente. Non erano nemmeno "gardisti". Bisognerebbe ve-

Legge sul volontariato Ritardi e impegni mancati. In quattro milioni attendono che la norma decolli

PAOLA SACCHI

ROMA. Mentre la legge sull'obiezione di coscienza è nel fuoco delle polemiche, un altro scontro, più sotterraneo, è in atto su un provvedimento di non minore importanza. Una battaglia fatta in sordina, a colpi di decreti, ritardi ed impegni mancati, in cui ancora una volta il «Palazzo» della politica tenta di mettere le mani su una fetta consistente e crescente di società civile che reclama nuove forme di partecipazione, un nuovo modello di Stato sociale. Siamo parlati degli oltre quattro milioni e mezzo di volontari, organizzati in migliaia di gruppi ed associazioni, che operano in un'Italia dove in soli cinque anni la percentuale dei poveri è passata dal 12,4 al 15,4%. Gigantesca è la realtà di quello che gli addetti ai lavori chiamano il «terzo settore», in ascesa in particolare tra i giovani e al Sud, che nel volontariato trova quelle forme di partecipazione negata dal mondo della politica. E, al tempo stesso, costruisce risposte che non vogliono essere di assistenza, ma un vero e proprio contributo a riformare, rendendo i cittadini protagonisti, i servizi resi dal settore pubblico. Insomma, «non assistenti, né supplenti a carenze e disfunzioni, ma protagonisti effettivi anche di una riforma della politica», come dice Patrizio Petrucci, presidente dell'Anpas, «circa 800.000 volontari e quasi un milione e mezzo di interventi svolti solo con le ambulanze in un anno. Per loro e per tutti gli altri è stata varata nel settembre scorso la legge quadro sul volontariato, uno strumento di decisiva importanza per poter definire progetti, assegnare sulla base di questi fondi, stabilire agevolazioni fiscali ecc. Ma, a distanza di mesi, numerosi sono i ritardi per la sua attuazione, preoccupanti i tentativi di distorcimento significativi e venuti dal fatto che «solo a ridosso delle elezioni il governo si sia deciso ad organizzare un convegno (inizialmente ad Assisi ndr) che per modalità (le associazioni interessate rischiano di avere un ruolo marginale) e forme di partecipazione rischia di trasformarsi in un passerella elettorale dei vari ministri». La denuncia viene da

Giovanni Loli, responsabile nazionale per il Pds dei problemi del volontariato e dell'associazionismo. «Questa conferenza - prosegue - avrebbe dovuto già essere organizzata a dicembre e, in ogni caso, non è tale da mettere in piedi quel confronto tra governo, Regioni e associazioni del volontariato che è decisivo per far camminare sulla direzione giusta la legge».

Ma, al di là, del convegno di Assisi e delle risposte che il volontariato, «comunque, si aspetta, intanto, «una serie di atti del governo - osserva Loli - rischiano di stravolgere la legge». «Vanno - spiega - dall'insediamento nell'osservatorio, che ha il delicato compito di esaminare e selezionare i progetti da finanziare, di realtà, a nostro avviso, non pienamente rappresentative del volontariato ad un decreto fatto dal ministero del Tesoro che affida a comitati di gestione, dove la presenza del mondo bancario è preponderante, il compito di esaminare proprio l'assegnazione di quella percentuale di utili che la Cassa di Risparmio sono chiamate a devolvere in beneficenza». Dal convegno di Assisi ci aspettiamo importanti risposte soprattutto sul ruolo delle Regioni, molte delle quali finora sono in grave ritardo nell'istituzione di quegli albi regionali del volontariato necessari ad usufruire dei provvedimenti della legge - aggiunge Patrizio Petrucci, presidente dell'Anpas.

Ma, intanto, c'è un'altra importante legge, quella sull'associazionismo, in mancanza della quale - dice Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci - la legge quadro sul volontariato rischia di nascere affogata dalla vasta domanda di riconoscimento che c'è in questo mondo. Senza questo provvedimento si rischiano sovrapposizioni e ulteriori, dannosi ritardi. Più in generale, secondo, Rasimelli, è più che mai giunto il momento di dare risposte a quel «terzo settore», a quella fetta crescente di società civile che non si muove «per supplire alle carenze di questo Stato, ma per rendere i cittadini stessi protagonisti della creazione di un nuovo modo di funzionare del settore pubblico, di un nuovo Stato sociale».

Cossiga scrive a Galloni e spiega perché ha bloccato il Csm. Decreto-Giudiceandrea, il governo «scavalca» l'incostituzionalità

Il governo promette che rielaborerà il decreto Giudiceandrea, tenendo conto delle osservazioni della Commissione affari costituzionali e chiede in cambio al Senato di non far decadere il provvedimento. Spadolini accetta e rinvia il voto. Tedesco (Pds): «Una situazione paradossale». Anedda è il nuovo presidente del tribunale di Roma. Cossiga scrive a Galloni: «Ecco perché ho bloccato il Csm».

CARLA CHELO

ROMA. Il decreto per mantenere Ugo Giudiceandrea a capo della procura di Roma sarà presto sostituito da un altro decreto che lascia la Procura di Roma in mano a Ugo Giudiceandrea. Il sottosegretario Franco Castiglione forse si è espresso in modo meno diretto ma in sostanza è questo che ha detto ieri in Senato. E con questa argomentazione è riuscito a convincere la Democrazia cristiana a far venire meno il numero legale e ad impedire così che il Senato facesse decadere, bocciando in aula (la commissione aveva già negato i requisiti di costituzionalità), il provvedimento che porta a 72 anni l'età pensionabile dei magistrati.

La senatrice Giglia Tedesco l'ha giudicata una «situazione paradossale e insostenibile» e teme che il nuovo decreto promesso dal governo non faccia altro che «aggiungere pasticcio a pasticcio».

di due uffici importanti a Venezia e nella capitale. Con 23 sì, un no e 6 astensioni ha designato Virginio Anedda a presiedere il tribunale di Roma. Prende il posto di Carlo Minniti, andato in pensione nel dicembre scorso.

L'ultima puntata del «pasticcio», come l'ha chiamato la vicecapogruppo del Pds al Senato, è iniziata ieri mattina quando, in consiglio dei ministri, è stata discussa la possibilità di aggirare i rilievi di incostituzionalità con un secondo decreto. «Il governo ha preso atto - ha detto Nino Cristofori - delle obiezioni di carattere generale ed anche specifiche sollevate dalla commissione affari costituzionali del Senato e non esclude l'ipotesi di varare un nuovo decreto legge che tenga conto delle osservazioni espresse da Palazzo Madama dove nel pomeriggio stesso la commissione tornerà a riunirsi. Più tardi Cristofori ha precisato che «la maggior preoccupazione di Andreotti è che il provvedimento possa essere coerente con il ruolo svolto dal Consiglio superiore della magistratura». Al presidente della commissione giustizia, il repubblicano Giorgio Coiro, e più tardi in aula, è stato fatto sapere che il nuovo decreto sarebbe temporaneo, avrebbe vigore solo per un anno, il tempo necessario per coprire i vuoti in organico (oltre 600) finché i giovani che hanno appena so-



Ugo Giudiceandrea

Senato in tempi brevi per votare i requisiti o per esaminare il nuovo provvedimento. Nicola Mancino, capogruppo dc in Senato, ha accolto l'invito del governo, ha riconfermato il suo parere negativo sul provvedimento. «Del resto - ha detto - l'allungamento dell'età pensionabile non ha urgenza, potrà essere affrontato in un disegno di legge più complessivo. Al contrario, se non viene fuori in tempi brevi una proposta alternativa al decreto la questione deve tornare al più presto in aula». E se il provvedimento non fosse nella sostanza diverso da quello attuale? «In questo caso - ha risposto - anticipo fin da ora il no del mio gruppo». Durissima Giglia Tedesco: «La Dc - ha commentato all'uscita dell'aula - ha voluto impedire che si manifestassero in aula le sue divergenze interne ed ha evitato di andare allo scontro con il governo. Il nuovo, eventuale, decreto non potrà annullare gli effetti della prima versione del provvedimento».



Il sindaco di Firenze Giorgio Morales

Dimissioni di Morales. Il sindaco di Firenze lascia Rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio

FIRENZE. Il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, si è dimesso dopo essere stato rinviato a giudizio per abuso in atti d'ufficio. Il 23 marzo 1992, dinanzi ai giudici della prima sezione del Tribunale, sarà giudicato insieme ad altri 12 membri del vecchio consiglio di amministrazione del Teatro Comunale di Firenze, tra cui il costituzionalista Paolo Barile, per un concorso per musicisti organizzato nel maggio del 1990. Il concorso doveva servire a sanare la posizione di molti orchestrali stranieri, americani e israeliani, legati al Comunale solo da contratti di libera professione. Per assumerli, il Teatro aveva messo a punto - con la collaborazione dell'avvocato di Stato - un concorso che vedeva equiparati i cittadini italiani con gli stranieri che avessero fatto richiesta di cittadinanza e che riservava l'accesso ai posti di orchestra solo a chi aveva già lavorato al Comunale. Il concorso fu poi annullato per le riserve del ministero dello Spettacolo e per l'opposizione dei sindacati, ma il pubblico ministero Giancarlo Ferrucci, che aveva avviato un'indagine a seguito di una lettera anonima, aveva ravvisato gli estremi del reato di abuso di atti d'ufficio nell'operato del consiglio di

In un libro bianco sul business delle estorsioni presentato ieri alla Commissione antimafia l'allarme della Confcommercio

Il «pizzo» strozza Europa, ex Urss e Stati Uniti

ENRICO FIERRO

ROMA. Sergio Billè, presidente della Federazione italiana dei pubblici esercizi della Confcommercio, non ha dubbi: oggi in Italia il racket delle estorsioni (5 mila miliardi nel '91) è il più importante business della criminalità organizzata. Secondo solo al traffico degli stupefacenti. E quanto viene fuori dal «libro bianco su racket e criminalità», che ieri la Fipi ha presentato all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia, presenti i senatori Chiaromonte e Cabras. Polemico con il ministro Martelli, «armarsi non serve a nulla», Billè ha criticato il decreto antiracket approvato nei giorni scorsi dalla Camera: «Riduce l'estorsione ad un mero problema di indennizzo. Così circoscritto il reato può diventare per le organizzazioni mafiose un affare nell'affare».

Ma la situazione più simile al «modello italiano» è quella dell'ex Urss. Nella Csi il giro d'affari annuo del racket oscilla tra i 25 e i 35 mila miliardi di lire, con un vero e proprio esercito (mezzo milione di persone, più tre milioni di «fiancheggiatori») arruolate dalle 3500 cosche individuate nella sola Russia. Un salto formidabile rispetto all'era Breznev, quando si cominciò a parlare di mafia sovietica: nel 1991 si segnalava un aumento dei reati mafiosi superiore al 20 per cento rispetto al 1990. È una mafia, quella sovietica, da sempre legata al potere politico e alle amministrazioni locali. Lo stesso Eltsin, si legge nel libro bianco, «è stato più volte accusato di rapporti con la mafia», «il vero potere del paese», come lo considera il 42 per cento della popolazione in un recente sondaggio. Ma l'oscar dello sviluppo del crimine nei paesi dell'Est spetta alla Polonia, paese che ha il «dominio assoluto» dei traffici illeciti in tutti gli ex satelliti dell'Urss.

È invece di 15-20 mila miliardi il fatturato dell'industria del racket nei paesi della Cee ad esclusione dell'Italia. Dopo il nostro paese, le realtà più colpite sono Grecia, Francia, e Inghilterra. Gruppi leader nel controllo del racket, le mafie degli immigrati asiatici in Gran Bretagna, i vecchi clan massingliesi in Francia, in accordo con la nuova mafia araba, e la mafia turca in Grecia. E per contrastare la «piovra Cee» entro il '92 si dovrà costituire la «Europol», con sede a Roma o Wiesbaden, in stretto raccordo tra la «Bundeskriminalamt» tedesca e la polizia italiana.

Situazione critica anche in Giappone, dove il racket (giro d'affari di 50 mila miliardi) rappresenta il 30 per cento del bilancio della potentissima «Yakuza», il superclan che riunisce la famiglie mafiose nipponiche.

amministrazione. Ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Roberto Mazza ha accolto le richieste di Ferrucci e ha rinviato a giudizio oltre al sindaco Morales e al professor Barile, anche l'ex sovrintendente Giorgio Vidusso, l'ex direttore artistico Bruno Bartoletti, il rappresentante della Provincia Stefano Merlini, l'ex presidente dell'Azienda di turismo Silvano Berliccioni, il direttore del conservatorio «Cherubini» Giuseppe Giglio, il rappresentante degli industriali dello spettacolo Pier Carlo Ruffilli e i due rappresentanti del sindacato musicisti, Franco Arizzi e Willy Dal Canto. Sono stati invece prosciolti l'ex assessore regionale alla cultura Anna Maria Bucciarelli e l'assessore comunale Giovanni Pallanti, perché non erano presenti al momento della votazione della delibera.

A Palazzo Madama approvato il decreto contro il racket

ROMA. Definitivamente convertito in legge, ieri, al Senato, il decreto antiracket. Il testo è quello approvato il giorno prima alla Camera. Tutti i gruppi hanno votato a favore, ad eccezione di Rifondazione comunista, che ha dichiarato di astenersi. Il provvedimento, a lungo atteso, istituisce un fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive. Sarà istituito presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni sotto la vigilanza del ministero dell'Industria. Lo stesso che, con decreto da emanare entro 90

Ma se l'Italia, stretta nella

Carabinieri uccisi



Identificati gli assassini dei due carabinieri a Pontecagnano
Sono latitanti da un anno per un duplice omicidio
Le drammatiche sequenze della strage in piazza Garibaldi
Battute sui monti Picentini a caccia dei criminali

Il massacro opera di killer in fuga

I camorristi erano inseguiti da uomini del clan avverso

Due killer della camorra in fuga per salvarsi da un commando di sicari di un clan avverso. Carmine De Feo, 30 anni e Carmine D'Alessio di 26 anni, sarebbero i killer dei due carabinieri trucidati a Pontecagnano l'altra sera e nelle prossime ore dovrebbe essere emesso a loro carico un provvedimento giudiziario. Settecento uomini (più 150 di rinforzo) li stanno cercando sui monti Picentini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA

SALERNO Due killer in fuga, inseguiti da altri killer che li volevano assassinare. Imbottiti di cocaina, quasi belve impazzite. Carmine De Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio di 26, ricercati da un anno per duplice omicidio, potrebbero essere i due assassini dei carabinieri di Pontecagnano. Manca una conferma ufficiale, ma secondo alcune indiscrezioni nelle prossime ore dovrebbero essere emessi a loro carico provvedimenti giudiziari.

La vicenda che porta alla strage di Faiano, in frazione di Pontecagnano ai piedi dei monti Picentini a pochi chilometri dal capoluogo, comincia l'altro pomeriggio a Capaccio Scalo, nei pressi dell'antica Paestum. In questa località De Feo e D'Alessio hanno trovato un comodo rifugio: sono ricercati da un anno per un duplice omicidio. Il «covo» (già rintracciato dai Cc), però sarebbe stato individuato dai sicari del clan rivale ed i due sono costretti alla fuga. Scappano in fretta, in preda al spavento. Non hanno auto sicure a disposizione e quindi bloccano una

«Ritmo» che passa nei pressi della casa. Il conducente gliela cede senza discutere. I due killer in fuga fanno pochi metri e si accorgono di avere preso la vettura di un carabiniere. Temono di essere caduti dalla padella nella brace. Si impossessano perciò della pistola di ordinanza e lasciano l'auto. Ad un semaforo si ferma una «Fiat Uno», bianca. I due sicari fanno scendere il guidatore e se ne impadroniscono. Si dirigono verso Pontecagnano, sono originari della zona, e solo il possono trovare aiuti e appoggi. Forse durante il viaggio sniffano cocaina. Alle porte di Pontecagnano incrociano una «Nissan Patrol» bianca. Alla guida c'è un ventenne incensurato, Antonio Cavallaro. Armi alla mano gli intimano di farsi salire e di portarli a Faiano, proprio in piazza. Sono le 19.30. C'è tanta gente in piazza Garibaldi. L'auto si ferma accanto ad un telefono pubblico. Uno dei due scende e va a telefonare mettendo la testa dentro la cupoletta arancione della Sip. Arrivano i due carabinieri, Giancarlo Fortunato e Claudio Pezzuto. Sono a



Da sinistra l'alto commissario antimafia Finocchiaro e il prefetto di Salerno Letto; sotto il luogo dell'agguato ai due carabinieri

bordo della «Fiat Uno» di servizio. Notano la «Nissan» e guardano con sospetto la targa. È costituita da un cartone dove con un pennarello di color viola ci sono tracciate i numeri e la sigla «SA». Chiedono i documenti al guidatore e notano che il libretto di circolazione è intestato ad un'auto di Firenze. Uno dei due militi va però verso la radiomobile per verificare, se non sia un'auto rubata, l'altro si avvia verso il fuoristrada.

È a questo punto che i due sicari cominciano a sparare all'impazzita, con una mitraglietta e con la pistola di ordinanza rubata poco prima a Capaccio Scalo. Uno dei due

militi risponde al fuoco, spara dieci colpi, quasi l'intero caricatore. I due killer, però, sono delle belve inferocite, uccidono il primo carabiniere, inseguono il secondo e lo «finiscono» con un colpo alla nuca. Poi scappano verso Montecorvino Rovella, un paesino vicino. Antonio Cavallaro scappa approfittando della confusione: trova rifugio dietro alcune auto da dove esce solo quando i due camorristi sono ormai lontani. Appena arrivano i carabinieri racconta loro della vicenda. La «Nissan» bianca si avvia verso la periferia della frazione. Dopo due chilometri si ferma davanti ad un cementificio. Due persone con il volto coperto entrano nello stabilimento, fanno sdraiare per terra gli operai del turno di notte e si fanno consegnare le chiavi di un «Audi 80» nera. Scappano verso i monti Picentini. L'ultima parte della fuga però potrebbe anche essere un diversivo. I due killer hanno agito davanti a centinaia di persone in paese a volte scoperto, perché mascherarsi davanti a sei operai? È questo particolare che fa pensare che in aiuto ai due, potrebbero essere arrivati altri uomini del loro clan (cappugiato dal fratello di Carmine De Feo, Pasquale attualmente in carcere), for-

se gli stessi a cui avevano telefonato. La ricostruzione (del tutto ufficiosa) è stata confermata solo in parte dagli inquirenti. Nel corso delle vaste battute nella zona del delitto sono stati fermati numerosi pregiudicati e gli investigatori fanno capire che il cerchio si sta stringendo. Novità potrebbero arrivare già oggi. «Prima o poi li prenderemo», affermano infatti i vertici dell'Arma facendo capire che daranno loro una caccia senza quartiere. A Salerno stanno operando anche i reparti del Reparto operazioni speciali. Proprio gli uomini dei reparti speciali dei carabinieri hanno cominciato ieri mattina alle 11 l'esame della «Patrol» usata dai due killer. Pare che siano state trovate abbondanti tracce di cocaina. I Cc nel corso della giornata hanno confermato la

scoperta di due covi definiti «caldi» (uno forse è quello di Capaccio), che nel corso dei «rastrellamenti» sono stati fermati numerosi pregiudicati, ma non dicono nulla di più. Tutto viene rimandato alle indagini che vengono condotte dal sostituto Michelangelo Russo al quale è stato affidato il caso dopo i primi accertamenti effettuati dal giudice Alfredo Greco.

A margine, ma non troppo, della conferenza stampa di ieri mattina in prefettura, c'è una velata polemica contro l'inerzia avuta in questi anni contro il dilagare della criminalità in quest'area. I magistrati, un anno fa approntarono un documento in cui prospettavano scenari più che inquietanti. Solo la commissione antimafia raccolse il senso di quella denuncia.

ostaggio». Immediata la presa di distanze del comando generale dell'Arma. «Al fine di evitare strumentalizzazioni l'Arma avverte il dovere di tacere», ha scritto, poi hanno preso le difese dei ministri Scotti e Martelli: «In questo quadro (l'Arma) esprime la sua piena e totale solidarietà al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e giustizia per l'impegno che hanno profuso nella individuazione e nella messa a punto di forme più efficaci e coordinate di lotta al crimine».

In serata è sceso in campo anche il Cocer dei carabinieri che nel suo comunicato ha sollecitato «i colleghi, le forze di polizia, le istituzioni politiche, costituzionali e giudiziarie a porre in essere senza indugi tutte quelle misure, nell'ambito delle rispettive competenze, tendenti oltre che ad assicurare alla giustizia i responsabili di tale efferato crimine, anche e soprattutto ad accentuare l'impegno nell'attuazione dei propri compiti per porre finalmente un freno alla crescita criminale». A questa nota ha risposto seccato Martelli: «Candidato in divisa da poliziotto, da finanziere o da carabinieri, alcuni già responsabili di pronunciamenti di sapore golpista, e magistrati ipercorrotti, specialisti nel lottizzare le carriere dei loro colleghi e nell'indire scioperi contro le leggi che dovrebbero applicare non hanno titolo né per impartire lezioni ad alcuno, né soprattutto per rivendicare i propri morti di Salerno».



L'arcivescovo di Salerno: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza»

SALERNO. Nel pomeriggio di ieri è stata allestita nel Duomo di Salerno la camera ardente per i due carabinieri uccisi a Pontecagnano. Saranno parole dure, quelle che l'arcivescovo della diocesi, monsignor Guerino Grimaldi, pronuncerà questa mattina durante i funerali. La Curia salernitana ha anticipato alcuni passaggi del suo discorso: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza. Si ha l'impressione che prevalga la forza e non il diritto». E ancora: «La Chiesa non predica odio e vendetta. La fede non lo consente, ma chiede giustizia esemplare. Solo così lo Stato farà onore all'impegno di difesa della legge e della vita dei cittadini».

generale dell'Arma dei carabinieri per esprimere la solidarietà della Nazione, sarà rappresentato dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Alla cerimonia funebre, oltre ai vertici dell'Arma, parteciperà anche il ministro dell'Interno, Ieri, Vincenzo Scotti, ha avuto un colloquio con il prefetto di Salerno sullo stato delle indagini. Nella cattedrale ci sarà anche una delegazione della curia di Lecce, Claudio Pezzuto era nato a Surbo. Il vescovo della cittadina pugliese, monsignor Francesco Ruppì, ha inviato un messaggio di solidarietà al comando generale dei carabinieri: «Questi ragazzi che partono dai loro paesi per trovare nell'Arma un lavoro sicuro e una integrazione di vita, tornano morti e trucidati dalla delinquenza. Quando cesserà questo stato di cose - si chiede l'arcivescovo - e quando si giungerà a dare sicurezza a questi poveri giovani che difendono la nostra libertà a prezzo della loro vita? Dietro questo messaggio, una Surbo addolorata, costernata. Ieri, la cittadina pugliese ha vissuto una giornata di rabbia e di lutto. □/M.R.

Dolore ma anche tanta rabbia tra la gente

Il paese sotto chock si interroga

Pezzuto Lascia un bambino di 3 anni



SALERNO. Claudio Pezzuto, 29 anni, il carabiniere assassinato con un colpo alla testa da uno dei due killer l'altra sera a Pontecagnano, era originario di Surbo, paese in provincia di Lecce. Sposato e padre di un bambino di tre anni, era riuscito a trovare, assieme alla giovanissima moglie, Daniela, un alloggio a Bellizzi (Salerno), centro poco distante da Pontecagnano dove prestava servizio. Arruolatosi dieci anni fa nell'Arma, all'età di diciannove anni, Claudio Pezzuto aveva accettato di buon grado il servizio nella stazione di Pontecagnano, dove era in servizio da circa quattro anni, nonostante fosse costretto ad effettuare servizi di pattuglia che lo costringevano a stare lontano dalla famiglia anche di notte. Ad avvertire i suoi familiari in provincia di Lecce della tragedia è stato il tenente colonnello Guglielmo Giannattasio che si è recato personalmente a Surbo. Alla famiglia Pezzuto sono giunti messaggi di solidarietà da parte dell'arcivescovo di Lecce, dal sindaco e da semplici cittadini.

Arena Entrò nell'Arma a 17 anni



SALERNO. A diciassette anni era entrato nell'Arma e quando era stato trasferito al «Lido del Carabiniere» aveva mal sopportato l'incarico. I quattro mesi passati d'estate sull'arenile a controllare i bagnanti (militari e familiari) avrebbero fatto felice chiunque, non Fortunato Arena che era entrato nei carabinieri per prestare servizio attivo. Poi, il trasferimento alla caserma di Pontecagnano. Era quello che voleva. Fortunato Arena, originario di un centro della provincia di Messina, S. Filippo del Mela, aveva conosciuto a Nocera Inferiore Angela Lampasone, originaria di Napoli, figlia di un maresciallo dei carabinieri decorato per un conflitto a fuoco con alcuni camorristi. Angela ha anche un fratello nell'Arma (ferito in una sparatoria solo qualche mese fa). I due giovani sposi erano in attesa di un bambino (la donna è al quinto mese di gravidanza) ed avevano trovato una casa a Baiano, in provincia di Avellino.

Incredulità, sgomento e rabbia sul luogo dell'efferato agguato ai due carabinieri. Uniti in un unico dolore militari dell'Arma e gente comune. La disperazione dei familiari. In piazza Garibaldi ancora i segni della tragica esecuzione. Occhi gonfi per le lacrime, i settecento colleghi di Claudio Pezzuto e Fortunato Arena hanno perlustrato decine di comuni, nella speranza di acciuffare gli assassini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIO RICCIO

PONTECAGNANO (Salerno). Piazza Garibaldi, teatro dell'eccidio dell'altra sera, nel cuore del centro storico di Faiano, una frazione del comune di Pontecagnano alle pendici dei monti Picentini. Una folla commossa e silenziosa assiste alla via dei numerosi «Gazzelle» dell'Arma impegnate nelle ricerche degli spietati assassini dei due carabinieri, Claudio Pezzuto e Fortunato Arena. Mezzogiorno è passato da poco quando la notizia dell'identificazione dei due presunti killer raggiunge la gente che fa capannello davanti al bar-pasticceria, e vicino al circolo ricreativo, dove una lunga striscia di sangue imbratta ancora la saracinesca del barbiere «Da Ugo». A qualche metro c'è la mulat-

tiera che dà sulla provinciale che porta a Giffoni Valle Piana. Qui è parcheggiata la «Panda», con i fori dei pneumatici nella fiancata destra, dietro la quale aveva cercato di ripararsi dai colpi di mitraglietta il carabiniere Pezzuto: una donna poggia un fascio di fiori proprio nel punto dove è caduto il militare. Poco più avanti, lo sguardo perso nel vuoto, tre carabinieri controllano che nessuno oltrepassi la zona recintata dai nastri bianchi e rossi. Molte persone sono affacciate ai balconi e ai terrazzi, guardano in alto gli elicotteri che volano a bassa quota. La rabbia per l'occidio dell'altra sera si vede chiara sulle facce dei settecento carabinieri impegnati nelle indagini. Molti hanno gli occhi gonfi per le lacrime. Nessuno

ha voglia di parlare. Un militare ricorda che Claudio Pezzuto era un ragazzo d'oro, pieno di vita: «Qualche mese fa, stanco dei servizi tranquilli, aveva chiesto di essere impegnato nei pattugliamenti». Angela Lampasone è la moglie di Fortunato Arena, il più giovane dei carabinieri trucidati. La donna, incinta, viene da una famiglia di militari dell'Arma, dove sono arruolati sia il padre che il fratello. Quest'ultimo, tempo fa, è stato ferito in un conflitto a fuoco. Angela è seduta su una sedia in una stanzetta attigua all'obitorio dell'ospedale San Leonardo di Salerno: affranta dal dolore, ogni tanto estrae dalla tasca del cappotto a quadri un fazzoletto bianco e se lo porta agli occhi per asciugarsi le lacrime. Accanto a lei c'è la madre, arrivata da Nocera Inferiore, che la stringe a sé, e i due fratelli del marito, anche loro arruolati nell'Arma. Prima di partecipare alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico svoltosi in Prefettura, il generale dei carabinieri, Antonio Viesti, accompagnato dal comandante della legione di Salerno, colonnello Virgilio Chirieleison, aveva avuto un

commovente incontro con la giovane vedova. «Nella tragedia viene fuori la grandezza degli uomini - ha detto Viesti, prima di lasciare l'ospedale - La dignità delle mogli dei due carabinieri uccisi e dei loro parenti è un esempio per tutti». Nel tardo pomeriggio, dalla Sicilia, sono arrivati anche i familiari di Claudio Pezzuto, l'altra vittima.

Il primo a soccorrere i due carabinieri è stato il dottore Riccardo Paciglio, che ha lo studio in piazza Garibaldi. Il professionista, richiamato dal fragore degli spari, è sceso immediatamente in strada: «I due militari erano ancora in vita. In attesa dell'ambulanza, ho praticato loro prima un massaggio cardiaco e poi la respirazione bocca a bocca». Purtroppo l'intervento del medico non è

servito: Claudio Pezzuto e Fortunato Arena sono morti pochi minuti dopo in ospedale. Ieri pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale di Pontecagnano. Sul baratro assassinio dei due carabinieri è intervenuto con una nota anche il presidente del Consiglio regionale della Campania, Giovanni Sullustro: «Fortunato Arena e Claudio Pezzuto pagano con le loro giovani vite un pesantissimo tributo alla lotta alla criminalità che sa colpire solo a tradimento. Una lotta, quella dei militari, che non può e non deve essere lasciata solo alle forze armate, ma deve coinvolgere, ciascuna per la propria parte, tutte le istituzioni, compresa la nostra».

Dodici clan, oltre mille affiliati e affari d'oro

Dodici clan, un migliaio di affiliati. La mappa della camorra in provincia di Salerno è minuziosamente descritta in quaranta cartelle della Commissione antimafia che è effettuato nel giugno scorso una visita nella seconda provincia della Campania. Le bande più agguerrite quelle dei Maiale (di Eboli), dei De Feo e dei D'Alessio (che gravitano proprio nell'area di Pontecagnano).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO. Clan partenopei, cosche calabresi, esponenti della mafia siciliana hanno trovato nella provincia di Salerno un naturale «terreno di incontro». Dodici i clan che si dividono il territorio ai quali si aggiungono quelli provenienti dal napoletano. Negli ultimi anni, infatti, il clan Alfieri-Ga-

lasso sta estendendo verso la piana del Sele alcuni dei propri interessi economici. La storia della camorra è raccontata in quaranta cartelle della commissione antimafia. I parlamentari, guidati da Gerardo Chiaromonte, nel mese di giugno dello scorso anno compirono una visita in questa pro-

vincia (la più estesa della regione, la seconda per numero di abitanti) diventata, in quindici anni, una zona ad «alto rischio». Dodici i clan che operano nel salernitano, un migliaio gli affiliati. Il clan più potente è quello dei Maiale di Eboli. Trecento gli affiliati - sostengono gli investigatori - e un «gruppo di fuoco» di tutti rispetto. A questo clan carabinieri e polizia attribuiscono alcuni omicidi eccellenti: quello di Giuseppe Olivieri, capoclan dell'agro samerese-nocerino, di Antonio Marrazzo, ucciso nei pressi dell'ospedale di Battipaglia. Marrazzo era un fedelissimo di Raffaele Cutolo (che tra il '78 e il '79 trascorse quindici mesi di latitanza, dopo la fuga dall'o-

spedale psichiatrico di Aversa, proprio nel salernitano) ed era legato sia a Cosimo d'Andrea, sia a Giovanni Marrandino, indicato dagli inquirenti come il «cassiere della malavita» e che sta trascorrendo in carcere gli ultimi spiccioli di una condanna. Il clan Maiale, si dice, conta su una fortuna di svariate decine di miliardi, il capo clan esce scortato da alcune auto blindate (abita accanto ad una caserma dei Carabinieri) e questa banda ha tentato anche di impossessarsi della presidenza di una squadra che milita nel campionato interregionale. Alleanze strette con altri clan del napoletano e in particolare con quello degli Alfieri-Galasso che opera a cavallo delle

due province. La potenza degli alleati ha permesso a questa banda di tenersi al coperto e mentre gli avversari si «svenano» con una serie di agguati (tra i delitti eccellenti l'uccisione del figlio e del fratello di Marrandino freddato davanti all'ospedale di Battipaglia) il clan continuava a fare adepti e, grazie al racket e all'usura, ad accrescere la propria potenza economica. Il salernitano, con le enormi potenzialità turistiche delle sue coste, ha attirato nel corso dell'ultimo ventennio anche l'attenzione dei capibastone calabresi e, persino, di alcuni rappresentanti di «cosa nostra». Negli ultimi tempi è stata segnalata persino la presenza di personaggi della malavita nord-

americana che hanno lontane origini in questa provincia. L'affare non riguarda solo la «cementificazione» delle coste e l'acquisizione di alberghi, ma anche il traffico della droga. Le coste salernitane, con anfratti, insenature, rade (come sanno bene i turisti che le frequentano d'estate) costituiscono un punto ideale di sbarco per grosse partite di stupefacenti e (a differenza del litorale domiziano) la lontananza dai porti evita eccessivi controlli. I grandi gruppi del malaffare si sono spostati in questa provincia anche perché attirati dalle opere pubbliche che vi si stanno realizzando. Alcune sono collegate alla ricostruzione, altre sono opere infrastrutturali.

Da sempre gli appalti pubblici fanno gola alla malavita organizzata della Campania, specializzata nel procurarsi appalti, sub appalti, ingaggi di ogni genere. Di recente le organizzazioni di categoria degli edili avevano denunciato una presenza massiccia di malavita in questo settore. Ultima annotazione: poche settimane fa è stato fermato alla frontiera un procacciatore di affari con fotocopie di bustarelle per migliaia di miliardi. Si parlò di affari della camorra. Le indagini sono ancora in corso. L'episodio potrebbe essere, però, emblematico per capire quanti soldi avrebbe a disposizione la malavita - e quanti miliardi possano girare in questa provincia del profondo Sud. □/V.F.



Sanità
Le Regioni
a De Lorenzo:
«Finanziaci»

ROMA. Le Regioni approvano il piano per i servizi di pronto soccorso, anche se lo ritengono insufficiente per risolvere l'emergenza sanitaria, e vogliono sapere dal governo...

I presidenti non nascondono il fastidio per il fiume di dichiarazioni del ministro De Lorenzo, e richiamano tutti ad un senso di responsabilità sui temi così delicati.

Insiste sul problema dei finanziamenti anche la responsabile sanità del Pds, Grazia Labate, che rimprovera a De Lorenzo di considerare il fondo dei 10 miliardi...

Discordi invece i giudizi e le valutazioni sul piano, da parte dei medici, che la presagire un duro scontro tra le varie categorie.

Proposte della Quercia per traffico e inquinamento nelle grandi città
«L'ordinanza Ruffolo non basta, usciamo dalla logica dell'emergenza»

Auto, più inquinati e più paghi

Il Pds: duemila miliardi all'anno per tram e metrò

Fondi certi per il potenziamento del trasporto pubblico, tasse progressive sulle auto che consumano di più, prezzi differenziati per i carburanti sulla base della loro «pulizia»...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Via il famigerato «superbollo» Diesel, l'assessorato «fortemente progressivo» in base non ai cavalli fiscali, ma al consumo dell'auto...

Una campagna che culminerà in una serie di manifestazioni il 15 marzo nelle principali città italiane - a quella di Roma parteciperà Occhetto - in particolare in quelle interessate dall'ormai celebre ordinanza Ruffolo-Conte...



(senza alcun aumento dei prezzi, quindi) a un fondo da ripartire tra le Regioni in base ai consumi di carburante...

Un'emergenza che si trascina ormai da una decina d'anni. «Tutte le promesse e gli impegni del governo - accusa Testa - sono rimasti lettera morta».

L'obiettivo non è la demonizzazione dell'auto, ma la sua trasformazione - dice Fulvia Bandoli - «da necessità a opzione».

Con un prelievo di 50 lire al litro sulle imposte di benzina e gasolio è possibile finanziare un programma di sviluppo del trasporto pubblico

Bologna, contrassegno sul parabrezza per offrire l'autostop

BOLOGNA. Il Comune di Bologna, nel nome della tutela della salute, inaugura la strategia morbida per arginare l'invasione delle auto.

Il proprietario di un'automobile si impegnerà a non utilizzarla dal lunedì al venerdì nelle venti strade più trafficate e quindi più soffocate dallo smog.

Una «stop card», inoltre, verrà consegnata a quei pedoni che, avendo volontariamente rinunciato al proprio mezzo, potranno essere identificati quando chiederanno un passaggio...

Poliziotti: due giornate di protesta di Siulp e Lisipo

Il Siulp e il Lisipo, libero sindacato di polizia, scendono in piazza, il 17 ed il 21 febbraio prossimi, per difendere lavoro e diritti degli operatori delle forze di polizia.

Razzismo / 1: giovane somalo aggredito ad Aprilia (Lt)

Il somalo rimasto ferito che era ospite da un anno del villaggio Pergolesi dove risiedono extracomunitari, ha raccontato ai carabinieri di essere stato aggredito da cinque o sei giovani scesi all'improvviso da alcune auto mentre era in strada...

Razzismo / 2: marocchino in fin di vita per un pacchetto di sigarette

Per alcuni pacchetti di sigarette, un giovane marocchino è stato ridotto in gravi condizioni. Zim El Abdine Moulay Abdel Aziz, un immigrato di 24 anni che vendeva sigarette al centro di Milano, è stato derubato di qualche pacchetto di sigarette da un gruppo di giovani...

Incidenti stradali: riconosciuti danni sessuali

Il giudice civile del tribunale di Monza ha stabilito un risarcimento per il danno sessuale patito dal marito e per il danno affettivo subito dai due figli in seguito a un incidente stradale che ha fatto cadere una donna in uno stato di totale apatia.

Muore in fabbrica: un minuto prima aveva fatto una visita medica

Il lavoratore dell'Iva di Terni ha scoperato ieri per due ore in segno di protesta per la morte di un operaio dell'azienda, avvenuta in mattinata per un malore nel reparto «treno a caldo».

I pensionati presidiano il ministero della Sanità

Questa mattina, dalle ore 10, si sono presentati al ministero della Sanità, oltre mille pensionati protestando contro il mancato rispetto degli accordi tra sindacati e ministero.

Si avvicina il punto critico: in un anno aumentata del 20% la velocità d'inclinazione

Torre di Pisa, s'inclina a tempo di record

Sempre più preoccupante lo stato di salute della Torre di Pisa. La sua velocità d'inclinazione in un anno è aumentata del 20%. Più vicino il punto di pericolo. L'ha detto ieri il presidente della supercommissione dei 13 esperti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. La Torre di Pisa sta male. L'avevano chiusa al pubblico nel 1990, il 6 gennaio, per problemi di stabilità. Sono passati due anni, non è partito nessun intervento per ristabilire la salute...

ha detto ieri Jamjolkowski, che si trovava a Pisa per l'ennesimo summit della supercommissione - tutte le misurazioni, i rilievi effettuati con lo strapiombo, con la livella, danno lo stesso esito: mentre negli scorsi anni la velocità d'inclinazione raggiungeva un picco in una determinata stagione e poi ritornava a regime di normalità, quest'anno nello stesso periodo, sempre tra ottobre e novembre, il picco c'è stato, ma successivamente la velocità ha continuato ad aumentare.

Intanto continua lo stallo legislativo, che sicuramente porterà al decadere, il prossimo 2 marzo, della commissione degli esperti e dei finanziamenti previsti fino al 1994 per curare il campanile di Bonanno.

Il primo intervento temporaneo, Deciso anche un secondo intervento, sempre temporaneo: quello del contrappeso. «Si tratterà - spiega Jamjolkowski - di porre dei pesi, dei lingotti di piombo, al lato nord della Torre che non hanno nessun potere distruttivo delle parti esterne del campanile.

«United colors of Benetton» Albanesi e mafia I drammi umani usati per la nuova pubblicità

NEW YORK. Una donna in ginocchio, vestita di nero, ha appena finito di asciugarsi le lacrime; di fronte a lei, un corpo giace sotto un lenzuolo con accanto una «scoppola» ed un ombrello; due rivoli di sangue si allungano sul selciato, sfociando in una pozza in cui è riflesso il volto disperato della donna.

La crudeltà, mille volte fotografata realtà di un omicidio di mafia. Luciano Benetton ed Oliviero Toscani la hanno inserita fra le sette istantanee che costituiscono la campagna pubblicitaria primaverile-estate '92 del gruppo trevigiano.

San Valentino, che passione

ROMA. Il giorno degli innamorati. Cioccolatini, cuori eccentrici, fiori e, per i megalomani, regali costosissimi. Oggi è San Valentino. Mariti, mogli, amanti, fidanzati e convogli si apprestano a festeggiare.

SIMONETREVES

che produce il compact, che conta di venderne 40 mila copie entro oggi. Per i giapponesi San Valentino sembra veramente un grande evento, soprattutto per le donne che spendono una fortuna in cioccolatini, quasi 800 miliardi di lire.

Oggi si festeggia la festa degli innamorati. In tutto il mondo spediti milioni di bigliettini. E in Giappone arriva il Valentine Compact Disc, una sorta di filtro d'amore moderno: tra i solchi di quattro canzoni è nascosto un messaggio non udibile ma che arriva direttamente al cervello.

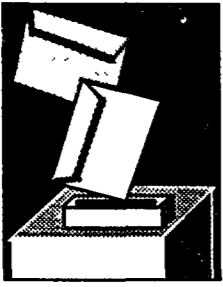
Il primo spettacolo al Giappone che ha inventato il Valentine Compact Disk, una sorta di versione moderna dei filtri d'amore. Tra i solchi di quattro canzoni è nascosto un incantesimo: una registrazione su frequenze non udibili che raggiunge direttamente il cervello riproducendo 5 mila volte «Amami, amami sempre di più».

me la solita, gli inglesi che hanno spedito bigliettini d'amore in quantità record, spendendo oltre 40 miliardi di lire. Simboli d'amore d'oro e di gemme sono in questi giorni esposti alla mostra internazionale della gioielleria a Londra che ha dedicato alla festa di San Valentino una speciale sala.

E in Italia? A parte i festeggiamenti d'uso, una nota curiosa: gli onorevoli, impegnati nella campagna elettorale, si sono dimenticati del giorno degli innamorati ma ora si apprestano a riparare con cene, fiori e gioielli.

Advertisement for L'Unità subscriptions. Title: 'Unità ABBONAMENTI ELETTORALI'. Offer: 'L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO'. Price: 'TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000'. Contact: 'L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a L'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci di L'Unità'.

Verso le elezioni



Ciriaco De Mita

Tra fischi e urla il faccia a faccia Miglio-De Mita

CUNEO. Urla, fischi, parole grosse. In platea. E urla, fischi, parole grosse sul palco. Il faccia a faccia tra De Mita e il professor Miglio (ideologo leghista) è finito così: in un clima che le agenzie definiscono «incandescente».

Duro attacco del leader repubblicano a Cossiga: «È uno strumento in mano a quattro nostalgici di Salò. Nemmeno più i socialisti osano dire che ha ragione lui» L'Edera candida Spadolini. Si prepara la Convenzione

La Malfa: «Il presidente? È un caso patetico»

Cossiga «strumento in mano a Msi». Cossiga, «caso francamente patetico». Lo dice Giorgio La Malfa in un'intervista, e non era stato mai così duro. Il segretario del Pri rilancia la candidatura di Spadolini. Oggi sarà presentata la Convenzione repubblicana: la precederà un appello di La Malfa agli italiani. La «striscia» di Crepax: Valentina fotografa i mali italiani e si chiede: «Ma è possibile andare avanti così?»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Un caso francamente patetico». È la descrizione di Francesco Cossiga, ed è di Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, tanto cauto quando (quasi mai) parla del Quirinale, si è lasciato andare durante un'intervista concessa a «Gente». «Quello che è doloroso di Cossiga - dice La Malfa - è che ha finito per imbarcarsi col Msi. Ormai sembra uno strumento in mano a quattro nostalgici della repubblica di Salò, e questa è una vergogna. Nemmeno i socialisti osano più dire che ha ragione lui».

Stare. Sta per cominciare la campagna elettorale, e La Malfa giocherà le sue mosse in modo da ottenere un crescendo d'attenzione attorno al nuovo look del partito. La prima tappa è la Convenzione di Roma, che si farà nello studio 5 di Cinecittà, quello di Fellini, il prossimo fine settimana. Sarà presentata oggi a Piazza dei Caprettari, assieme ad altre iniziative elettorali. E la polemica con Cossiga non farà che accrescere l'attenzione.



Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi

Inchiesta Gladio: la Dc blocca la commissione

La Dc ha bloccato i lavori conclusivi della Commissione stragi quando questa era sul punto di presentare la relazione finale sull'affare Gladio. La «sentenza» della Dc è giunta ieri sera e reca le autorevoli firme di Forlani, Gava e Mancino. Ugo Pecchioli: «Decisione intollerabile». Intanto, il presidente della commissione, Libero Gualtieri, aveva già annunciato una riunione per martedì prossimo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non si è fatta attendere la risposta della Dc alla lettera del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che autorizzava la commissione Stragi a lavorare fino al 5 marzo per chiudere la relazione finale su Gladio. Ieri sera l'annuncio: i lavori della commissione non possono andare avanti. Se ne riparerà, se del caso, la prossima legislatura. Teme, la Dc, «strumentalizzazioni prelettorali». Insomma, la verità su uno dei misteri d'Italia può attendere.

«Civiltà cattolica» attacca industriali e partiti che «asservono i media»

Riforme, i gesuiti si schierano: «Si debbono formare due poli alternativi»

Civiltà Cattolica invita le forze politiche ad impegnarsi perché nel paese si formino «due poli» capaci di «alternarsi al governo del paese». Denunciati la gravità della situazione giunta ad un punto estremo di ingovernabilità e l'accaparramento, da parte di partiti e lobbies, degli organi di informazione per «asservirli ai loro interessi ideologici, politici ed economici».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il problema dei riformatori di «due poli sufficientemente omogenei che possano alternarsi al governo del paese» è divenuto così «fondamentale» per la vita del paese che si dovrebbe utilizzare l'attuale campagna elettorale, che si annuncia «assai vivace e combattiva», per dibatterlo. Lo sostiene, nel suo editoriale, Civiltà Cattolica, che richiama, con allarme, l'attenzione di tutte le forze politiche sul fatto che la società italiana presenta «aspetti profondamente ingiusti». Un fenomeno negativo che si sta, sempre più, allargando se si pensa che «un terzo degli italiani vive

in condizioni di povertà», che, «il divario tra Nord e Sud è ancora forte e il tasso di disoccupazione nel Sud è tre volte più alto di quello del Nord», che «il numero degli evasori fiscali è altissimo, specialmente tra coloro che godono di un più alto livello di vita», che per ricevere cure sanitarie adeguate bisogna rivolgersi a «medici specialistici e a case di cura private», senza parlare della «giustizia che non funziona» e dell'amministrazione pubblica che è allo «stacco».

«spasmano per le riforme, ma in realtà desiderano e fanno di tutto perché le cose restino come sono, per i vantaggi che ricavano dal presente stato di cose». La terza «tendenza» è rappresentata dalle «Leghe» che «non intendono rompere l'unità politica del paese, ma intendono fare dell'Italia una federazione di regioni o più precisamente di «macroregioni», con molta attenzione agli «interessi particolari». Insomma, l'Italia di oggi è un paese «diviso non da problemi marginali, ma di fondo» per cui la situazione potrebbe divenire «pericolosa e dannosa».

«Inchiesta Gladio: la Dc blocca la commissione»

Tortorella: «Iniziativa incostituzionale, frutto di un clima torbido»

Una lista «Fascismo e libertà» E l'intera Genova si ribella

Il fascio littorio, insieme alla scritta «Fascismo e libertà», è l'emblema di una nuova lista per la quale, a Genova, si stanno raccogliendo le firme. «Con ogni evidenza - afferma Aldo Tortorella - è un'iniziativa anticostituzionale». Immediata la reazione della giunta della città medaglia d'oro della Resistenza, che, in un manifesto, ribadisce i valori dell'antifascismo e della democrazia.

FRANCA CHIAROMONTE

GENOVA. «Elezioni politiche 1992. I sottosegretari cittadini italiani sottoscrivono la lista avente per contrassegno il simbolo qui a fianco riprodotto». Il simbolo in questione è un cerchio contenente un fascio littorio e la scritta «Fascismo e libertà». La città in cui si sta tentando di raccogliere le firme è Genova, medaglia d'oro per la Resistenza. «Si tratta - afferma l'onorevole Aldo Tortorella, che guiderà la lista del partito sottosegretario della sinistra nel capoluogo ligure - con ogni evidenza di una iniziativa anticostituzionale, dato che ha pieno valore l'articolo della Costituzione che

raffigurante il fascio, campeggia un altro manifesto, firmato dalla giunta comunale, in cui si riaffermano i valori della democrazia e dell'antifascismo, messi in questione dai neofascisti. «Non ce la faranno mai a raccogliere le firme», dicono, speranzosi, al Movimento sociale, il partito che maggiormente verrebbe danneggiato dalla presentazione della nuova lista. Altri, però, sostengono che l'onorevole Pisanò, il quale sarebbe il promotore dell'iniziativa, abbia messo in conto l'aiuto di quelle forze interessate a indebolire e a frammentare la protesta di destra. Firme o non firme, la città non sembra, comunque, intenzionata a far passare sotto silenzio la cosa. Oltre alle iniziative politiche sopra citate, infatti, le forze democratiche della città solleciteranno la magistratura a impedire l'accettazione del simbolo, in quanto anticostituzionale. Insomma, Genova non intende rinnegare la sua lunga tradizione di lotte in difesa dei valori che sono a fondamento

Volponi, Canfora, Burgio e altri criticano il quotidiano. Pintor: «Sbagliate...»

Rifondazione bacchetta il Manifesto «Date uno spazio esagerato a Occhetto...»

Rifondazione comunista contro il «manifesto». Nove intellettuali del partito di Cossutta, tra cui Volponi e Canfora, contestano, con una lettera, il modo in cui il giornale segue le faccende dei neocomunisti, ed insultano Occhetto. «Ci pare indispensabile un diverso atteggiamento...», fanno sapere al quotidiano di via Tomacelli. Replica Pintor: «Avete un'idea sbagliata della funzione di un giornale come questo».

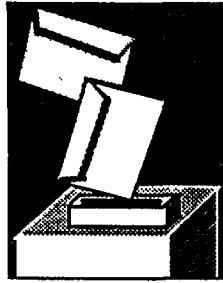
STEFANO DI NICHELE

ROMA. Che ci fa, in giro per l'Italia, un «quotidiano comunista», se non si occupa adeguatamente di un partito comunista? La tensione si è aperta tra il «manifesto» e Rifondazione comunista, insoddisfatti di come il giornale di Pintor dà conto del pensiero di Garavini e dell'azione politica di Lucio Libertini. Abbozza oggi, abbozza domani, alla fine la pazienza finisce. Così circa un mese fa, sul tavolo del direttore, arriva una lettera, firmata da nove intellettuali che hanno aderito a Rifondazione, da Volponi a Canfora, da Losurdo a Prestipino: le teste d'uovo del

«precisa richiesta». Eccola: «Ci pare indispensabile - nell'interesse generale della sinistra e di tutto il paese - chiedere esplicitamente che il giornale assuma nei confronti di questo nuovo partito un diverso atteggiamento di critica costruttiva ma non di pregiudiziale opposizione: l'atteggiamento insomma che da un «quotidiano comunista» sembra logico attendersi nei riguardi di un partito comunista». O ci vogliamo far distinguere da qualunque altro assalto quotidiano di Cossiga al Pds? O che per la vicenda di un po' grottesca delle lettere di Togliatti la valanga di insulti si sia tutta indirizzata verso Botteghe Oscure e non verso gli «amici» (parola di Cossiga) di Rifondazione comunista?

Chiara, professor Canfora? Il docente di filologia classica cerca di smorzare i toni. «La lettera l'ha scritta Alberto Burgio, io l'ho firmata... Noi contestavamo soprattutto la dose di informazione su di noi. Abbiamo proposto un maggior spazio informativo: tutto qui». Proprio tutto qui? L'impressione è che chiedete un rapporto preferenziale tra voi e il «manifesto». È così? «Beh, sì... Anzi, no: credo che non ci fosse questo intento...»

Verso le elezioni



Ha iniziato all'alba a chiamare i segretari di maggioranza per una nuova interferenza nella campagna elettorale. Diktat sulla legge e insulti al dc Lusetti. Il capo dell'esecutivo: «Faccio il ministro della Real casa»

Il piccone di Cossiga contro Andreotti

«Fino all'Alta corte per fermare l'obiezione di coscienza»

Il presidente della Repubblica ritiene... È con questa formula che Cossiga torna a interferire nella campagna elettorale. Il Quirinale lancia fulmini contro Andreotti. Chiama a raccolta gli alleati-dissidenti sul decreto per l'obiezione di coscienza. Preannuncia un conflitto davanti alla Corte costituzionale se allo strappo dovesse ripartire il Parlamento. Il tutto sul grottesco sfondo di una crisi...

Nel mirino del Quirinale il pupillo di De Mita



«L'Osservatore romano» difende la nuova legge



strazione, chiedendo anche ai ministri eventualmente dimissionari di restare al loro posto? Ipotesi, queste o altre, tali da allentare la dissonanza con un duplice vantaggio: restare al governo e, al tempo stesso, scatenarsi contro la temuta «maggioranza parallela» Dc-Pds.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Qualche sera fa se ne stava tranquillo a Mezzanotte e dintorni, a rispondere al tormentone di Gigi Marzullo: «Onorevole Lusetti, cos'è la notte per lei?». Ora, anche sul giovane pupillo di De Mita, è calato il piccone presidenziale. A Montecitorio, Renzo Lusetti è arrivato nell'87, a 29 anni, proprio grazie alla sponsorizzazione del presidente della Dc, che per farlo eleggere se lo portò nel suo «fledo» irpino, razzolando per lui oltre 72 mila preferenze. Una replica che si annuncia piuttosto improbabile per il 5 aprile: con la preferenza unica, gli uomini di De Mita, da Mastella a Gargani, non ne vogliono sapere di regalare loro voti a quel ragazzo paracadutato in zona da Ciriaco dalla natia Emilia.

Roma. Anche l'Osservatore romano, il quotidiano del Vaticano, scende in campo sull'obiezione di coscienza per dire che non si può ignorare che la legge è stata approvata a larghissima maggioranza, anzi quasi all'unanimità dal Parlamento. È una legge su una questione delicatissima che coinvolge i sentimenti e le scelte di tantissimi giovani - prosegue il quotidiano - per la maggior parte dei quali l'obiezione di coscienza non rappresenta un modo per sfuggire al dovere di servire la patria. Ma, anzi, un modo più esigente di intendere la difesa della patria.

In difesa della legge anche il direttore della Caritas, monsignor Giuseppe Pasini, il quale ricorda che il problema dell'obiezione «riguarda tutti i cittadini, e non solo i cattolici. Farne una crociata religiosa non avrebbe senso». Il riferimento è implicitamente a Cossiga, il quale aveva parlato del «tono da crociata che si vuole imprimere alla discussione». Pasini quindi definisce «preziosismi» il decreto del presidente del Consiglio di ripescare la legge con il tentativo.

«Ma va rispettato ciò che il parlamento ha deciso quasi all'unanimità».

Un'altra ipotesi ancora, Cossiga ha preso in considerazione: che la Dc abbandoni la strada del decreto e si pronunci, come ha già fatto il Pds, per il riesame della legge in Parlamento. In tal caso ci sarebbe quell'«orientamento prevalente» per la convocazione delle assemblee. Ma questo, si, che Cossiga giudica «incostituzionale». Lui è dell'opinione che «non rientri nella competenza «prorogata» delle Camere di sciogliere il riesame di leggi da lui rinviata». E, mentre si riserva il potere di esercitare e sollevare conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale, ironizza sulla difficoltà di «comprendere gli effetti politici e giuridici dello scioglimento anticipato».

Gli otto punti che cambiano il servizio civile

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La legge sull'obiezione di coscienza ha conquistato da qualche giorno le prime pagine dei giornali, mentre era stata pressoché ignorata al momento della sua approvazione. «Ma qual è la sua storia? Proviamo a ricostruirla utilizzando anche la ricca documentazione a disposizione della Lega obiettori di coscienza».

viene creato un servizio civile nazionale con un proprio dipartimento presso la presidenza del Consiglio. Nessuna commissione d'indagine del ministero della Difesa potrà sindacare la scelta. Nessuna domanda potrà essere rifiutata, tranne che per coloro che siano in possesso di porto d'armi o che siano stati condannati per detenzione o uso abusivo di armi. Assistenza, educazione, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, difesa ambientale, i settori in cui gli obiettori potranno essere impiegati. Enti pubblici e privati a determinate condizioni e attraverso convenzioni concorrono all'attuazione del servizio civile che dura 15 mesi, tre in più di quello militare.

Il primo caso di obiezione del dopoguerra si ebbe nel 1948. Pietro Finna, nonviolento, finì ripetutamente in carcere. Il numero degli obiettori restò poi piuttosto modesto: circa 250 persone fino al '69 per le iniziative di Genova ma anche anarchici, nonviolenti, socialisti e cattolici. Il primo cattolico che rifiutò il servizio militare per motivi di fede è stato Gozzini nel 1963. Attaccato dalla chiesa ufficiale, fu difeso da padre Balducci e da Don Milani che proprio in questa occasione scrisse l'opuscolo «L'obbedienza non è più una virtù». Il '68 e i movimenti antimilitaristi segnano una svolta e un deciso incremento delle obiezioni. Negli anni Settanta fanno la comparsa le prime obiezioni collettive: l'esercito è rifiutato non solo per motivi morali o religiosi, ma anche per scelta politica.

Cossiga nel suo messaggio di rinvio alle Camere contesta la legge in otto punti. Per il presidente non si possono abolire gli accertamenti sull'esistenza di reali motivi di coscienza. E, inoltre, critica il silenzio-assenso (se la domanda non ha risposta entro sei mesi s'intende accolta) e il fatto che le cause ostative, se non accertate, non sarebbero più tali; richiama alla razionalizzazione delle pene in base a una recente sentenza della Corte costituzionale; rileva una disparità di trattamento tra chi rifiuta il servizio militare prima e chi lo fa dopo averlo iniziato e la non totale copertura finanziaria. Infine Cossiga riafferma la priorità del servizio militare non armato sul servizio civile e ritiene illegittimo l'uso di obiettori nella protezione civile o nella Croce rossa in caso di guerra o di mobilitazione generale, caso in cui non ci dovrebbero essere deroghe o limitazioni al dovere di difesa della patria.

ROMA. Ha cominciato alle 6,30 a far squillare il telefono dei segretari dei partiti della maggioranza, ha incontrato di buon mattino Bettino Craxi, intorno alle 10 ha dettato un appunto al chiaro contro lo sciocco Renzo Lusetti e licenziato una lunga nota per rintuzzare l'offensiva di Giulio Andreotti sulla «incostituzionalità» dell'abbandono della legge sull'obiezione di coscienza. Francesco Cossiga formalmente non ha esternato, il Quirinale ha rigorosamente riferito le sue posizioni sempre in terza persona, come nei giorni scorsi. La differenza è che, ieri, il presidente ha strafatto, intercedendo non solo nella campagna elettorale ma persino nell'equilibrio politico di questo delicato passaggio istituzionale. Tanto che il paradosso di un governo che si fa dare dalla sua maggioranza la fiducia per procedere all'evasione delle elezioni anticipate, a questo punto, rischia di essere scavalcato da una grottesca crisi a Parlamento sciolto. Tutto sotto la gran regia di Cossiga.

Lusetti è stato delegato nazionale dei giovani democristiani, e da qualche anno si occupa, per piazza del Gesù, delle feste nazionali dell'Amicizia. Una curiosità: il giovane democristiano finito nel mirino del Quirinale si è laureato, nell'82, in scienze politiche all'università di Bologna. A discutere la sua tesi c'era il professor Augusto Barbera, deputato del Pds, presidente della commissione bicamerale per le regioni.

«Ma va rispettato ciò che il parlamento ha deciso quasi all'unanimità».

Persino nel lanciare un appello alle forze politiche, Cossiga tuona: «C'è un tono di crociata». Ma la Dc non vuole fermarsi: «Noi con il decreto volevamo evitare un conflitto con il presidente. Ma se l'alternativa è il Parlamento, al massimo faremo un altro articolo 7», dice Nicola Mancino, capogruppo Dc al Senato, riferendosi all'articolo della Costituzione sul concordato votato dal Pci e non dal Psi. «Non possiamo spiegare - lasciare dividere il mondo cattolico». Già, è proprio su questo terreno che Cossiga è sfilato il suo ex partito. Lo confida al Senato: «Dal punto di vista della ideologia politica sono e rimarrò un democristiano-cristiano». Far parte poi della Dc in quanto partito è cosa diversa. Un optional.

Andreotti deve minacciare amaro. «Sto facendo il ministro della Real Casa», si sfoga il presidente del Consiglio, «il fronte ai suoi ministri, rimettendomi in tasca il testo del decreto sul provvedimento legislativo che il capo dello Stato ha rifiutato».

il quale una legge sia stata approvata può anche essere elemento politicamente, ma mai costituzionalmente, rilevante ai fini dell'esercizio del potere di rinvio della legge stessa attribuito al presidente della Repubblica. Di converso, Cossiga concede al presidente del Consiglio che «in un punto di vista formale non sia contro la Costituzione» l'emanazione di «un decreto-legge che riprodur-

dei singoli ministri - atteso il carattere collegiale del governo e la natura politica di «governo di coalizione», votare con il «sì» o con il «no» in sede di Consiglio dei ministri o astenersi. I ministri dc avrebbero comunque la maggioranza? Cossiga si oppone all'emanazione di siffatto decreto-legge. Di più: «Non può considerarsi contro la Costituzione, anzi rientra nella competenza

tre partiti su quattro sarebbero contrari) la sua volontà di inoltrare alle Camere un decreto che recepisca gli emendamenti correttivi alla legge, richiesti dal Quirinale. Per strano che possa sembrare, glielo suggerisce proprio l'accerrimo nemico della legge, Francesco Cossiga. Andreotti ieri sera ha comunque insistito: «Se si farà il decreto? Non è questo il problema. L'importante è che sia questo Parlamento e non il nuovo ad affrontare la materia. Se si fa il decreto, bene, altrimenti il provvedimento dovrà essere ripreso in esame da queste Camere». Il capo del governo ha mostrato anche irritazione per le posizioni del Psi. Ha sentito Craxi? Gli è stato chiesto: «No, non l'ho sentito. Mi sono occupato d'altro».

Divisioni sul decreto nel Consiglio dei ministri. Frecciata di Andreotti per Craxi: «Non l'ho sentito, mi sono occupato d'altro»

Il capo del governo: «Decida questo Parlamento»

Decreto o no, il governo farà la sua parte perché la volontà del parlamento, che ha varato la nuova legge sull'obiezione di coscienza, sia rispettata. «Andreotti non rimarrà inerte», ha detto dopo un breve consiglio dei ministri il portavoce di palazzo Chigi. Andreotti stesso precisa: «Il voto a larghissima maggioranza non può finire nel cestino». E snobba Craxi: «Non l'ho sentito, mi sono occupato d'altro».

Camera, bisogna intervenire anche se Andreotti non ne fa una questione politica. La mancanza d'inerzia allude ad un vero movimento, concreto e fattivo, o è tutta una manfrina per svuotare il primo tratto di campagna elettorale senza offendere l'elettorato cattolico? Schermecci procedurali e rimpalli non mancano: ieri sempre Cristofori ha osservato che «Andreotti sentirà i presidenti delle due Camere per vedere se non esistano altre strade». E tuttavia Andreotti ribadisce: se non ci sono altre strade, il governo farà il decreto.

menti alla legge approvata dalle Camere, che cercano di recepire le osservazioni di Cossiga. «Come ministro della Real Casa salirò di nuovo al Colle», avrebbe spiritosamente concluso Andreotti la discussione, che tutti i resocontisti interessati hanno voluto soffocare.

«E' stata una discussione serena, scevra da toni polemi», Andreotti ha esposto serenamente ed anche in modo problematico le sue tesi, non dicendo che il decreto sull'obiezione di coscienza si deve fare ad ogni costo, questo non l'ha mai detto» (Sterpa, ministro per i rapporti con il parlamento). «E' stato un consiglio interlocutorio, in cui ci siamo occupati di diverse questioni, compresa l'obiezione di coscienza. C'era un'aria serena... (sul decreto, n.d.r.) non c'è stata insi-

NADIA TARANTINI

ROMA. Consiglio dei ministri in quanti bianchi mentre fuori è tempesta di polemiche. «Andreotti non ha insistito», dice amabile il vice presidente di palazzo Chigi, il socialista Claudio Martelli. «Clima sereno e pacato», dichiara a più riprese il liberale Egidio Sterpa, per insinuare che al deprecato de-

Se ne è data ieri anche una spiegazione tecnica, citando pure una sentenza della Corte costituzionale (la 418 del 1991), dedicata ad una legge regionale: un testo esaminato in questa legislatura, dalla stessa

estremamente sentito all'interno della società civile». E per questo motivo che Occhetto chiede l'immediata convocazione delle Camere, anche se al Pds andrebbe bene anche il decreto, purché sia perfettamente conforme al testo della legge approvata dalle Camere: «Qui - dice ancora Occhetto - la questione degli schieramenti non ha senso, noi ci schieriamo dalla parte di tutti quei giovani delle associazioni cattoliche e laiche di volontariato, che chiedono l'approvazione della legge». Per Cossiga Occhetto ha parole molto dure: «La legge è un punto alto della coscienza civile di questo paese. E' sbagliato risolverla, come fa Cossiga, un vecchio partitismo privo di senso, accanimento tra l'altro da continuo sortite che abbattano l'unico vero patriottismo che io ho conosciuto: la guerra di liberazione dalla dittatura fascista, alla quale il presidente della repubblica dovrebbe rifarsi».

Mentre sfuma l'ipotesi del decreto, Craxi replica ad Andreotti: poco chiare le sue ragioni

Il Psi tuona ma spera nella mediazione Occhetto: «Si boicottano le istituzioni»

Il Psi ce la mette tutta perché il problema obiezione di coscienza venga rinviato al nuovo Parlamento. È in rotta di collisione con Andreotti, minaccia, ma fa capire che l'ultima cosa che vuole è una crisi. Occhetto denuncia «la manovra a tenaglia» che ancora una volta vede in azione Craxi e Cossiga. Il primo blocca l'obiezione di coscienza al Consiglio dei ministri, il capo dello Stato in Parlamento.

ma Craxi è convinto che alla fine prevale la mediazione e che il tutto diventi materia del prossimo parlamento. In questa imprevista battaglia, il segretario socialista ancora una volta gioca di conserva con il capo dello Stato, creando quella che Occhetto definisce una vera e propria «manovra a tenaglia» contro il provvedimento. Il Psi, infatti, blocca la via del decreto e Cossiga sbarra quella delle Camere, dicendo che a Parlamento sciolto non si deve legiferare in questo campo e minacciando un ricorso alla Corte Costituzionale. «La risposta del presidente del consiglio all'obiezione dei socialisti - afferma infatti il segretario del Pds - è di andare in Parlamento. Quindi i socialisti hanno chiuso la via del decreto e Cossiga dall'altro chiude la via del Parlamento. Ritengo questo un boicottaggio delle istituzioni gravissimo perché si impedisce di utilizzare qualsiasi strumento legislativo per rispondere a un problema

L'ipotesi di un immediato riesame alle Camere della legge trova consensi da più parti. Il segretario del Pds Cariglia ad esempio l'ha detto chiaramente al telefono a Cossiga: «Caro presidente, ieri la Camera era aperta, oggi è aperto il Senato. Non vedo perché questa legge non si possa risolvere in sede parlamentare in una sola giornata». Esattamente il contrario di quanto pensa il Psi che oppone tutta la sua influenza contro la legge, che pure ha contribuito ad approvare insieme alle quasi totalità del parlamento. Craxi in direzione ha affermato che «non sono chiare le ragioni politiche dell'insistenza di Andreotti, facendo capire che la Dc e soprattutto il capo del governo intendono giocare una partita che non riguarda solo l'obiezione di coscienza e il rapporto con l'elettorato giovanile cattolico. Nel merito il Psi fa capire che andare al riesame immediato non ha senso dato che, afferma Amato, «dopo

cinque anni la pera del parlamento è avvizita perché non ha più la legittimazione popolare». La conclusione di Craxi è che un «problema che potrebbe essere risolto senza far sorgere inutili conflitti, non dovrebbe essere affrontato con i toni polemici che ho già sentito usare da chi avrebbe il dovere di un ruolo di guida... se sorgesse un conflitto si aprirebbe un grave problema di natura politica». Tuttavia in casa socialista trova credito la tesi espressa dal ministro Formi-

Obiezione Il Senato ne discute in aula

ROMA. Si fa sempre più acceso il dibattito politico sull'obiezione di coscienza. Ieri mattina, all'inizio della seduta dell'aula del Senato, si è svolta una breve discussione sull'argomento cui hanno partecipato il senatore Ugo Pecchioli, capogruppo del Pds, Lucio Libertini, capogruppo a palazzo Madama dei senatori di Rifondazione comunista e il vicecapogruppo missino, Antonio Rastrelli. Per Pecchioli, un decreto «potrebbe essere valutato positivamente soltanto se recepisse senza alcuna modifica il testo varato dalle Camere», mentre per Libertini il governo potrebbe emettere un decreto «solo qualora intendeva valersi del potere normativo di urgenza per determinare l'immediata entrata in vigore della disciplina». Rastrelli, al contrario, ha rivendicato al suo partito l'aver detto no al provvedimento e ha respinto ogni ipotesi di decreto.

Lega nord Diffamazione Condannato Rocchetta

PADOVA. Il leader della Lega nord e della Liga veneta Franco Rocchetta è stato condannato dal tribunale di Padova per diffamazione nei confronti del generale Franco Angioni, attuale comandante del terzo corpo d'armata di Milano. Angioni era stato accusato da Rocchetta di blandire il morale delle reclute distribuendo droga al tempo in cui era a capo del contingente italiano nel Libano. La frase era stata pronunciata da Rocchetta nel consiglio comunale di Venezia nel luglio del 90. Il tribunale ha condannato il leader della Lega a tre milioni di multa con le attenuanti e la sospensione condizionale, al risarcimento di cinquanta milioni e al pagamento delle spese processuali. Prosciolti già da tempo il direttore della Nuova Venezia e il redattore che aveva scritto l'articolo che riportava la frase di Rocchetta.



Bettino Craxi



Achille Occhetto

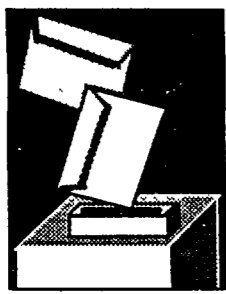
BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non so se si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua o di qualcosa che, come talvolta succede, può a un certo punto sfuggire dalle mani». Uscendo da una direzione che era stata annunciata tra venti di guerra, Craxi si sforza di apparire alla fin line conciliante. Ripete il suo no al decreto sull'obiezione di coscienza, e anche a un eventuale immediato riesame della legge, ha parole irritate per Andreotti, ma la crisi sembra proprio l'ultima cosa che vuole fa-

re. Troppo rischioso e troppo complicato per le future alleanze. Lo dice, chiaramente, Salvo Andò: «A chi gliela racconti una crisi se il parlamento non c'è, sarebbe una crisi a futura memoria...». Insomma, rottura probabilmente no, ma veto sì, a cominciare da quello dei ministri socialisti che venissero investiti della questione. E ben vero che Andreotti sembra ora orientato a spuntarla per via parlamentare, ottenendo l'immediato riesame della legge,

ca e cioè che siano i presidenti delle Camere ad affrontare il problema, dato che in fondo Cossiga rinviando la legge si è rivolto a loro. «Che c'entra il governo?», dice Formica. Nel partito contrario al decreto, stavolta, c'è anche La Malfa che imputa lezioni di diritto ad Andreotti e dice che «l'obiezione non è materia che si regoli per decreto». Allora il compito tocca alle Camere? Su questo La Malfa è decisa, ma possibilista: «Lo decide la conferenza dei capigruppo».

Verso le elezioni



Partiti al voto. Allarme nella Quercia per l'assalto di destra
'C'è chi vuole far fuori l'opposizione di sinistra'
Ma va scomparendo la sindrome da sconfitta di questi mesi
'Cresce l'area della protesta, possiamo raccogliercela noi'

Il Pds sotto tiro si scopre ottimista

C'è chi vorrebbe una «soluzione finale» contro il Pds e l'opposizione di sinistra, ma nella Quercia il clima di accentuato scontro sta dissipando la «sindrome della sconfitta» che ha depresso il partito negli ultimi mesi.



Manifestazione del Pds a Roma, nel dicembre scorso

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se toccassimo il 18-20 per cento, esporteremo le bandiere...». Così Achille Occhetto l'altro ieri, conversando con i giornalisti a Montecitorio. Era qualche tempo che il segretario del Pds non si sbilanciava in pronostici.

Ma negli ultimi mesi, si dice, il Pds si è «posizionato» con efficacia. Non solo Occhetto, ma anche Aldo Tortorella è soddisfatto per la scelta dell'«impachment» e aggiunge il leader dei comunisti democratici - per la posizione assunta in difesa dei salari, con la proposta di una legge che salva il punto di scala mobile messo in discussione dalla Confindustria.

Ma negli ultimi mesi, si dice, il Pds si è «posizionato» con efficacia. Non solo Occhetto, ma anche Aldo Tortorella è soddisfatto per la scelta dell'«impachment» e aggiunge il leader dei comunisti democratici - per la posizione assunta in difesa dei salari, con la proposta di una legge che salva il punto di scala mobile messo in discussione dalla Confindustria.

La pubblicità imita le picconate del presidente: «Ma noi vogliamo anche costruire»

I liberali impugnano il martello
Spot elettorali sotto il segno di Cossiga

Altissimo ha presentato ieri la campagna elettorale del Pli. Arma principale, uno spot televisivo: c'è un martello che picchia, e un chiodo che entra nel muro.

pezzo per introdurre tre argomenti: l'elezione diretta del capo dello Stato, dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni; la riforma sanitaria; le privatizzazioni.

quotidiani, è liberissimo di farlo coi soldi suoi.
Candidature? «Non diciamo ancora nulla - ha risposto ieri Altissimo con un tanto di sussiego -.

ROMA. «C'è gente che lavora per cambiare le cose...». Martellata. «Gente che non si inventa nuove tasse, ma si batte per le privatizzazioni...».

Ormai il capo-progetto dell'agenzia, il dottor Fanfani, affiancato da un «task-force», il professor Renato Mannheim, l'esperto della Ser Mario Rodriguez e il responsabile comunicazione del Pli, Camillo Ricci.

ROMA. «È un errore in questo paese trasformare esperienze ricchissime della società civile in liste e partiti». Occhetto torna a mettere in guardia da un pericolo di dispersione delle forze di sinistra, un vero e proprio «processo di balcanizzazione».

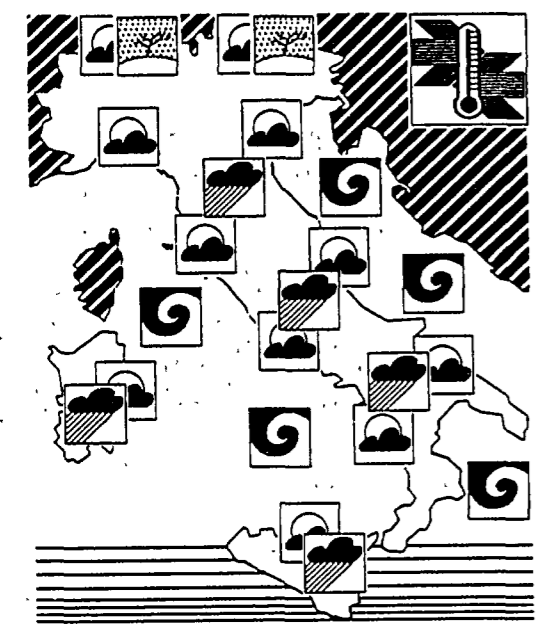
Intanto salta l'accordo tra «Sole che ride» e antiproibizionisti

«Così si balcanizza la sinistra»
Occhetto critica verdi e Giannini

C'è un processo di balcanizzazione dell'area di sinistra», Occhetto esprime preoccupazione per la proliferazione delle liste. Critiche all'iniziativa promossa da Giannini vengono da Antonio Bassolino e dai liberali Zanone e Baslini.

ne con sé stesso. Critiche vengono anche dai liberali. Il presidente del Pli Valerio Zanone osserva che la lista Giannini «anziché rafforzare l'iniziativa di referendum finirà per indebolirla, anche perché confonde la democrazia rappresentativa espressa nelle elezioni con la democrazia diretta espressa nei referendum».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha già cominciato ad interessare l'Italia si porterà in giornata dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e successivamente verso quelle meridionali.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates.

Politici in video: regole comuni per Rai e «private»

ROMA. «Se la Rai rispetterà le regole del gioco, noi faremo altrettanto». È stata questa la risposta che, ieri mattina, l'emittente televisiva privata ha dato alla commissione parlamentare di vigilanza radiotelevisiva. L'incontro è stato un «informale scambio di opinioni», come l'ha definito il presidente Andrea Bortolotti.

Summit cruciale oggi tra i capi di Stato della Csi che arrivano in disaccordo quasi su tutto: si discute del destino dell'esercito, se resterà uno solo o ognuno avrà il suo

Prima di partire il presidente russo ha annunciato correttivi alla riforma economica e «silurato» il vice tra le risa dei deputati mentre sul vertice si è detto «semiottimista»

San Valentino di schiaffi a Minsk?

E a Mosca Eltsin spedisce il generale Rutskoi all'agricoltura

Di chi le forze armate dell'ex Urss? Un «summit» cruciale stamane a Minsk dove i capi di Stato della Csi arrivano in disaccordo quasi su tutto. Eltsin, semiottimista, convinto che ci sarà un «avvicinamento» di posizioni. Prima di partire ha annunciato correttivi alla riforma economica e ha nominato il vice Rutskoi responsabile dell'agricoltura, tra le risate del parlamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Nel giorno di San Valentino regnerà il flebile legame che, per modo di dire, unisce gli undici Stati della Csi. La Comunità erede dell'Urss? Schiaffi o abbracci tra i presidenti sbarcati uno dietro l'altro a Minsk per una nuova cruciale verifica? Interrogativi di non poco conto sul «vertice» bielorusso, a porte chiuse, alle prese con il tema delle forze armate. C'è come al solito, grande incertezza sul possibile esito soprattutto per via della portata dell'unico argomento previsto nell'agenda dei lavori dopo l'infinito botta e risposta tra Russia e Ucraina sul controllo della flotta del Mar Nero e gli annunci della nascita, in questo o in quell'altro Stato, di armate nazionali. La Comunità è ad un vero bivio mentre scalpitano gli ufficiali e i loro co-

mandante (provvisoriamente) in capo, il maresciallo Evghenij Shaposhnikov, si gioca il tutto per tutto mandando a dire: «Abbiamo preparato tutti i documenti, spetta ai capi di Stato decidere». Poi è andato avanti indietro tra Minsk e Mosca per «febrili consultazioni». Un esercito unico, o ciascuna repubblica farà da sé? Il premier bielorusso Kobich ha detto la sua anzitempo: «Se non ci sarà un accordo, la Comunità non sarà più un problema». Il suo governo si prepara a gestire un esercito di ottantamila uomini ma dovrà mettere in vendita un bel po' di materiale bellico per ricavarne i soldi ai fini del suo mantenimento (cosa che la Georgia, fuori dalla Csi, sta facendo con gli SU-25, i caccia da combattimento). Da parte dell'Ucraina non dovrebbe eser-

cersi l'assenso su ben sei o sette accordi dei tredici preparati dal Comando dello Stato maggiore e il presidente della Moldova, Snegur, anticipa che non firmerà alcuna intesa sull'esercito unico. Il presidente dell'Azerbaigian, Ajaz Muttalibov, è del parere che non vi sia «nulla di terribile nel fatto che ciascun Stato abbia il proprio esercito nazionale». Una mossa che lui ha già fatto, talvolta impossessandosi dei mezzi militari delle forze armate di stanza nella repubblica senza preventive trattative con il comando centrale. Per una direzione unificata sarebbe, invece, il bielorusso Sushkevich ma ieri sera il primo canale televisivo ha rilanciato una sua stizza battuta nei riguardi di Eltsin. I dirigenti di Minsk, così come quelli di Alma Ata e Kiev, sarebbero non poco irritati dal comportamento di Eltsin che li avrebbe tenuti all'oscuro delle proposte di riduzione degli armamenti rivolte agli Usa. Eltsin ieri sera ha negato ma Sushkevich ha detto: «Si dice in giro che i missili non sono più orientati verso gli obiettivi strategici. Forse che, allora, sono stati rotti contro di noi?». Punzecchiature, polemiche da vigilia che la dicono lunga sul clima tra gli Stati e le

possibilità di un'esistenza serena della stessa Comunità. Il presidente russo è convinto che dalla riunione uscirà un «avanzamento» nei rapporti multilaterali ma Galina Starovoi, suo consigliere e secondo alcune voci persino in corsa per il posto di ministro della difesa russo, precisa: «Il processo delle trattative a Minsk sarà assai complesso e risulterà ben diverso da come vorremmo che fosse». A sua volta Nursultan Nazarbajev, presidente del Kazakistan, mette in guardia da una spartizione delle forze armate che potrebbe aprire la strada a serie «divergenze», smentito da Leonid Kravciuk, leader ucraino, il quale pensa che ogni esercito «deve obbedire al suo presidente». Punto e basta. Boris Eltsin si presenta al «vertice» di Minsk dopo aver annunciato al proprio parlamento l'assunzione, da parte del governo, di una serie di «misure urgenti» al fine di «attivizzare» la riforma economica. La non facile situazione sociale deve aver convinto la dirigenza russa ad apportare dei «correttivi» e di predisporre, come ha detto Eltsin forse con una punta di polemica nei confronti dei suoi stessi ministri, un «chiaro e netto piano»



Giappone Nuovo scandalo per fondi neri ai politici

Un nuovo terremoto scuote il mondo politico giapponese. Polizia e magistratura di Tokyo hanno aperto una inchiesta formale su fondi neri per 530 miliardi di yen, circa 5.300 miliardi di lire, distribuiti dalla società di spedizioni «Sagawa kyubin» a 280 uomini politici e al secondo clan mafioso del paese in cambio di favori. Si tratta del terzo grande scandalo in meno di tre anni, dopo quello Recruit che nel 1989 costrinse alle dimissioni il premier Noboru Takeshita, e quello Kyowa esploso due mesi fa che ha messo sotto accusa soprattutto membri della corrente del primo ministro Kiichi Miyazawa (nella foto) e ha portato all'arresto del suo principale collaboratore, Fumio Abe. Il nuovo siluro rende ancora più precaria la posizione di Miyazawa perché colpisce molti politici della corrente di Takeshita, suo principale sostenitore. Al termine di una serie di perquisizioni in 14 uffici e abitazioni, le autorità giudiziarie hanno proceduto all'arresto dei due principali responsabili della filiale di Tokyo della Sagawa Kyubin, Hiroyasu Watanabe e Jun Saotome. Severosidici documenti falsi avrebbero ottenuto prestiti bancari che avrebbero trasformato in titoli di borsa e investimenti immobiliari favoriti dagli appoggi politici e mafiosi. Essi erano stati licenziati lo scorso luglio dalla direzione di Kyoto e messi sotto inchiesta.

Peggiorate le condizioni di salute di Honecker

Le condizioni di salute di Erich Honecker sono peggiorate, secondo quanto ha riferito stasera l'ambasciatore Gonzalo Garcia-Huidobro, addetto culturale dell'ambasciata cilena a Mosca dove l'ex leader tedesco orientale è rifugiato dall'11 dicembre scorso. Garcia-Huidobro ha aggiunto che il governo cileno è disposto ad accogliere Honecker, anche se non vi è per ora alcuna notizia di una richiesta formale da parte di Santiago alla Russia o alla Germania. La fonte ha precisato che negli ultimi tempi l'anziano ex leader politico ha avuto profondi stati depressivi, e che ieri è stato sottoposto ad esami e visite mediche da parte di specialisti dell'Updk - l'ente sovietico che si occupa degli stranieri residenti nelle repubbliche della ex Urss. I risultati delle visite - di natura diplomatico - sono stati inviati oggi a Santiago del Cile. La Germania chiede alla Russia la restituzione di Erich Honecker, accusato della morte di decine di persone colpite mentre cercavano di oltrepassare il muro di Berlino. Da parte sua, il ministero degli Esteri russo ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna richiesta di ricovero in ospedale per Erich Honecker, aggiungendo tuttavia che se una tale domanda giungerà sarà subito esaminata.

Varsavia Licenziati autisti del pronto soccorso in sciopero

179 autisti del pronto soccorso degli ospedali di Varsavia, che ieri si sono messi in sciopero a tempo indeterminato per ottenere aumenti salariali, sono stati licenziati. Lo riferisce la stampa polacca, precisando che i responsabili della sanità rimproverano agli autori della protesta di aver violato il codice del lavoro e creato circostanze tali da mettere in pericolo vite umane. Ieri sono cominciati negoziati, grazie alla mediazione del comune di Varsavia. Lo sciopero è partito ieri in modo spontaneo, con la richiesta di aumenti salariali dell'ordine del 40 per cento sui salari equivalenti a circa 150mila lire al mese. Attualmente, le ambulanze vengono guidate da personale dell'esercito e dei vigili del fuoco.

Boutros Ghali «Ok all'invio di caschi blu in Jugoslavia»

Diversi timori, ma da molte parti anche soddisfazione, accompagnano in Jugoslavia la fase finale dell'iter che, dopo la «raccomandazione» di ieri da parte del segretario generale Onu Boutros Ghali, dovrebbe portare all'annuncio Onu dell'invio dei caschi blu sui fronti del conflitto serbo-croato. Soprattutto in ambienti diplomatici, viene sottolineato il pericolo che nelle due-tre settimane necessarie fra l'autorizzazione della missione da parte del consiglio di sicurezza e l'arrivo dei circa 10mila uomini, i combattimenti possano riprendere. I «caschi blu» dovrebbero essere schierati nella Krajina. Ma una parte dei seicentomila abitanti del territorio, quella che fa riferimento a Milan Babic, leader ora rinnegato dai principali rappresentanti serbi del resto della Jugoslavia, è ancora in qualche modo contraria all'arrivo della forza di pace e preferisce non far ritirare l'esercito filo-serbo.

Ma a Osijek e Nova Gradiska scatta di nuovo l'allarme generale

L'allarme generale è scattato ieri sera a Nova Gradiska (130 km a est di Zagabria) e a Osijek (250 km a est di Zagabria). Lo ha annunciato Radio Zagabria. L'artiglieria federale ha attaccato posizioni della difesa croata attorno a Nova Gradiska, nella Slavonia occidentale, tirando una sessantina di colpi di artiglieria sulla città e tentando poi uno sfondamento delle linee croate verso il villaggio di Poljane. In serata l'esercito jugoslavo ha attaccato anche Osijek, dove l'allarme generale è scattato verso le 17:00 locali e italiane. Sempre secondo Radio Zagabria, carri armati federali hanno anche assaltato Vinkovci, 270 chilometri a est di Zagabria.

VIRGINIA LORI

I giornalisti minacciano lo sciopero ad oltranza dei mass media Giornali russi in bancarotta «Una copia costa una caramella»

Notizie addio. Nella Russia - ma anche negli altri paesi dell'ex Urss - alla vigilia di un blocco totale dell'informazione. I giornali stanno andando in bancarotta nell'impatto con i prezzi di mercato e tra l'indifferenza dei governi. Minacciato un primo sciopero con il blocco di tutte le notizie provenienti dal «Palazzo». Una copia in edicola costa quanto una caramella.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Tutte le tipografie si fermeranno, tutti i giornali spariranno dalla circolazione e anche la tv e la radio potrebbero essere paralizzate da un generale «black out». E non per uno o due giorni, ma per settimane intere. Questo futuro apocalittico riguarda le repubbliche dell'ex Urss che si trovano nel buio più totale dello scambio di informazione con conseguenze imprevedibili sotto il profilo delle garanzie democratiche. È un quadro molto vicino alla realtà, dipinto a fosche tinte l'altro ieri in un articolo apparso sulla «Komsomolskaja Pravda» e corredato ieri dalla notizia su un primo, imminente, sciopero di tutti i giornalisti dei giornali centrali e repubblicani. La ragione è molto semplice: i giornali sono in bancarotta. Non ve n'è uno, a quanto pare, che sia in grado di poter resistere agli sconvolgimenti finanziari-politici che - hanno investito le rispettive case editrici e i «collettivi redazionali». Scomparsa, infatti, il sistema proprietario centralizzato, comunque «coperto» dalla burocrazia dei ministeri vari e delle cosiddette «organizzazioni so-

ciali». Pochi compresi, le redazioni si sono trovate nude. Con in mano, da un giorno all'altro, giganti dell'informazione con i piedi di argilla da gestire senza più alcuna copertura alla spalle e nel bel mezzo di una impennata dei prezzi che ha ridicolizzato quello di acquisto di una copia in edicola. Insomma: le redazioni stanno per dichiarare la resa, per alzare bandiera bianca. E non sarà un buon segno in questi giorni di incerta destinazione politica della Russia. «L'eroina della perestrojka è la sua prima vittima», ha scritto la Komsomolskaja ricordando i tempi felici della «glasnost» gorbacioviana quando si cominciò a squarciare il muro di silenzi e proibizioni della stagnazione. Paradossalmente, se non ci sarà un intervento governativo, il bavaglio alla stampa lo potrebbe mettere il mercato, il tanto declamato mercato che ha chiuso i riflettori della carta, tagliato linee telefoniche, reso proibitivi i costi dei trasporti e della distribuzione

dei giornali nei punti di vendita. Ne saranno di aiuto i milioni di abbonati (tradizione decennale di legame tra giornali e lettori nell'Urss) che ormai già versato a novembre, scorno le quote e che dovrebbero essere chiamati a rimpinguare (ma di quante volte?) la somma versata in anticipo. Se nulla accadrà si andrà incontro ad una «crisi informativa globale senza precedenti». Il presidente della Confederazione dei giornalisti, Eduard Sagaljev, ha scritto una lettera in cui si annuncia il blocco di ogni informazione che venga dal palazzo con la speranza che i dirigenti di governo si accorgano di quanto sia indispensabile l'informazione in una società democratica e civilizzata. Per intanto, se n'è accorta già la gente. Che in edicola, quando li trova, compra i giornali a prezzi maggiorati. Ma è pur sempre ridicolo, per esempio, il costo di un rublo per una copia della diffusissima «Nezavisimaja Gazeta». Quanto una caramella. □Se.Ser.

Un bimbo cerca di vendere il suo carrozzone giocattolo in una via di Mosca. In alto, Shaposhuika (a sinistra) al suo arrivo a Minsk

A Ginevra il leader dell'Olp paragona i palestinesi a Gesù Cristo

Arafat sullo scandalo Cnn: «La telefonata è un montaggio»

Arafat si difende: la telefonata antisemita trasmessa dalla Cnn non sarebbe che un falso, un montaggio. E accusa servizi segreti amici del Mossad di intercettazioni telefoniche. Il leader dell'Olp ha parlato a Ginevra di fronte alla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite: «I palestinesi, come Gesù Cristo, proseguiranno sulla loro Via Crucis, con la sofferenza sempre su di sé».

GINEVRA. I nastri della Cnn sono un montaggio. Una cosa ignobile. È vero perché ci sono state delle intercettazioni telefoniche. Queste intercettazioni hanno violato la sovranità francese e il governo di Parigi dovrà far luce e chiederne conto a chi di dovere. Questa è stata la lapidaria risposta di Yasser Arafat a un centinaio di giornalisti di tutto il mondo che lo aspettavano al varco a Ginevra dove il leader dell'Olp si era recato per partecipare alla commissione diritti umani delle Nazioni Unite. Mai definiti gli ebrei «immondizia», mai maledetti i loro pa-

drini, mai polemizzato con la Francia e con la sua civiltà «inferiore, sporca ed arrogante». Arafat, insomma, nega tutto o quasi. Anche il suo interlocutore nella famigerata telefonata smentisce lo scandalo Cnn. In un'intervista al quotidiano «Liberation», il rappresentante dell'Olp a Parigi Ibrahim Souss afferma che la telefonata è un montaggio contenente parecchie parti false. Secondo Souss il falso è stato prodotto con l'inserimento di frasi che né lui né Arafat hanno mai pronunciato da auto-telefonate europee che si sentono vicine al Mossad. Assolti co-

L'ex dissidente avrebbe trattato con Mosca. Ma lui risponde: «Sono solo menzogne»

Praga, il ministero degli Interni accusa: «Zdenek Mlynar tradì la Primavera»

Il nome di Zdenek Mlynar, protagonista della primavera di Praga, associato, in una indagine del ministero degli Interni cecoslovacco, ai normalizzatori Vasil Bilak e Milos Jakes. «È una menzogna», reagisce Mlynar, «chi mi accusa deve spiegare perché, se avessi favorito gli occupanti, sarei stato perseguito come nemico del popolo». Anche il ministro della Difesa di allora, Martin Dzur, è sotto accusa.

JOLANDA BUFALINI

Il nome di Zdenek Mlynar, protagonista della primavera di Praga, poi dissidente e esiliato, «nemico del popolo» per oltre vent'anni associato a quello di Vasil Bilak, di Milos Jakes, gli uomini che chiesero o avallarono l'invasione sovietica, per poco più di vent'anni procongolli del Cremlino a Praga. L'accusa di «tradimento della patria» nei confronti di Mlynar è partita dalle stanze, di triste memoria, del ministero degli Interni, sulla piazza di Letna. Un portavoce del ministero ha accusato l'ex protagonista della primavera di aver trattato con l'allora ambasciatore sovietico a Praga Cervenenko la

formazione di un nuovo governo. «L'affermazione - secondo cui il 22 agosto 1968 mi sarei macchiato del delitto di tradimento della patria è una menzogna». Zdenek Mlynar, che abbiamo raggiunto telefonicamente a Praga, non ha voglia di commentare il risvolto politico di questa vicenda, «chi vivrà vedrà», dice e sottolinea di aver saputo come noi, attraverso i mezzi di informazione: «Nessun organo di indagine mi ha mai comunicato una simile accusa, non sono mai stato interrogato, per questo io considero l'accusa pubblica rivolta dallo speaker del ministero degli Interni un abuso di potere al fine di diffondere calunnie». Quell'incontro del 22 agosto 1968 all'ambasciata dell'Urss, durato quasi un'intera giornata, Mlynar lo aveva descritto nel suo libro «Il gelo viene dal Cremlino». «Quell'episodio - dice l'ex dissidente - è pubblicato da 15 anni. Se qualcuno vuole sostenere che lo volevo aiutare le forze di occupazione, deve anche spiegare perché per vent'anni io sia stato perseguito come nemico del regime politico imposto dopo l'intervento sovietico, nemico del Pcc e dell'Unione Sovietica». Vediamo quella ricostruzione: a Visociany, un quartiere periferico della capitale boema, era riunito il 14mo congresso, il congresso clandestino dei comunisti riformatori. Vi fu un accordo, in quella sede, perché i presidenti e i segretari del partito rimasti a Praga (Dubcek era stato portato in Urss, ma questo in quel momento non si sapeva), andassero a trattare con i sovietici. Mlynar racconta che proprio

da lui riuscì a telefonare a Vysochany per tenere informati i suoi compagni su ciò che accadeva all'ambasciata. La delegazione chiese di essere messa in contatto con Dubcek, la risposta menzogniera di Cervenenko fu che il segretario del Pcc era ancora in territorio cecoslovacco. Il realtà questi era stato trasportato in Rutenia, una regione ex cecca passata all'Urss nel 1945. L'ambasciatore chiese la formazione di un «governo rivoluzionario degli operai e dei contadini». Mlynar e Sadovsky rifiutarono. «Ma Sadovsky è morto», irrenza ora Mlynar «perché non è nella lista, o forse per i morti c'è una lista a parte». La riunione si conclude con una proposta dei cecoslovacchi: andare dal presidente Svoboda, unica figura istituzionalmente, in quel momento, abilitata a pronunciarsi sul primo governo. Cervenenko si precipitò prima degli esponenti del Pcc al palazzo presidenziale. Svoboda comunicò che sarebbe partito il giorno dopo per Mosca con i sovietici e gli internati (Dubcek e gli altri membri del politburo).

Ormai l'indagine del ministero degli Interni (avviata dopo che una commissione governativa si era conclusa senza che emergessero prove contro chi allora aveva sollecitato l'intervento sovietico) sarà consegnata alla procura, ma probabilmente non avrà conseguenze giuridiche perché è stata decisa una sorta di prescrizione ventennale. Nella lista di «traditori» presentata dal ministero degli Interni figura, oltre ai nomi simbolo della restaurazione, Bilak e Jakes, il ministro della Difesa di allora, Martin Dzur, accusato di aver saputo in anticipo dell'intervento sovietico ma di non aver fatto nulla per sventarlo. Già nel dicembre scorso, in un convegno a Liblice, erano venute bordate volte a colpire Svoboda e Dzur sulla base di documenti provenienti dal ministero degli Esteri sovietico. Questa volta, dicono al ministero degli Interni, gli archivi sovietici non c'entrano nulla. Piuttosto, aggiungono, è allo studio la possibilità di mettere sotto accusa i comunisti dei paesi invasori.

Catastrofico sondaggio per i socialisti francesi a cinque settimane dalle elezioni regionali

E a Parigi Le Pen sorpassa il Ps

Sondaggio allarmante per i socialisti francesi: nella regione parigina sarebbero sorpassati dal Fronte nazionale di Le Pen, e un po' dappertutto sarebbe presente la stessa minaccia. Altra novità nel paesaggio politico francese, l'affermazione degli ecologisti. Il sondaggio è stato effettuato in vista delle elezioni regionali del prossimo marzo. Al Ps restano solo cinque settimane per risalire la china.

di Valéry Giscard d'Estaing; lì, nella campagna profonda, l'ex presidente fa da argine alla deriva verso l'estrema destra, lascia Le Pen al 7 per cento e naviga tranquillo con il 42 per cento delle intenzioni di voto. Ma i socialisti passano dal 30 per cento dell'86 al 19,5.



Jean Marie Le Pen in una manifestazione del Fronte Nazionale, a destra, il primo ministro Edith Cresson



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A metà gennaio c'era stata la perquisizione del giudice a caccia di fondi neri nelle stanze di rue Solferino, sede della direzione nazionale del partito: poi era venuto, gelido come una grandinata, il risultato elettorale di Lille, dove i socialisti hanno visto quasi dimezzati i loro consensi: infine è esplosa l'affare Habbash, che ha messo alla gogna governo e partito per più di una settimana. Ma non basta. Da ieri i socialisti francesi vedono prender corpo un incubo che già li agitava: quello di esser sorpassati dal Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen, lo xenofobo, il razzista, l'antisemita. A dar concretezza ad una tale prospettiva è un sondaggio tra i più seri effettuati finora: quattro regioni

passate al setaccio in vista del voto del prossimo 22 marzo, tra cinque settimane giuste, per conto di Antenne 2 e FR3. Ebbene, nell'Ile de France, la regione più grande, più ricca, più «trainante» per l'intero paese, dieci milioni di persone a Parigi e dintorni, il Fronte raccoglie il 17 per cento delle intenzioni di voto e il Ps non va oltre il 16. Alle precedenti regionali, nell'86, erano rispettivamente all'11 e al 29 per cento. Ma anche nella Rhone-Alpes, la regione di Lione, quadrivio fondamentale e dinamico dei flussi di traffico-europei, anche il Fronte nazionale tallona il Ps: 16 per cento contro 18, con analoghe variazioni rispetto all'86. Si salva l'Auvergne, il «ducatto

A beneficiare della frana socialista sono soprattutto gli ecologisti. Sia quelli di Antoine Waechter, i Verdi, sia quelli del ministro dell'Ambiente Brice Lalonde, «Generation Ecologie». Nella regione parigina contendono al Ps il terzo posto, con un 15 per cento equamente diviso tra le due organizzazioni. E non bisogna pensare che i verdi del ministro siano compagni di strada del Ps: Lalonde infatti conquista voti a forza di distinguersi dal partito di governo. Non è socialista, minaccia spesso le dimissioni, critica senza timidezze i colleghi dell'esecutivo. Non più tardi di qualche giorno fa si è detto favorevole alle dimissioni di Roland Dumas e Philippe Marchand in seguito all'affare Habbash. E più rema contro Mitterrand e contro la Cresson più cresce il

suoi consensi nell'elettorato. Tra i suoi simpatizzanti nemmeno la metà auspica un'alleanza con il Ps. Sulla pelle dei socialisti recuperano qualcosa perfino i comunisti, troppo spesso e da troppo tempo dati in via di estinzione definitiva. Nella regione parigina sono attestati attorno al 10 per cento, e tra l'8 e il 10 nelle altre regioni.

È interessante anche notare che i due terzi degli interpellati dal sondaggio dichiarano che, al momento del voto, terranno conto innanzitutto della situazione generale in Francia. Intendono cioè dare un giudizio politico e non locale-amministrativo. Ne consegue che l'opposizione di centro-destra viaggia un po' al di sotto del 40 per cento, in lieve

perdita rispetto alle precedenti regionali. Anche gollisti e liberali pagano la loro quota a Le Pen. Ma ne consegue soprattutto che il Ps perda circa un terzo del suo elettorato. Il paesaggio politico francese ne esce così profondamente modificato, «italianizzato». La presenza robusta dei verdi, il consolidamento dello zocco-

lo comunista, il radicamento dell'estrema destra, il ridimensionamento del Ps rendono difficile quella naturale suddivisione in due fronti che tradizionalmente caratterizza la politica francese. Anche se non è detta l'ultima parola: quasi la metà degli intervistati afferma di poter cambiare idea da qui al 22 marzo. Tra i più indecisi sono proprio gli ecologisti di ambedue le tendenze, ma anche i socialisti. I più sicuri sono invece gli elettori di Le Pen: per due terzi di costoro la scelta è definitiva. C'è un'altra grande regione di Francia che dà ragione alle tendenze rivelate dal sondaggio: la Provenza-Alpi-Costa Azzurra, dove si annuncia il duello tra Bernard Tapie e Le

Pen. I due segnano per ora 23-24 punti su cento ciascuno, tanti quanti ne raccoglie Jean Claude Gaudin per il centro-destra. Anche lì i socialisti sono in preda a profondi maleseri. Il patron dell'Olimpique di Marsiglia, deputato eletto ma non iscritto al Ps, conduce infatti una lista che non incontra i favori del partito. Numero rose sono le delusioni pubbliche, anche di personaggi di primo piano. Accusano Tapie di «eccessivo personalismo, non ne condividono lo stile («se Le Pen è un mascalzone, lo sono anche i suoi elettori»), è lo slogan con il quale Tapie ha aperto la campagna elettorale), vedono il Ps dissolversi in uno scontro bipolare, sterilmente rissoso. Un po' dapper-

tutto i grossi calibri del partito rifiutano di candidarsi, per non tirare una volata persa in partenza. Jean Poperen, Pierre Berengovoy, Jack Lang, Michel Charasse, alcuni hanno già detto no; altri nicchiano. Laurent Fabius, che ha appena preso in mano le redini del partito, sembra attendere che passi «la bufera». Finora ha adottato un profilo basso, nel tentativo di dare al voto di marzo una connotazione di più locale possibile. Ma sondaggi come quello di ieri l'obbligano, nelle prossime settimane, a salire sul podio nazionale e condurre una campagna ben più politica. Con l'obiettivo di non farsi soffiare la piazza d'onore, perché il primo posto è ormai un lontano miraggio.

O P E L V E C T R A

DISEGNATA PER VOLTARE PAGINA.



Impugnate il volante e lei vi seguirà docile nel viaggio. Guidarla sarà facile come tenere una penna tra le dita. Per apprezzarla dovrete leggere queste righe, per amarla dovrete viverla. Grazie al Cx di 0,28 e ai 150 CV del 2,0i 16V, una Vectra può permettersi 217 km/h di velocità massima e di percorrere il chilometro da fermo in appena 29,5 secondi. Una Vectra si fa strada con una gamma di motorizzazioni che va dal 1.4 al 2.0i 16V 4x4, passando per il 1.6, 1.6i cat., 1.8i cat., 2.0i cat., 1.7 D. Una Vectra si fa scegliere in diversi allestimenti: GL, GLS, CD, GT e 2000. Una Vectra si prende cura di voi e dell'ambiente in cui vivete con carrozzeria ad assorbimento d'urto, portiere antiblocco con barre di protezione laterali, guarnizioni dei freni e della frizione prive di amianto, convertitore catalitico a tre vie e sonda lambda. Una Vectra non vi fa mancare nulla: con una generosa dotazione di serie che va dall'autoradio stereo a 6 altoparlanti e antenna elettrica, fino al check control system e al computer di bordo della versione CD. Una Vectra sa convincervi con l'esclusivo leasing o finanzia-

mento a costo zero in 24 mesi. E sa conquistarvi con il prezioso allestimento di Vectra Diamond: cerchi in lega, tetto apribile, vernice metallizzata, alzacristalli elettrici anteriori e autoradio stereo di serie a L.19.637.000.* Opel Vectra ha scritto un nuovo capitolo nella storia dell'automobile, non a caso è la più venduta in Europa nella sua classe.

E S C L U S I V O	
L E A S I N G	
O F I N A N Z I A M E N T O	
C O S T O	
Z E R O	
ESEMPIO	VECTRA 1.4 GL
PREZZO	15.269.000*
ANFICIO	5.344.000
IMPORTO DA FINANZIARE	9.925.000
RATA MENSILE x 24	431.500
VALORE DI RISCATTO	15.000

OGNI MODELLO OPEL È DISPONIBILE CON CATALIZZATORE

OPEL
BY GENERAL MOTORS

Il nuovo servizio GM/Unipa Assicura, attribuisce garanzie con il numero verde 24 ore su 24, garanzia per due anni dall'acquisto della vettura assicurata di immunità dalla svalutazione auto, alle spese di 25 euro. Informazioni presso i concessionari Opel/Unipa partecipanti.

*Prezzo di listino suggerito IVA e immatricolazione escluse per Vectra 1.4 GL. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, e valida fino al 30/06/92 per vetture acquistate, escluse le modalità di finanziamento e successivamente Opel parteciperà ed è riservata a chi firma con risposta di affidabilità ricevuta dal credito GM/Unipa S.p.A. per la sottoscrizione pratica n. 200/000/1991. **Prezzo di listino suggerito IVA inclusa, del modello di base. IVA inclusa nella versione CD.

- 14/2/1982 Ad un anno dalla scomparsa di **FRANCESCO DI MARCO** Velocissimi ma eterni dieci anni sono trascorsi dalla morte del suo indimenticabile Francesco. Nella dolorosa ricorrenza Nerina De Marchi sottoscrive 200.000 lire per quello che fu il suo giornale dalle cui colonne ricorda ai compagni delle battaglie della Resistenza, a chi con lui appassionatamente lavorò nel vasto mondo della Cooperazione e a tutti coloro che poterono apprezzarne le squisite doti umane sempre profuse con entusiasmo nella vita di ogni giorno. Roma, 14 febbraio 1992
- Nel 10° anniversario della morte del carissimo compagno **FRANCESCO DI MARCO** con l'affetto di sempre Gito Battistada, Alberto Mariani e Enzo Ridolfi desiderano oggi con particolare calore richiamare la memoria di uomo saggio e moderno, di valde dirigente e di amico sensibile, sottoscrivendo 150.000 lire per il giornale che fu suo. Roma, 14 febbraio 1992
- Le compagne e i compagni della Sezione Pds di Casalbertone esprimono la loro partecipazione al dolore del compagno Bruno Vignoli per la scomparsa del suo caro **PAPÀ** Roma, 14 febbraio 1992
- Le compagne e i compagni della Cgil regionale sono particolarmente vicini al dolore di Silvio Canapè per la scomparsa della sua cara mamma **CAROLINA** Sottoscrivono all'Unità in sua memoria. Tonno, 14 febbraio 1992
- Tutti i compagni dell'Unità di Base del Pds della «Boretta» di Rogoredo sono vicini a Maria e Mara Cornalba per la perdita del caro **SERGIO** Milano, 14 febbraio 1992
- Ad un anno dalla scomparsa di **ENRICO BONETTI** la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto. Castellanza, 14 febbraio 1992
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno **ENRICO BONETTI** il Pds di Castellanza in sua memoria ha dedicato la sezione per tutto l'impegno politico di militante umile e attivo nel Pci, e per il lodovico contributo che ha dato a costruire il nuovo partito. Enrico ha creduto fortemente sulla necessità di rinnovare la politica e la sinistra nel suo complesso. La sezione sottoscrive per l'Unità sottolineando che il futuro del Pds ha le radici antiche. Castellanza, 14 febbraio 1992
- Nel 1° anniversario della morte del compagno **ENRICO BONETTI** Michele lo ricorda con l'immutato rispetto e con l'impegno politico di sempre. Sottoscrive lire 100.000 per il suo giornale, l'Unità. Castellanza, 14 febbraio 1992
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno **UGOLINO CHINAGLIA** i fratelli, con le loro figlie, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Milano, 14 febbraio 1992
- Nel 8° anniversario della morte di **CESARE VALISI** la moglie ed i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 14 febbraio 1992
- Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna **ADALGIDA GARAVENTA** in famiglia, con tutti i parenti, la ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Uscio, 14 febbraio 1992

ECONOMICI

Nel porto di Civitavecchia LOCALE DI 110 mq. LIBERO VENDESI TEL. 06/6216068

Dal 24 febbraio l'Unità di Milano cambia sede. Il nuovo indirizzo è: Via Felice Casati, 32 20124 Milano I nuovi numeri di telefono saranno: centralino 02/67721 fax 02/6772245

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Unità sanitaria locale 28 - Bologna Nord

L'Usl 28 Bologna Nord rende noto che è stato indetto appalto mediante licitazione privata secondo i disposti di cui la L. 113/81 e successive modificazioni, per la fornitura di pellicole radiografiche e relativi liquidi di sviluppo e fissaggio alle dipendenti radiologie per il periodo 1-7-92 - 30-6-93 rinnovabile, sino ad un massimo di anni tre.

L'aggiudicazione avverrà in conformità ai disposti di cui all'art. 15 punto 1 lettera b della L. 113-81 e successive modificazioni.

L'importo annuo di spesa è quantificabile in circa L. 2.000.000.000.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta inviando la relativa domanda in carta legale ed in lingua italiana alla:

Unità Sanitaria locale 28 - Bologna Nord
Protocollo generale - C.P. 2137 - Via Albertoni, 15 - 40100 BOLOGNA

entro il termine perentorio del giorno 20-3-1992.

Le modalità per le domande di partecipazione alla gara, nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si richiedono ai partecipanti, sono descritte nell'invito di gara spedito il 7 febbraio 1992 per la pubblicazione sullo Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana nonché della Coe.

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Usl.

Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate a norma dell'art. 9 della legge 113-81 e successive modificazioni.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio Attività Economiche ed Approvvigionamento - Tel. 051/6361271 - Fax 6361201, nelle ore d'ufficio.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO: Avv. Antonio Mancini

L'ex delfino democratico messo nei guai da una missiva nella quale ringrazia un colonnello per avergli evitato il fronte Scoppia il putiferio nella corsa elettorale

«Nessuno dovrebbe essere mandato a morire per una guerra che magari è sbagliata» In difficoltà per le avventure extraconiugali ora rischia di restare fuori dalla gara

Scontri in India e Pakistan Kashmir, fermata dai fucili la marcia dei secessionisti «Ci avrebbero uccisi tutti»

Clinton, dopo Gennifer il Vietnam...

Una sua lettera lo inchioda: «Grazie per avermi esonerato»

Anche in America una lettera scritta tanti anni fa, e misteriosamente rispolverata dagli archivi, introduce il putiferio in piena campagna elettorale. Riguarda il Vietnam una guerra che aveva dilaniato gli Usa prima ancora di quel paese lontano. Da apparire nientemente il colpo di grazia a Bill Clinton l'ex battistrada democratico in difficoltà per la bella Gennifer. Ma apre anche un dibattito più ampio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Di cose su cui l'ormai ex-speranza presidenziale Bill Clinton dovrebbe mordersi la lingua, una è la penna, in quella lettera ce ne sono più di una. C'è la confessione che si era imbrocato. «Caro colonnello grazie per avermi salvato dal fronte», esordisce. C'è la confessione del rimorso per non aver avuto abbastanza coraggio da dichiararsi obiettore di coscienza e rischiare la galera come altri suoi coetanei. E al tempo stesso la consapevolezza che il ricorso all'espedito con cui ha evitato il Vietnam visto da fuori dà l'idea che l'abbia fatto solo per viltà «per proteggersi da rischi per la persona fisica». Infine c'è un'altra confessione di opportunismo di calcolo che rammenta il cinismo: «Ho deciso di non resistere alla leva, malgrado le mie convinzioni solo per una ragione per mantenere aperta una strada nel sistema politico».

Holmes direttore del programma di addestramento ufficiali della riserva presso l'Università dell'Arkansas. Iscrivendosi al corso di addestramento Clinton aveva evitato la coscrizione per il Vietnam. Con questa lettera spiega al colonnello perché non ha alcuna intenzione di frequentare il suo corso. Un particolare che rischia di far apparire la lettera come un caso flagrante di «passata la festa gabbato lo Santo», è il fatto che lui la imbucò solo quando l'estrazione a sorte per quelli della sua «classe» è già stata e Clinton ha ormai la certezza che non finirà in Vietnam anche se rinuncia al differimento del servizio militare offertogli dal corso allievi ufficiali.



Bill Clinton il governatore dell'Arkansas candidato democratico alle elezioni presidenziali

Ad esempio quando scrive al colonnello di esser giunto alla conclusione che «il sistema della coscrizione obbligatoria è di per sé illegittimo. Nessun governo che abbia davvero radici in una democrazia parlamentare limitata dovrebbe avere il potere di mandare i cittadini a combattere uccidere e morire in una guerra cui essi si oppongono. Una guerra che magari è sbagliata e una guerra che

ad ogni modo non riguarda immediatamente la pace e la libertà della nazione». Che Clinton ragazzo avesse visto giusto su un tema di fondo, avesse capito che la guerra in Vietnam era diversa non solo dalla Seconda guerra mondiale, potrebbe essere un titolo di merito. Il nobile motivo addotto per mantenersi aperta la carriera politica combattere per cambiare un governo e una società

corrotti, potrebbe persino scusare il cinismo giovanile di uno che si candida quasi da bambino alla Casa Bianca. E comunque ci sarebbe abbastanza materia al fuoco per stimolare una discussione che vada oltre le meschinità da colpi bassi elettorali. Ma è un po' come se anche le elezioni presidenziali Usa avessero un loro caso Toigliatti. La lunga missiva dattiloscritta è venuta fuori in

na Gennifer Flowers. Più che le prodezze erotiche aveva lasciato il fatto che l'amica potesse aver ottenuto con concorso manipolato un posto dallo Stato di cui lui è governatore. I sondaggi lo davano ormai nelle primarie di martedì prossimo in New Hampshire al 22% contro un Paul Tsongas il candidato più handicappato di tutti, in testa con il 37 per cento. Con la migliore comprensione da parte dell'elettorato non c'è verso che possa farcela. Persino un suo consulente nella campagna James Carville deve ammettere che «è difficile pretendere che gli elettori chiedano a Clinton i pareri del tuo programma economico quando l'informazione principale che hanno è sulla signorina Gennifer Flowers e sulla discussione se si sia imbrocato o meno per salvarsi la pelle».

In gioco ormai non sono le questioni su cui Clinton si lamenta di essere stato «linciato» dalla stampa (linciato sono tutti quelli che corrono in testa il più linciato - ad essere equanimi - è il presidente Bush) ma la sua credibilità politica. Difficile che gli elettori anche quelli che la pensano come lui sul Vietnam (che sono metà paese e quindi non pochi) gli perdonino i tentennamenti il dire e non dire il negare e poi l'ammettere a metà.

Il guaio per lui è che non basta la mascalcinata altrui a far salire le sue quotazioni nella corsa per la Casa Bianca.

MUZAFFARABAD (Kashmir). «Ci hanno detto che se avessimo proseguito ci avrebbero ucciso tutti e cinquemila. Perché avremmo dovuto sacrificare altre vite?». Con le lacrime agli occhi Amanullah Khan il leader del Fronte di liberazione Jammu Kashmir ha fermato la marcia degli indipendentisti musulmani.

Erano partiti domenica scorsa dalla cittadina di Muzaffarabad capitale del Kashmir pakistano con la ferma intenzione di varcare la linea del cessate il fuoco che taglia la regione per portare la loro solidarietà ai secessionisti del Kashmir. Ma hanno lasciato sul terreno una lunga scia di sangue: sedici morti e 350 feriti di cui almeno 60 in gravissime condizioni. L'esercito pakistano ha respinto l'ondata degli indipendentisti con le armi e nelle trattative svoltesi la scorsa notte a Chakoti tra il capo delle forze di sicurezza e Amanullah Khan si è solo decisa una tregua per poter raccogliere morti e feriti.

Le autorità pakistane sono state fermissime non un solo passo verso la linea del cessate il fuoco sarebbe stato tollerato. E il secondo tentativo di raggiungere il confine è stato così annullato per evitare nuovi spargimenti di sangue.

«In linea di principio mi rendo conto che non dovremmo farlo», ha detto il primo ministro del Kashmir pakistano Sardar Abdul Quyyum. «Ma si tratta di scegliere tra il minore dei due mali». Ed il male minore per il governo di Islamabad è quello di evitare il rischio di un conflitto con l'India che da sempre accusa il Pakistan di armare ed addestrare gli indipendentisti del Kashmir. Accusa da sempre respinta anche se le autorità pakistane appoggiano i «Combattenti della libertà» del Kashmir indiano ed accusano a loro volta il governo di Nuova Delhi di inenarrabili atrocità contro i secessionisti indiani tra le cui file si contano dal '90 oltre 3700 vitti

La marcia dei 5000 ma c'è chi parla di 20.000, ormai non più solo a mani nude ma forte dei fucili strappati ai soldati pakistani negli scontri di due giorni fa si è fermata perciò di fronte alla determinazione dei comandi militari che pure in nottata avevano rilasciato i manifestanti arrestati tra cui secondo alcune voci ci sarebbe stato lo stesso Amanullah Khan. Inutile anche i tentativi di Amanullah di ottenere l'autorizzazione ad avanzare fino all'ultima posizione controllata dai soldati pakistani.

Ai militanti del Jkif, scoraggiati anche dalle pessime condizioni del tempo è restato tra le mani un magro risultato seppure carico di significati simbolici per i seguaci di Amanullah Khan cinque militanti sono riusciti a varcare il confine e a piantare in territorio indiano il tricolore del Kashmir bianco rosso e verde.

Un successo pagato a caro prezzo mentre oltre la linea del cessate il fuoco anche la polizia indiana sparava contro una manifestazione di indipendentisti che cercavano di raggiungere la località di Anantnag, a 55 chilometri a sud del capoluogo Srinagar. Il bilancio degli scontri anche qui è stato drammatico. Due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite. Qualche incidente si è verificato nel corso della notte anche nel versante pakistano mentre ieri a Muzaffarabad una folla di indipendentisti ha manifestato contro il governo di Islamabad.

Il Kashmir sconta il retaggio della decolonizzazione. Nel '47 la regione fino ad allora controllata dalla Gran Bretagna fu divisa tra i due paesi che ne rivendicano la sovranità. I due terzi circa vennero assegnati all'India indiana, il resto al Pakistan musulmano. Solo un anno dopo, è scoppiato il primo conflitto tra gli «eroi» del Kashmir. Poi ancora nel '65 e nel '71. Ma la tensione nella zona resta sempre alta.

Verrà proposta la libertà contro un fondo per le donne violentate Un salvagente per Mike Tyson sponsorizzato dal magnate Trump

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Riuscirà Mike Tyson ad evitare il carcere e a salvare la sua carriera di pugile? Forse sì, dovesse il piano elaborato dalla ferida mente di Donald Trump essere preso in qualche considerazione dal giudice che il prossimo 26 di marzo ad Indianapolis dovrà emettere la pena da affibbiare al campione dei pesi massimi. La proposta di Trump - che di Tyson fu in passato socio d'affari - è assai semplice e da un punto di vista contabile non priva di vantaggiose conseguenze per tutte le parti in causa. A che serve - si chiede il chiacchieratissimo commentatore - rinchiudere Iron Mike dietro le sbarre di una prigione? Lasciamo piuttosto che il foro di dar sfogo al proprio talento di gladiatore consumi esclusivamente la già programata sfida con Evander Holyfield attuale detentore del titolo. F stabiliamo fin d'ora che in consistente parte dei 30

milioni di dollari della sua borsa vada a rigonfiare le casse di una fondazione destinata ad assistere ragazze violentate. Un progetto realizzabile? Un'idea moralmente e giuridicamente praticabile? O soltanto un espediente per rimettere proficuamente in moto la macchina per soldi legata alle imprese sportive di Tyson? Difficile dirlo. Dalla sua in ogni caso Trump sembra avere almeno un paio di giocabilissimi jolly. Il primo non sarebbe certo la prima volta che nel sistema giuridico americano un caso penale si risolve sul piano del *do ut des* finanziario. Il secondo più di un segnale lascia credere che una tale proposta possa alla fine godere del sostegno della stessa vittima. La quale com'è noto aveva due giorni fa annunciato la sua volontà di tornare a testimoniare il giorno della sentenza presumibilmente sarà una dichiarazione piena

di sorprese hanno preavvertito i suoi avvocati - per invocare clemenza (ovvero una sospensione della pena) a favore dell'uomo che l'ha violentata. C'è qualche rapporto tra questo pronosticato atto di indulgenza e l'operazione rischiosa lanciata da Trump? Il controverso protagonista della bonanza immobiliare-finanziaria degli anni '80 - oggi assediato da un angoscatissimo stuolo di creditori - lo ha decisamente negato in un corso di una conferenza stampa. Quali siano le intenzioni di «Miss Black America» ha detto egli non può sapere. Ma il piano non prevede alcun compenso direttamente elargito ad una vittima già vendicata dal verdetto della giuria. Sicché dovesse davvero verificarsi una simile convergenza di intenzioni essa non sarebbe che il prodotto di una spontanea sovrapposizione di buoni e lodevoli sentimenti al perdono della

vittima e da parte sua il nobile desiderio di aiutare un vecchio amico in disgrazia. Vero? Falso? Chissà. Certo è che intervistato ieri sul *New York Post* da Cindy Adams - una specialista in pettegolezzi - cui si deve lo scoop sul piano di Trump - il costruttore aveva duramente criticato la piteichena con cui l'attuale general manager di Tyson - l'assai discusso Don King - ha fin qui gestito le disavventure giudiziarie del suo pupillo. King infatti - sostiene Trump - non avrebbe offerto alla vittima delle smanie sessuali di Iron Mike altro che la «irrisoria» cifra di 750 mila dollari. Una misera per tacitare una denuncia che minacciava di ingannare un business che in cinque anni aveva già regalato (al solo Tyson) oltre 100 milioni.

Le grandi manovre per impedire che questa nerboruta miniera venga chiusa dalla Giustizia sono dunque cominciate il 26 marzo - sapremo come è andata a finire.

Clio S iniezione Cat.



Renault Clio S: Motore Energy 1400 80 cv iniezione con catalizzatore trivalente e sonda lambda cambio ad ingranaggi ravvicinati freni autoventilanti pneumatici ribassati a sezione larga volante racing sedili avvolgenti fari fendinebbia vetri colorati alzacristalli elettrici chiusura centralizzata con telecomando L. 15 620 000

Io? Nella vita voglio partire subito alla grande. Cominciando con un bel sì. S come scattante, sportiva, simpatica, sicura. I come iniezione con il catalizzatore per rispettare

l'ambiente. Clio S.i. 80 cv. è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile RN 1100 RN 1200 RT 1200 e 1400 Motori Energy 1800 16v 1900 Diesel, 3 e 5 porte Motori Energy e 16v anche con catalizzatore trivalente e sonda lambda 8 anni di garanzia anticorrosione Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine



Renault sceglie lubrificanti elf. Da **PlusRenault** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Continua in Algeria il braccio di ferro tra islamici e autorità Agguato a militari: tre morti? Tensione per la marcia di oggi

ALGERI. I fondamentalisti rimari forti della presa del controllo del movimento tra gli studenti omicidi anche nella grandissima massa dei disoccupati non hanno nessuna intenzione di cedere nel braccio di ferro impegnato con gli autori del golpe binco di un mese fa. La radio nazionale ieri mattina ha dato notizia di un entusiasmato scontro tra militari ma le autorità hanno smentito l'episodio. Secondo l'emittente algerina il ministero del Gruppo di persone armate di coltelli ha ucciso sei marinai nei pressi di una caserma nella zona del porto di Algeri. Si è parlato in un primo momento anche di un attentato. Ma il ministero dell'Interno ha poi smentito che si trattasse di un'aggressione, so-

stenendo che per un malinteso due pattuglie avevano sparato dei colpi d'arma da fuoco. E tuttavia in serata una nuova versione fornita dal giornale radio in lingua francese diceva che ci sarebbero stati tre morti due tra gli assalitori e uno tra le forze dell'ordine. Cresce intanto la paura per ciò che può accadere oggi venerdì giorno di festa e di preghiera tipico momento in cui esplodono le tensioni. Ebbene proprio per oggi è in programma una marcia nazionale e pacifica indetta dal Fronte islamico di salvezza dopo le preghiere la marcia non è stata autorizzata dalle autorità che hanno motivato il divieto con lo «stato di emergenza» in vigore nel paese. Se i militanti

del Fiv (interanno di eludere il divieto allora lo scontro ci sarà e sarà duro. Il Fiv ha già dichiarato che il corteo di protesta si svolgerà nell'ordine ed ha ammonito la polizia ad evitare provocazioni. Lo scopo della «marcia» è di premere sui governi perché siano scarsecristi i capi del Fronte islamico di salvezza e perché si ripristini il processo elettorale interrotto nell'imminenza del turno di ballottaggio perché i risultati del primo turno preludevano alla vittoria assoluta degli islamici.

Ancora occorre scendere infine la situazione nelle Università ad Algeri ed in altre città dove gli studenti islamici continuano nello stato di agitazione ed

in alcune facoltà il corpo accademico ha deciso di rimandare gli esami. Sotto il profilo politico va detto poi che si accuiva la spaccatura in seno al Fronte di liberazione nazionale (Fnl) ex partito unico algerino. Il quotidiano «Al Chaab» (Il Popolo) organo del Fnl ha chiesto ieri le dimissioni del primo ministro Sid Ahmed Gozali a cui viene imputata «gran parte della responsabilità» negli eventi sanguinosi che hanno scosso il paese in questi ultimi giorni. Gozali che secondo il giornale ha «fallito in tutte le missioni di cui era incaricato ed in tutte quelle che ha intrapreso» deve «capire che la sua presenza alla testa del governo non è più desiderabile».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Cedono anche i Generali, Ripiegano tutte le blue chips

MILANO La penultima seduta del ciclo di febbraio (oggi ci saranno i riporti) presenta per la quinta volta un listino in netto ripiegamento. Anche le Generali dopo aver tenuto un qualche grazie a mani estere per qualche giorno cedono anch'esse (0,73%). Ma il punto più debole resta il gruppo Agnelli e nella fattispecie i suoi titoli più importanti oltre che i suoi scambiati.

Il Mib partito così con mezzo punto di perdita, poco dopo la accentuata per terminare a quota 1052 con una flessione dello 0,75% anche per colpa delle solite voci catastrofiste scampionate anche alcune framme che avevano soretto nei giorni scorsi alcuni titoli come le Cementir in procinto di passare ai privati che dopo una breve frenata rialzista hanno lasciato ieri sul terreno il 2,34%. Ci sono poi le cedenze di Olivetti (-1,11%), di Montedison (-0,89%) di Assitalia (-1,64%) di Credit (-1,53%), di Fondiaria (-1,14%) (quest'ultima compagnia ha smentito di voler gestire la compagnia di assicurazione Tirrenica secondo illazione di stampa).

FINANZA E IMPRESA

STET INTERNATIONAL. Il Comitato esecutivo dell'italiana ha deliberato di assumere una partecipazione del 15% nella Stet internazionale la società che verrà costituita dal gruppo Stet al fine di coordinare razionalizzare e gestire le varie iniziative in campo internazionale. La Stet delera la parte di partecipazione del 15%.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI/CERAMICHE, FINANZIARIE, and CONVERTIBILI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market sectors: COFIDE R NC, MIGNONE, PIGNONICHE AUTOMOBILISTICHE, MIMARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, and IMMOBILIARI EDILIZIE.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and titles: CCT M293 IND, CCT M294 IND, CCT M295 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds: ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, ADRIATIC FAR EAST FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds: BREDA FIN 87/92 W 7%, CANTONI ITC 93 CO 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds: AZFS 84/92 IND, AZFS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market instruments: BAVARIA, SPAOLO BS, CARNICIA, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency markets: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V 3, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market instruments: BCAA GR MAN, BRIANTEA, BRIANCAUSA, etc.



Al centro la città di Firenze incisione su legno attribuita a Raffaello 1472. In alto due immagini della Firenze di oggi

CULTURA

Firenze che ha dietro di sé tanti secoli di storia e di cultura troppo spesso oggi decide di consumarla senza intelligenza Dal Trecento sino al Novecento è stata in diversi momenti una città «messaggio». Ma ora quali sono le nuove mete?

L'Umanesimo dimenticato



le loro opere è al centro l'uomo e una visione dell'uomo una visione in molti casi amara e impetuosa tragicamente consapevole del destino umano. In un giro d'anni in fondo breve è una folla di figure eccezionali nelle arti come nelle scienze e nelle tecniche che analizza fino in fondo l'essere dell'uomo svelando la tensione fra la misera della sua finitudine e l'amato privilegio della sua consapevolezza. «Sentenza di Pindaro poeta lirico o-



Il convegno «Firenze come messaggio il prossimo Umanesimo», inaugurato ieri a Palazzo Vecchio e in corso fino a domani al Teatro della Compagnia, si ripromette di affrontare la crisi della nostra epoca ripensando la lezione della civiltà fiorita a Firenze dalla fine del Trecento al Quattrocento. Ieri hanno parlato Eugenio Garin e Massimo Cacciari. Pubblichiamo ampi stralci della relazione di Garin

EUGENIO GARIN

■ Che senso ha pensando all'avvenire di una città come Firenze, questo continuo richiamo alla storia, e sia pure una grande storia quando sarebbe necessario guardare al futuro, lavorare per il futuro costruire un futuro diverso capace di oltrepassare un presente bloccato senza progetti e senza speranze?

La storia, vien fatto di rispondere subito, per paradosso che sembra è sempre soprattutto del presente e del futuro più assai che del passato è infatti la storia e solo la storia, che disegna ai nostri occhi la struttura del presente. Chi del presente non sia lucidamente consapevole non può fare progetti, perché non conosce non si rende conto neppure del terreno su cui costruisce. Ma se non se ne rende conto fino in fondo, non costruisce quello che fa non funziona, eccede, in rovina.

Una città come Firenze che ha dietro di sé secoli di grande storia che vive in gran parte dell'eredità di questa storia, che questa eredità ha saputo far fruttare nei secoli, e che oggi troppo spesso ha deciso di consumarla senza intelligenza, rischia di non potere più neppure camminare per le sue strade, di affogare nel suo Arno, se non capisce il proprio passato se non lo interroga più e non lo obbedisce. Dopo essere stata per secoli, e in forme sempre diverse e in campi diversi una scuola per l'Europa, sembra avviata oggi solo a consumare e male un complesso di beni eccezionali, che non è più capace di conservare, e spesso neppure di intendere. Di qui la necessità della consapevolezza chiara di una situazione, e la presa di coscienza delle possibilità ancora aperte. Qui, appunto, il motivo per richiamarsi alla storia per capire quello che di valido il tempo ci ha lasciato, per decidere come usarlo per il bene non solo di Firenze, ma di tutti gli uomini.

Quando sia cominciato a circolare il termine «umanesimo» nei secoli, non so certo molto presto anche se abbastanza presto si incontra il termine «umanista», ossia cultore di quegli studia humanitas che secondo l'efficace espressione di Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica fiorentina, rendono «beati loro» ma Ma se la parola non è era,

c'era la cosa in tutta la sua complessa valenza.

Quando fra il Trecento e il Quattrocento cominciò a diffondersi, e con particolare vivacità proprio qui a Firenze, un nuovo amore per i testi e i monumenti della grande civiltà greco-romana, e poi ampliandosi orientale, dalla cultura arabo-ebraica con ammirata sorpresa fino a quella egizia (gli enigmatici geroglifici) da quel momento davvero magico venne diffondendosi quasi una sorta di culto per quanto di più alto l'uomo aveva prodotto e l'invito a capire il senso dell'umanità in tutta la sua storia. Da quel punto cominciarono a prendere senso il nome e la casa gli studia humanitas e l'umanesimo come riflessione sull'uomo come filosofia dell'uomo. Gli studia humanitas furono la via d'accesso per impadronirsi di tutti i tesori dell'antica civiltà, e della nostra storia ma non come fine a se stessi come strumenti per una riconquista dell'uomo e del suo destino umanistico, ma come un mezzo storico.

Per una strada che fu una splendida strada da Petrarca ai grandi del Quattrocento e del Cinquecento, la riscoperta dell'antico mondo greco-romano e cristiano dei primi secoli, significò non solo una ripresa di lingua e di civiltà ma un confronto nelle arti e nelle lettere nella filosofia come nelle scienze e nelle tecniche un'appropriatezza consapevole e un superamento.

Fu da quel rapporto così nuovo col passato, con i monumenti e i testi che conservavano il passato fu da quell'umanesimo che del Rinascimento è stata l'anima e il senso che trassero forza e luce Leon Battista Alberti e Brunelleschi per inserire nella Firenze medievale una nuova splendida città, fu così che si formarono Toscanelli come Piero della Francesca, Ficino come Pico della Mirandola, Machiavelli come Guicciardini Leonardo da Vinci come Michelangelo e infine domini Galileo incomparabile e lui stesso a dirlo senza i nuovi impulsi nati dal ritorno di Archimede.

Non erano retori ed erano umanisti leggevano gli antichi anche gli antichi poeti ma era non sempre - perché si dimenticò così spesso di sottolinearlo? - «cultura insieme delle lettere delle scienze e delle arti e non conoscenza - beati loro» ma teona delle due culture. In tut-

Ostaggio Rushdie anno terzo: l'Iran festeggia ancora

Tre anni fa lo scrittore venne condannato a morte dagli islamici Iniziò così una vita a rischio ancora oggi senza possibilità d'appello. L'imbarazzo degli inglesi

ALFIO BERNABEI

zo del 1989 e poi instabili dopo lunghe trattative) o che venga adombrata la possibilità di ritorsioni sul piano economico.

Ma il Foreign Office vuole agire con cautela. Quattro mesi fa ha consigliato a Rushdie di ordinare la cancellazione di una manifestazione che i suoi sostenitori a Londra volevano indire per marciare «mille giorni di prigionia». I motivi? Sul piano bilaterale il governo non vuole ravvivare difficoltà con Teheran di cui potrebbe aver bisogno se la situazione nel Golfo dovesse tornare a farsi calda. Su quello interno ora più che mai in vista delle elezioni si vuole evitare a tutti i costi di irritare la comunità islamica già vittima di attacchi

razzisti. Ci sono circa tre milioni di musulmani nel paese.

È una presenza formidabile intorno a cui verte gran parte del caso Rushdie con ripercussioni in varie aree sul piano legislativo si impone la necessità di rivalutare la legge che attualmente protegge dalla blasfemia solo la religione cristiana (o si proteggono tutte le religioni, o nessuna) su quello culturale c'è da discutere fino a che punto una società moderna occidentale possa comportarsi a far dominare i suoi valori sulle minoranze etniche non sulle minoranze etniche. È possibile che le società multiculturali per essere veramente tali debbano abbandonare le «conversioni» ed imparare a convivere con rela-



Una delle rare immagini dello scrittore Salman Rushdie

hanno progressivamente rafforzato il diritto di manifestare o celebrare la loro distinta identità. È possibile che le società multiculturali per essere veramente tali debbano abbandonare le «conversioni» ed imparare a convivere con rela-

tivi estremismi nel rispetto delle leggi. Sul piano politico c'è la questione del mantenimento dell'ordine. E in un momento in cui le affermazioni di identità acquistano un profilo sempre più alto e allargano dappertutto i cosiddetti nazio-

nalismi il governo vuole evitare di creare tensioni nell'ambito della mini-nazione afro-indo-pakistana situata al suo interno con pieni diritti anche se con evidenti discriminazioni specie nel campo del lavoro. È per questo che non si è proceduto contro coloro che in Inghilterra hanno pubblicamente indicato di sostenere la Fatwa quindi l'assassinio di un cittadino inglese un'affermazione illegale. Non sono stati messi in prigione per evitare manifestazioni di protesta. Non si è voluto incoraggiare il partito neofascista britannico il National Front ad organizzare contromanifestazioni debordanti sul razzismo.

Gli intellettuali che si radunano impotenti per dare il loro appoggio a Rushdie non possono dunque solamente parlare dell'assoluta dritta alla libertà d'espressione che ad ogni modo come hanno detto John Carr ed altri non è un diritto divino né esime un autore dalle sue responsabilità in un paese dove la Bbc si astiene dal programmare *L'ultima tentazione di Cristo* per timore di offendere i cristiani, dove un dramma come *Perdizione* viene tolto dal cartellone di uno dei principali teatri del

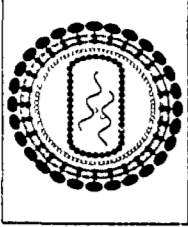
la capitale per paura di offendere la comunità ebraica forse è ora di tenere anche conto delle sensibilità degli islamici.

Come molti hanno fatto rilevare Rushdie non ha facilitato le cose col suo comportamento prima si è cimentato nei panni dell'esperto entomologo che infla il bastone nel vespaio e poi si lamenta (lo storico Hugh Trevor-Roper) poi si è preoccupato di chiamare e di giustificare la sua posizione davanti agli intellettuali occidentali del cosiddetto liberal establishment invece di rivolgerlo con un linguaggio adeguato e che conosce, dato il suo passato a coloro che in qualche modo ha offeso (qualcuno ha notato che nonostante i diversi miliardi di guadagni non ha rivolto un pensiero alle famiglie delle venti e più persone morte in dimostrazioni contro il romanzo) Infine c'è stata la sua versione all'islam del 1990 pubblicamente ritrattata un anno dopo a New York e quindi probabilmente fasulla. Quanto all'insistenza di Rushdie di mettere in circolazione la versione tascabile del romanzo Rohdahl non è stato il solo a sollevare dubbi su tale necessità.

Già solo la pubblicazione delle «lettere a Rushdie» da parte di alcuni intellettuali ha contribuito a creare nuove tensioni. «Nadine Gordimer si chiede se la persecuzione religiosa è ancora tollerata? Dal mio punto di vista si ammette che il perseguitato sia «islamico», risponde sul *Guardian* Sabir Rasheduddin. E aggiunge: «Quante voci sentiamo dal liberal establishment contro questo fenomeno? E ancora «Una lettera a Rushdie come quella di Paul Theroux che prende in giro la correttezza dei gabinetti e le regole della pulizia personale durante la preghiera non fa che peggiorare una situazione già tesa e crea il lavoro più difficile a coloro che cercano di migliorare i rapporti fra islamici e non islamici non abbiamo bisogno di un Theroux per «metterci in riga anche se dobbiamo fare un po' di lavoro per nostro conto».

L'annunciata pubblicazione del tascabile è stata condannata inevitabilmente da rappresentanti della comunità islamica in Inghilterra secondo i quali è provocatoria nel rinnovare l'offesa sul piano religioso e diversa su quello sociale.

Aids, notizie contraddittorie sull'utilità dell'Azt



Uno studio pubblicato dal New England Journal of medicine contraddice le notizie positive sull'Azt pubblicate da altre riviste scientifiche...

Nuovo motore superonico realizzato dagli scienziati della Csi

Gli scienziati dell'ex Unione Sovietica nel novembre scorso hanno provato con successo un nuovo motore a reazione superonico...

Diritti dell'uomo La Francia per l'inserimento della bioetica

E' necessario che la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Onu nel 1948 sia integrata con un capitolo sulla bioetica...

Sordità: quattro interventi riusciti con un nuovo apparecchio

Quattro pazienti affetti da sordità totale avrebbero recuperato parzialmente l'udito grazie all'applicazione nell'orecchio di un apparecchio elettronico...

MARIO PETRONCINI

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore di stampa nell'intervista al professor Mario Ageno di Cristiana Pulcinella pubblicata sull'Unità di ieri...

Dalla base di Akron, in Usa Parte Earthwinds, pallone aerostatico super moderno Missione: giro del mondo

NEW YORK. Partirà domattina all'alba dalla base di Akron, nell'Ohio il pallone aerostatico Earthwinds per fare il giro del mondo...

si nel corso del viaggio. L'escursione termica determina infatti durante il giorno una espansione dell'elio...

Ma verdi e ambientalisti sono nettamente contrari «E i cacciatori diventano i padroni del territorio»

Ed ecco invece una breve raccolta di pareri nettamente contrari alla legge, espressi da varie associazioni ambientaliste...

ANNA MANNUCCI

Inaspettatamente il Parlamento ha approvato una nuova legge sulla caccia. Ed è già questo un punto fortemente contestato dagli ambientalisti...

Votata alla Camera prima dello scioglimento la nuova normativa che regola l'attività venatoria: ecco un autorevole intervento che la giudica positivamente

Caccia: mi piace la legge

È possibile passare da una concezione che contrappone «caccia contro ambiente», «uomo contro natura» ad una visione integrata «caccia nell'ambiente», «uomo nella natura»?

LAURA CONTI

In quale modo un'attività così specificamente umana come l'agricoltura ha modificato la presenza di altri animali sul territorio?

Gli animali, la presenza dei quali è aumentata grazie al lavoro dei contadini, interagiscono ora con l'ambiente, e alcuni di essi in maniera complessa...

Successivamente, l'agricoltore cosparge i campi coltivati di insetticidi e altri veleni; ma neppure così riesce a far diminuire le presenze animali...

fotosintesi ha ridotto. La fotosintesi rallenta il degrado entropico, la respirazione lo accelera...

Se invece si conduce l'analisi che qui si è tentata, si arriva a una concezione completamente diversa: il «divieto» non è espressione di una tendenza all'abolizionismo...

La moltiplicazione delle popolazioni animali aumenta la respirazione nel suo insieme: esso separa ciò che la

comestibili, anziché a insetti, è minore la spinta ad abbattere altri boschi...

Se non si conduce questa analisi (e non lo fanno né le associazioni ambientaliste né i Verdi) allora il cacciatore appare come il violentatore della «natura»...

Un degli interrogativi è il seguente: una volta giunti alla fase dell'agricoltura chimicizzata, che allevia insetti resistenti...

polazioni animali - (tra l'altro la legge stabilisce il numero minimo di cacciatori e di quello massimo n.d.r.)...

lati dal primo di agosto e fino a un'ora dopo il tramonto. C'è poi in pericolo la sorte degli uccelli negli aeroporti...

Contro la questione della depenalizzazione. La legge precedente, definiva la fauna «patrimonio indisponibile dello Stato»...

ore prima che Andreotti dichiarasse chiusa la legislatura, parte dalla valutazione che una maggiore disponibilità di fauna selvatica sia un obiettivo da perseguire...

La nuova legge sulla caccia, approvata alla Camera proprio in extremis dopo che il Senato le aveva rinviato il testo con modifiche...

che cacciagione nel piatto se non solo si vieta di sparare durante il passo di primavera, quando gli uccelli tornano per riprodursi...

Si possono avere più animali in terra e in cielo, e anche cacciagione nel piatto se non solo si vieta di sparare durante il passo di primavera...

Non c'è da meravigliarsi se le associazioni ambientaliste e i Verdi hanno accolto la legge con ostilità...

Nessun giornalista si è accorto della situazione paradossale che si era verificata, con i Verdi che si battono per difendere la legge che da molti anni avevano cercato di abrogare...

Se non si conduce questa analisi (e non lo fanno né le associazioni ambientaliste né i Verdi) allora il cacciatore appare come il violentatore della «natura»...

Se invece si conduce l'analisi che qui si è tentata, si arriva a una concezione completamente diversa: il «divieto» non è espressione di una tendenza all'abolizionismo...

Un degli interrogativi è il seguente: una volta giunti alla fase dell'agricoltura chimicizzata, che allevia insetti resistenti...

polazioni animali - (tra l'altro la legge stabilisce il numero minimo di cacciatori e di quello massimo n.d.r.)...

lati dal primo di agosto e fino a un'ora dopo il tramonto. C'è poi in pericolo la sorte degli uccelli negli aeroporti...

Contro la questione della depenalizzazione. La legge precedente, definiva la fauna «patrimonio indisponibile dello Stato»...

Se non si conduce questa analisi (e non lo fanno né le associazioni ambientaliste né i Verdi) allora il cacciatore appare come il violentatore della «natura»...

Se invece si conduce l'analisi che qui si è tentata, si arriva a una concezione completamente diversa: il «divieto» non è espressione di una tendenza all'abolizionismo...

Un degli interrogativi è il seguente: una volta giunti alla fase dell'agricoltura chimicizzata, che allevia insetti resistenti...

polazioni animali - (tra l'altro la legge stabilisce il numero minimo di cacciatori e di quello massimo n.d.r.)...

lati dal primo di agosto e fino a un'ora dopo il tramonto. C'è poi in pericolo la sorte degli uccelli negli aeroporti...

Contro la questione della depenalizzazione. La legge precedente, definiva la fauna «patrimonio indisponibile dello Stato»...

Se non si conduce questa analisi (e non lo fanno né le associazioni ambientaliste né i Verdi) allora il cacciatore appare come il violentatore della «natura»...

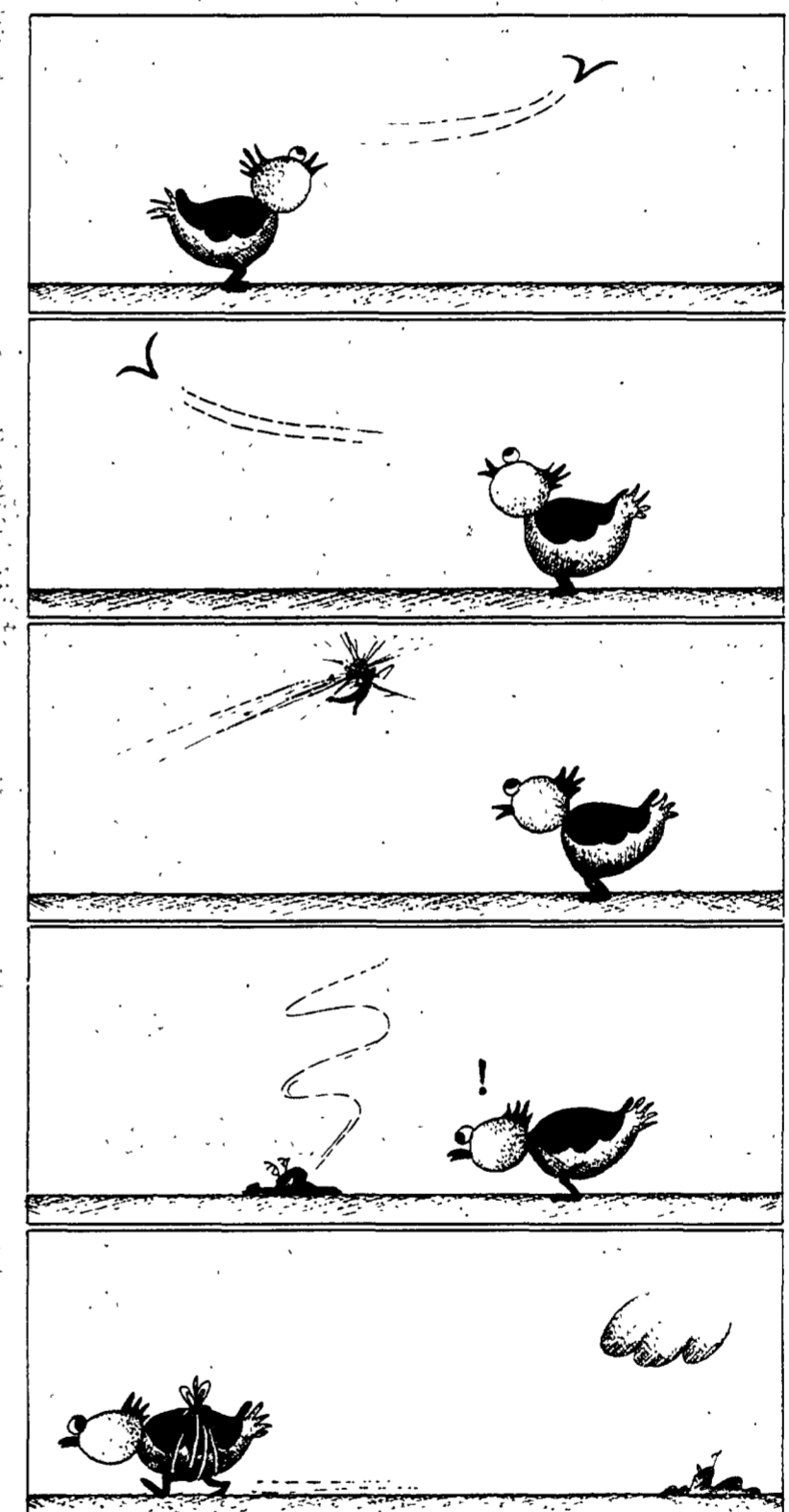
Se invece si conduce l'analisi che qui si è tentata, si arriva a una concezione completamente diversa: il «divieto» non è espressione di una tendenza all'abolizionismo...

Un degli interrogativi è il seguente: una volta giunti alla fase dell'agricoltura chimicizzata, che allevia insetti resistenti...

polazioni animali - (tra l'altro la legge stabilisce il numero minimo di cacciatori e di quello massimo n.d.r.)...

lati dal primo di agosto e fino a un'ora dopo il tramonto. C'è poi in pericolo la sorte degli uccelli negli aeroporti...

Contro la questione della depenalizzazione. La legge precedente, definiva la fauna «patrimonio indisponibile dello Stato»...



Disegno di Mitra Divshali



Riccardo Muti durante una prova. In basso il maestro dirige la Philadelphia Orchestra di Filadelfia

SPETTACOLI

Intervista con il celebre direttore d'orchestra, che dopo venti anni abbandona la direzione del prestigioso complesso sinfonico americano «È stata un'esperienza straordinaria, che mi ha dato grandi soddisfazioni ma ora è il momento di dire basta, voglio lavorare per il mio paese»

Muti, goodbye Filadelfia



Uno stakanovismo che non lascia alcun segno di stanchezza nell'esecuzione musicale, anzi. Tutto è semplicemente perfetto. Viene da pensare alle nostre orchestre, ma Muti è pronto a bloccare il facile piagnucolo: «Attenti a non cadere nel solito vizio italiano di tirarci le pietre, lodando quello che

Dopo quasi venti anni Riccardo Muti lascia l'Orchestra Filarmonica di Filadelfia. «È stata un'esperienza bellissima ma ora voglio fare qualcosa per il mio paese», spiega il maestro, che ha rivoluzionato lo stile e i metodi della celebre orchestra americana, radicandola nella vita civile del paese. E alle prove il maestro si diverte col pubblico e gli strumentisti, alternando battute di spirito a poetici discorsi.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

FILODELFA. Camicia jeans, scarpe da tennis, andatura sullo sportivo disinvolto in sintonia con l'abbigliamento. Alle prove del mattino, ore 10,30 in punto, Riccardo Muti si presenta in *very american style*. Gli strumentisti della Philadelphia Orchestra sono lì ad aspettarlo. Hanno terminato il concerto la sera precedente alle 23 e son già pronti per provare un altro programma. La sala è gremita di gente, vecchi e giovani. Come d'abitudine, da quando Muti è direttore musicale, la prova generale è aperta al pubblico. Più spesso agli studenti. L'atmosfera è rilassata e il direttore ne approfitta per lanciare battute e sorrisi all'indietzzo del pubblico e dei musicisti. Si prova la sinfonia numero 1 di Schumann, la *Primavera*. Ma dopo due minuti di suono ecco che il maestro si ferma, fa cenno di no. La musica muore, lentamente. «No, no, più dolce. Mica è una dichiarazione di guerra (il pubblico ride). È una primavera, c'è un'atmosfera quasi fiabesca, misteriosa». Si riattacca, ma eccoci di nuovo fermi. Non va. «Troppo pesante. Tedesco non vuol dire pesante. Oddio qualche volta, ma non in questo caso». Ancora e ancora, Muti si lancia in una lun-

ga digressione sul misterioso favolismo della Sinfonia fino a che il trillo dei violini non diventa leggero leggero, quasi l'evocazione di un sogno. Si passa ad Haydn, la sinfonia *Mana Teresa*. Due o tre frasi musicali e Muti: «Non mi dovete guardare, se mi guardate sbagliate. Secondo me se non ci fossi suonerebbe meglio. Vogliamo fare la prova?». L'orchestra ricomincia e lui le gira le spalle, ridendo verso il pubblico e facendo con la mano un cenno come a dire «avete visto che io non servo?». Risate e crepappele. Si gira verso l'orchestra borbottando «Non capisco proprio perché mi pagano». Due ore e mezzo filano via. È sempre così. Dopo venti anni di conoscenza, Riccardo Muti e la sua orchestra si capiscono con una battuta. Due sole prove per raggiungere la perfezione in un programma che prevedeva le due sinfonie delle quali abbiamo parlato e il *Concerto n. 3 per violino di Mozart*. È la sera prima c'erano stati *Pagliacci* e la sera ancora prima il concerto opera 53 di Dvorak e la Sinfonia n. 9, *La Grande di Schubert*. Tre serate, tre programmi diversi e prove in continuazione.

c'è fuori senza neppure averlo mai conosciuto - avverte il maestro - le orchestre italiane stanno risalendo la china imbecillata da quando il repertorio operistico l'ha fatta da padrone rendendo secondario quello sinfonico. Ora, se è vero che l'opera ben suonata affina l'orchestra, ed è anche per

questo che ho introdotto l'opera nel repertorio della Philadelphia Orchestra, è anche vero che, salvo alcune eccezioni rappresentate da grandi direttori come Toscanini e De Sabata, le orchestre sono state sempre usate come accompagnamento al canto». Una storia, insomma, che ha bloccato

co e al Rinascimento. Il nostro paese, inoltre, vanta un gruppo di musicisti-compositori che hanno un posto importante nel mondo. Una cultura musicale che ha allargato il pubblico, ma anche gli aspiranti musicisti: «Il livello degli strumentisti che si presentano alle audizioni - conferma il maestro - è molto cresciuto, questo significa che l'insegnamento nei conservatori è migliorato dopo la catastrofe di 25 anni fa». Ma non sono tutte rose: «È anche vero, purtroppo, che una scuola importante come quella di Fiesole, dove un musicista illustre come Farulli ha profuso energie e cultura, oggi rischia di chiudere. Se ciò avvenisse sarebbe un insulto per tutti noi». Intanto il direttore guarda al futuro della Scala con un grande ottimismo: «È un'orchestra che sta migliorando giorno per giorno, non solo attraverso il lavoro con il proprio direttore, ma anche grazie a una disciplina interna e a un atteggiamento critico verso se stessa. È chiaro che il cammino è lungo, ma è ingiusto continuare a prendere come esempio orchestre che hanno dedicato più di un secolo all'attività sinfonica e lamentare manchevolezze che sono da attribuire a varie ragioni, ma soprattutto a situazioni storiche. Vedremo nei prossimi anni se la diagnosi di Riccardo Muti è esatta. Intanto lui, dopo quasi venti anni trascorsi sul podio della Philadelphia ha deciso di passare la bacchetta a Wolfgang Sawallisch. «Venti anni fa direi i miei primi concerti qui, da 15 anni sono direttore principale e da 12 direttore musicale. È stata un'esperienza - straordinaria, ma ora voglio avere più tempo e fare qualcosa per il mio paese», confessa Muti e aggiunge «e poi in Italia si possono fare cose eccezionali come *Lodoiska* di Cherubini o *Parsifal*, o ancora il *Guglielmo Tell*, o la *Scala*, insomma. Ma anche i Wiener Philharmoniker e, chissà, forse Salisburgo». E per quattro settimane l'anno ancora qui a Filadelfia dove è stato nominato direttore emerito con tanto di nome stampigliato sulla targa d'ottone del marciapiede.

Per l'abbandono di Muti, il mondo musicale di Filadelfia è praticamente in lutto. Quando Eugene Ormandy lasciò l'orchestra a Muti, ha scritto *Wellcome*, un giornale locale, in un lungo editoriale dedicato al maestro italiano, «noi avevamo bisogno di qualcuno che potesse demistificare l'orchestra, cosicché la potessimo vivere non come il gelido relitto di un passato romantico ma come un continuo processo intellettuale ingaggiato da individui dotati di grande pensiero. Avevamo bisogno di qualcuno che, invece di considerarlo come un confortevole lavoro, potesse darci i migliori, i più intensi anni della sua vita». Che Muti abbia risposto a queste aspettative lo si legge nell'afterthought dei musicisti, nella partecipazione degli spettatori, ma anche nella popolarità che lo circonda. Sempre inseguito da qualche fan a caccia d'autografi, sia che passi per strada sia che sieda ai tavoli del *Girasole* o del *Gallo nero* i due ristoranti italiani che frequenta abitualmente. Filadelfia ricorda di lui la guerra all'«ascolto passivo», le sue furie contro il pubblico dall'atteggiamento troppo superficiale: «In Italia non facciamo musica per intrattenere la gente, ma per migliorarla». E se con Ormandy la Philadelphia Orchestra era una sorta di salotto buono dell'alta società di Filadelfia, con Muti è cambiato tutto. Niente raduni di società (la ritrosia del direttore per la vita «di corte» è proverbiale), puntualità assoluta ai concerti, programmi impegnativi che andavano dal barocco alla musica contemporanea, americana e non. Manifestazioni contro gli armamenti nucleari, manifestazioni in ricordo di Luther King con esecuzioni di musiche afro-americane, riduzione dei biglietti in abbonamento per un accesso più variegato, apertura agli studenti: «Mi piacciono i giovani perché non hanno pregiudizi - confessa il direttore - Quando eseguiamo *Lontano* di Ligeti i ragazzi rimasero affascinati perché era il loro mondo che stava parlando». Un impegno civile che lo ha visto diventare Ambasciatore onorario all'Alta commissione per i Rifugiati delle Nazioni Unite. E ancora. La battaglia per il nuovo auditorium, dal momento che l'Academy of Music nacque come teatro d'opera ed è un disastro acustico. Una guerra durata quasi 20 anni, ma oggi vinta. L'area è stata acquistata, è il proprio vicino al vecchio edificio di mattoni rossi. Il maestro è felice, anche se non sarà lui a portare l'orchestra nel nuovo tempio: «È una conquista per la città e per la musica, non per me. Insomma per una città, abituata a concepire la musica come uno dei tanti fiori all'occhiello di una società opulenta, i venti anni di Muti sono stati quasi una rivoluzione. Che strano! E pensare che da noi questo direttore passa quasi più tempo a conservare.

Il nuovo film di Andrej Konchalovskij ha inaugurato ieri (con qualche problema tecnico) il 42° festival del cinema di Berlino Una produzione internazionale girata a Mosca con attori americani e inglesi che non convince completamente

Un «Proiezionista» nel buio della dittatura

Il 42° Filmfest di Berlino è stato aperto da *Proiezionista*, film italo-russo di Andrej Konchalovskij che tenta di andare, parole dell'autore, «alle radici dell'isteria della dittatura, un morbo terribile che ha colpito tanti paesi in epoche diverse». Una produzione internazionale, girata a Mosca con attori americani e inglesi, che non convince al 100%. Anche per colpa, ironia della sorte, di una proiezione infelice...



Una scena de «Il proiezionista» di Andrej Konchalovskij che ha aperto il festival di Berlino

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Ieri abbiamo visto nove decimi del *Proiezionista*. L'ultimo decimo, ovvero la parte alta dell'inquadratura, è stato cancellato da una proiezione infelice che di tanto in tanto tagliava le teste dei personaggi all'altezza del mento. Un incidente tecnico che un festival come Berlino non dovrebbe permettersi, e del quale il regista Andrej Konchalovskij si è pubblicamente scusato in apertura di conferenza stampa: «Il mascherino sbagliato ha rovinato le immagini del mio film. Non so a cosa sia dovuto l'errore, ma vi prego di scusarmi». Che un film intitolato *Il proiezionista* venga funestato proprio... dai proiezionisti, pare una beffarda ritorsione del destino, ma l'andazzo non cambierà: finché il Filmfest continuerà a svolgersi in quella sorta di tristissimo bunker che è la Kongresshalle. Fine delle ironie. A parte la polemica (giusta, e molto garbata) di Konchalovskij, il Filmfest è partito tranquillo, in attesa di scaldarsi nei prossimi giorni. Alla fine del film, due isolati fischii (qui a Berlino non mancano mai, il pubblico delle anteprime stampa è fazioso come un

Tom Hulce, stregato dalla Russia

LOS ANGELES. Americano, rivelatosi al grande pubblico come Mozart in *Amadeus* di Milos Forman, Tom Hulce è Ivan Sanson, il *Proiezionista* di Stalin nel film di Konchalovskij. Per girare questo film, ha passato sei mesi in Russia. Deve trattarsi di un film importante per lei. Ci sono due cose che lo rendono importante: il fatto che come americano, il mondo sovietico mi era completamente sconosciuto, e il fatto che dopo mezzo anno passato là mi è improvvisamente chiaro come la percezione che l'uomo americano ha della Russia sia del tutto diversa dal

la sua realtà. Cosa vuol dire? Che liberarsi di un sistema politico e di un nome non significa necessariamente liberarsi della propria anima. Ho parlato con molti stalinisti: ancora oggi ogni volta che fanno il nome di Stalin gli vengono le lacrime agli occhi. Stalin, come i grandi attori, doveva possedere un carisma notevole. Ho letto un libro straordinario, a questo proposito. Qualcuno aveva saputo che stavo facendo questo film e mi ha spedito un libro, intitolato *My uncle Joe*, scritto da un nipote di Stalin. È il ritratto del dittatore seguito nella sua vita privata e l'immagine che ama le feste, ama cucinare, parla del suo champagne preferito, il *Chiquot Rose* e via di seguito. Si descrivono le canzoni che amava ascoltare, i giochi che amava fare: un rapporto singolare e affascinante che ha a che fare solo con la sua vita di relazione. Mi è stato utile leggerlo per poter capire meglio il personaggio di Ivan. Che altro ricorda della sua esperienza russa? Il cuore e la generosità del popolo russo. □A.V.

di ogni russo: Stalin. *Il proiezionista* è un buon film con un brutto finale. La storia del piccolo Ivan che viene assunto per proiettare i film al dittatore cinesile è raccontata con accenti amari e asciutti; ma è poco convincente, alla fine, sia che Ivan diventi chissà come un ufficiale del Kgb, sia che si salvi l'anima giurando eterno affetto alla figlia di due ebrei uccisi nei gulag. Vi racconteranno che questo finale caramelloso è dovuto alla produzione, ma non credeteci: bisognerebbe ricordarsi quanto erano lacrimosi un paio dei film americani di Konchalovskij (*Duet for One* e *Homer and Eddie*, ad esempio), e quanto invece fossero duri e senza compromessi alcuni film del produttore, l'italiano Claudio Bonivento (*Ragazzi fuori* e *Ultra*, per dire due). La verità è che Konchalovskij intuisce, e lascia intuire, tutto il fondo tragico della storia, ma da perfetto cineasta «al servizio del pubblico» lo sfuma e lo addolcisce nei momenti più pericolosi. Ne esce un film strano, con un attacco affascinante, un uso intelligente dei filmati d'epoca, e almeno una sequenza straordinaria, quella in cui il piccolo proiezionista Ivan/Tom Hulce viene per la prima volta chiamato a zero: in questo momento, film così, i russi non sono economicamente in grado di farli da soli. E invece, film così, bisogna farli. Anche perché solo facendone tanti prima o poi qualcuno (forse Konchalovskij, forse qualche ragazzino che in questo momento studia cinema in Bicolorussia o in Tadzikistan) sfiorerà un capolavoro.

suoi schiavi. In questo senso, il cuore del film è l'inquietante ebreità della bambina ebrea, i cui genitori sono stati uccisi nelle purghe, che si oia i capelli con un fiocco rosso, si specchia in un quadro di Stalin, e invia al ritratto del dittatore un tenero, assurdo bacio. Ma, ripetiamo, è piuttosto secondario acquisire sul fatto se *Il proiezionista* sia bello o brutto. Diciamo sicuramente che poteva essere più bello, ma ciò che conta è che è un «modello» estetico e produttivo su cui sarà costruito molto cinema del futuro. Ormai, in Europa, i film di un certo livello economico si fanno così, raccogliendo denaro da varie fonti e mescolando talenti provenienti da paesi diversi. Poi, si potrà discutere fino all'esaurimento sull'opportunità dei dialoghi in inglese e sulle bizzarre alchimie dei cast internazionali; si potrà sostenere giustamente che, di attori russi migliori di Tom Hulce e Lolita Davidovich, se ne trovano a dozzine; ma si dovrà anche ammettere che l'inglessimo Bob Hoskins dà dell'azerbaigiano Lavrentij Berija, il perfido capo della polizia segreta, un'interpretazione memorabile, a cavallo fra tenebroso e grottesco. Belle parole, ma le chiacchiere stanno a zero: in questo momento, film così, i russi non sono economicamente in grado di farli da soli. E invece, film così, bisogna farli. Anche perché solo facendone tanti prima o poi qualcuno (forse Konchalovskij, forse qualche ragazzino che in questo momento studia cinema in Bicolorussia o in Tadzikistan) sfiorerà un capolavoro.

«JFK» e gli altri Ecco i migliori soggetti di Hollywood

LOS ANGELES. Aspettando gli Oscar, a sei giorni dalle nomination, già circolano le prime indicazioni su quelli che potranno essere i vincitori. Ieri ad esempio sono state rese pubbliche le scelte della «Writers Guild of America», l'associazione degli scrittori di Hollywood che premia ogni anno i migliori soggetti originali e i migliori adattamenti da fonti letterarie preesistenti. Cinque le segnalazioni in entrambi i casi. La rosa dei migliori soggetti originali comprende John Singleton con *Boyz n the Hood*, Laurie R. King con *Thelma & Louise*, Meg e Laurence Kasdan per *Grand Canyon*, James Toback per *Bugsy* e Richard Lagravenese per *La leggenda del re pescatore*. Nella categoria dei migliori adattamenti, i finalisti sono Oliver Stone e Zachary Sklar con *JFK - Un caso ancora aperto* dal romanzo testimonianza di Jim Garrison, Roddy Doyle, che con Dick Clement e Ian La Frenais ha adattato il proprio romanzo *The Commitments* per Alan Parker, Fannie Flagg e lo scomparso Carol Sobieski che hanno adattato da una pièce teatrale della Flagg *Fried Green Tomatoes*, Pat Conroy e Becky Johnson che hanno adattato il libro di Conroy *Il principe delle maree* per Barbra Streisand e Ted Tally che ha trasposto per il grande schermo *Il silenzio degli innocenti* di Thomas Harris.

Il Garante: spostate l'orario alle 22,30; e la Fininvest si adegua

Le «Lezioni» in purgatorio

Rapidi come il fulmine. Ieri, già a tarda sera, il garante aveva fatto sapere: sto esaminando il programma; mentre lo esamino vi consiglio di spostarlo dalle 20.30 alle 22.30. Neanche il tempo di registrare la notifica del garante che la Fininvest comunica: da lunedì 17 il programma viene spostato alle 22.30. Di fronte agli attacchi dc lo spostamento d'orario è la ciambella di salvataggio che la Fininvest invocava.

do cattolico. Fatica ingrata, ma almeno oggi alleviata dall'intervento di ieri sera del garante, professor Giuseppe Santaniello, perentoriamente chiamato in causa dalla Dc. Il mio ufficio - ha fatto sapere il garante alla Fininvest - sta procedendo alla valutazione (anche sulla base dei reclami pervenuti) della compatibilità della trasmissione Lezioni d'amore con i precetti in materia di tutela della dignità umana nelle trasmissioni tv. Il garante fa riferimento alle norme prescritte dal comma 10, articolo 15, della legge Mammì. Il che vuol dire che il programma può boccarsi dalle salissime multe, diffuse e, caso estremo, il divieto. Nel frattempo? In attesa di espletare tale disamina - conclude il garante - rivolgo formale invito a codesta emittente a spostare alle ore 22.30 l'inizio della trasmissione del programma in esame. La nota è scritta in modo da rivendicare una parte dell'autonomia di iniziativa dell'ufficio del garante, dall'altra la inevitabilità dell'intervento a fronte di «reclami pervenuti». Come a dire: non stiamo obbedendo a richieste improprie - come quelle formulate sul Popolo dal dc Radi - ma per un duplice nostro dovere.

compromesso che forse accontenta tutti: salva il programma, accontenta la Dc, consente a Letta di incassare un parziale successo, toglie una grana a Berlusconi che già ne ha tante con la Dc e con il garante (che sta esaminando la scottante questione della pubblicità). Anche se Freccero e Italia 1 restano nel mirino dei loro numerosi avversari, interni ed esterni.



Cambiano orario le «Lezioni d'amore» dei coniugi Ferrara

ROMA. Oggi, come ogni venerdì, ad Arcore si riunisce il comitato programmi della Fininvest: Berlusconi e i suoi più fidati collaboratori verificano e approntano le strategie di palinsesto e risolvono i grane. Gianni Letta, vice-presidente Fininvest, non partecipa di frequente a queste riunioni, ma oggi - si dice negli ambienti - ci sarà. Gianni Letta (non lo ha mai nascosto) non è stato mai d'accordo sul programma Le-

zioni d'amore, ideato e condotto da Giuliano Ferrara e dalla di lui moglie, Anselma Dell'Olio; e non è d'accordo neanche su molte altre cose che vanno in onda su Italia 1 e di come costruisce il palinsesto quello scavezzacollo del direttore, Carlo Freccero. Non ci sono soltanto le sue personali valutazioni: il vice-presidente deve fare i conti ogni giorno con i suoi interlocutori romani, con la Dc, con il mon-

Su Raidue una biografia di Buster Keaton e un ciclo di classici americani degli anni Venti

Erano «muti», diventarono «miti»



Buster Keaton nel film «Il cameraman»

Due famiglie rivali, i Canfield e i McKay, litigano per i confini delle rispettive proprietà e finiranno con uccidersi l'una con l'altra. E un ingegnere della Compagnia ferroviaria, mentre divampa la guerra tra Nord e Sud d'America, difende la sua ragazza, Annabelle, ed entra in possesso dei segreti militari che permetteranno all'esercito dei Confederati di vincere la battaglia. Intrecci tragici, oppure sentimentali, drammatici, se a raccontarli non fosse la comicità surreale e stralunata di Buster Keaton. «Muto», senza un sorriso sulle

labbra, anche quando, dopo l'avvento del sonoro, avrebbe potuto dare differente corpo (e parole) alle sue storie. A. Buster Keaton, definito senza enfasi, «uno dei più grandi creatori che il cinema abbia conosciuto», Raidue dedica un ciclo che ha inizio stasera, Miti del Muto, e proseguirà, a mezzanotte circa, per dodici venerdì, a cura di Claudio G. Pava. Si parte con un lungo interessantissimo inedito «speciale», A Hard Act to Follow (tratto con Buster Keaton sconosciuto), tre puntate realizzate da due specialisti del «genera-

Kevin Brownlow e David Gill, che ripercorrono in immagini la biografia del grande comico. Seguiranno due lungometraggi, del '23 e del '26, Accidenti che ospitalità e Come vinse la guerra in onda il 6 e il 13 marzo.

Sulla linea di Chaplin sconosciuto, anch'esso britannico e anch'esso a suo tempo trameso dalla seconda rete, Buster Keaton sconosciuto utilizza brani di pellicole celebri o sconosciute, interviste, interventi filmati, per raccontare vita e opera di Keaton, dalla nascita nel 1895 a Pickway, Kansas, dove i suoi genitori si erano fermati per dare uno spettacolo, ai primi passi come comico di rivista e poi come gagman ufficiale di un altro grande comico qual era Roscoe «Fatty» Arbuckle. Dal film della maturità, come il navigatore e il cameraman, al contratto con la Mgm, la furibonda litigata con Louis B. Mayer, la collaborazione con i fratelli Marx, l'oscuro del '59, la morte nel 1966.

Table with multiple columns containing TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, 5, 10, TMC, ODEON, TELE 1, and RADIO. Each column lists time slots and program titles.

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Consueto appuntamento del Dse con la filosofia «applicata» ai temi contemporanei. Oggi Umberto Curi, docente di filosofia all'Università di Padova, parla di politica e guerra.

Teatro «Cyrano» lascia il naso a Branciaroli

Televisione «Edera» sceneggiato all'italiana



Franco Branciaroli



Agnese Nano

BERGAMO Anche il teatro italiano lancia il suo Cyrano. Dopo che la Francia ha sfoderato l'anno scorso l'atletico Belmondo sulle scene e il toccante Depardieu al cinema, tocca ora a Franco Branciaroli vestire i panni del prode spadaccino, invincibile paladino, poeta squisito, innamorato sensibile e condannato dall'enorme naso che gli deforma il volto, creato da Edmond Rostand. Cyrano de Bergerac debutta questa sera al Teatro Donizetti di Bergamo, diretto da Marco Sciaccaluga, con Branciaroli, certo non nuovo a ruoli impegnativi ed ardui, coinvolto in uno dei personaggi più famosi della letteratura francese di fine Ottocento, divenuto un vero e proprio mito della cultura occidentale.

Accanto a Branciaroli, un nutrito cast di venti attori si alterneranno nei moltissimi personaggi previsti dal copione. Tra loro, ricordiamo Camillo Milli che sarà il pasticcere, Francesco Origo il conte De Guiche, Valerio Binasso il nobile in amore Cristiano, Anna Stante l'amata Rossana, colui che lo costringe a sopportare fino alla morte il ruolo del confidente disinteressato e discreto. Dopo le recite di Bergamo, Cyrano si sposterà al Cagnano di Torino, a Trieste, a Mestre, a Savona e a Genova.

ROMA «Macché serial americano, Edera è il primo teleoromanzo all'italiana!», Goffredo Lombardo, «cinematografo» vecchio stampo e produttore dello sceneggiato, che da martedì 18 andrà in onda in prima serata su Canale 5, così descrive il suo nuovo mega-prodotto televisivo: «Edera è una storia e una produzione tipicamente italiana e se proprio vogliamo trovarvi un con-sanguineo, dobbiamo tornare indietro agli storici sceneggiati televisivi di Anton Giulio Majano e di Sandro Bolchi. Nelle telenovelas - continua Lombardo - nelle soap-opera e nei seriali e personaggi parlano, parlano, parlano, e raccontano sempre le stesse cose...». «La differenza è sostanziale - aggiunge Amedeo Minghi, autore delle musiche - nel nostro c'è un finale».

Edera, 21 puntate della durata di 90 minuti, è costato circa 180 miliardi. Gli attori che dicono almeno una battuta sono 113, e sono stati tutti ripresi in diretta, tranne un paio di stranieri. Impersona Edera una giovane attrice, Agnese Nano. Fra gli altri interpreti, Marina Bertì, Marina Giulia Cavalli, Nicola Farron, Maria Rosaria Omaggio, Didi Perego, Susana Bequer. La regia è di Fabrizio Costa.

In dodicimila per Cocker all'Olympiahalle di Monaco dove il musicista inglese ha aperto il tour europeo

Molta grinta, energia rock e una band in ottima forma gli ingredienti dello show che presto arriverà in Italia

Joe l'«americano»

Alla Olympiahalle di Monaco, di fronte a dodicimila persone, Joe Cocker ha presentato la sua nuova tournée, «Night calls», che prende il titolo dal suo ultimo album. Arrangiamenti rock, suoni scintillanti, una iniezione di energia e una band di gloriosi session men (fra cui il grande Chris Stainton), sono le armi che il «leone di Sheffield» ha sfoderato. Presto arriverà anche in Italia.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

MONACO. È un Joe Cocker molto «americano», dagli arrangiamenti rock, dal sound corposo e lussureggiante, un poco lontano dai chiaroscuri del blues, e accompagnato da una band che marcia a pieno ritmo, quello che si affaccia alla ribalta del tour europeo appena intrapreso. Ha un album da promuovere, «Night calls» (ma dalla scaletta manca curiosamente uno dei pezzi forti, la canzone di Prince, «Five women»), e ancora tanta voglia di stare sul palco e tirar fuori grinta, voce, energia; la stoffa del vecchio campione che ne ha visto di tutti i colori, è sopravvissuto a tanti brutti momenti, e da qualche anno è finalmente in pace con se stesso, ha eliminato droga e alcol dalla sua dieta, non rischia più di finire i suoi concerti accasciato e incapace di ricordare i testi delle canzoni, nell'imbarazzo generale.

Immagini lontane, ormai sfocate; nella grande Olympiahalle di Monaco, c'è un Joe Cocker in forma smagliante a «fronteggiare» con la sua celebre voce i 12 mila che affollano la sala, fra cui qualche giovane «cowboy» tedesco con cappello e giacca di cuoio, attratto forse dall'esibizione, in apertura, del bravo Tony Joe White. Prima che il «leone di Sheffield» entri in scena, scor-

rono sugli schermi a ridosso del palco fotografie di Joe da bambino, da adolescente, da giovane operaio del gas, in tenuta hippie, negli anni della swingin' London, con i Mad Dogs and Englishmen, fino ad arrivare a oggi. E lui arriva, in camicia rossa, sulle note scintillanti di «Cry me a river», un classico che nella sua versione originale è una canzone dolce e malinconica sull'amore trascurato e la vendetta, ma qui risuona di tastiere, fiati, chitarre elettriche e cori, subito seguita da una raffica di «vecchi» successi: «Feeling alright», «Hitchcock railway», «Mary rises to Christ», introdotta dall'organo di Chris Stainton, compagno di avventure di Cocker sin dai primissimi anni, e colonna di una band che vede tra le sue file anche il polistrumentista John Miles, il bassista Warren McRae (già al fianco di Little Steven), il batterista Daniel Hickey, il sassofonista Deric Dyer e Phil Grande alla chitarra, oltre alle due vocalisti di colore, Cydney Davis e Maxine Sharp. Quest'ultima affianca Cocker nel duetto di «Up where we belong», il pezzo della colonna sonora di «Ufficiale e gentiluomo» (dove la voce femminile era quella di Jennifer Warnes), che ha fruttato al cantante un Oscar; e mentre il concerto decolla grazie a un'inie-



Joe Cocker ha presentato a Monaco il suo tour «Night calls» che a marzo arriverà anche in Italia

zione di energia e assoli rockeggianti, il blues fa finalmente capolino con «After the magic has gone» e una versione molto trascinate di «When the night comes». In mezzo passano, applauditissime, «You can leave your hat on» (a cui Cocker deve in buona parte la sua popolarità

fra i giovanissimi), e «Unchain my heart», un classico firmato Ray Charles, dove il cantante sfodera tutto il pathos di cui è capace. Passa anche una balladina melodica «medita» scritta da Bryan Adams, «Feels like forever», prima di arrivare al gran finale che poi è un tuffo nel glorioso passato con «You

Feste a Bologna per Rossini e i suoi fratelli

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. L'Ente Inco bolognese festeggia i duecento anni di Rossini. Il compito di realizzare l'omaggio è stato affidato con intuizione pregevole alle «Feste rossiniane», ovvero a quella rassegna che dal 1968 ha dato fiato alla parte più curiosa, colta e imprevedibile della vita musicale bolognese. L'iniziativa ha già esibito nei suoi due primi appuntamenti quel suo tratto saliente, così decisamente atipico se confrontato ai consueti paesaggi musicali metropolitani. Le sedi intanto: le sale del Circolo ufficiali di palazzo Grassi in via Marsala, i settecenteschi teatri - piccoli gioielli coperti di polvere - come quello cosiddetto «del Guardasigilli», o quello di villa Mazzacorati. Con queste «Feste rossiniane» si riscoprono dunque luoghi musicali storici e dimenticati, quasi una stimolazione per un lieve tessuto culturale cittadino atrofizzato. Ma la riscoperta dei luoghi è piuttosto una sorpresa nella sorpresa, poiché in realtà è tutto il programma di «Rossini non opera» a stupire per la sua idea di fondo: tracciare un ritratto sicuramente inedito del compositore pesarese non con la npropria della sua vasta produzione, più o meno trascurata, bensì attraverso l'ascolto di quel mondo musicale che attorno a Rossini, che lo nutrì nel suo apprendistato, che lo accompagnò negli anni del successo, che lo ossequiò negli anni del dorato ritiro parigino. Inutile dire come in tal modo siano usciti dall'ombra della storia decine di autori, oggi accuratamente cancellati dalla memoria e che invece, all'epoca loro, ebbero ruoli ben diversi da quello di «minori». Accanto alle sporadiche presenze di Haydn, Beethoven, Mendelssohn, Liszt, Gounod, Auber (oltre allo stesso Rossini), la lista di questi autori ha il fascino delle elencazioni fantastiche. Pete von Winter, Joseph Weigl, Georges Onslow, Carl Ditters von Dittersdorf, Antonin Reicha, Pavel Wranitzky, Domenico Dragonetti, Giovanni Giuseppe Cambini, Bonifazio Asioli, Jan Ladislav Dussek,

Jacques Fromental Halévy, Johannes Matthias Sperger, Ignaz Moscheles, Filippo Gragnani, Leopold Koželuch, Marcos Portugal, Adalbert Gyrowetz.

Non si tratta qui di smentire il giudizio della storia, all'ingenua ricerca di eventuali geni misconosciuti. Il senso è un altro: quello di mostrare quanto attiva e ramificata fosse in questo scorcio di Ottocento una lingua musicale europea, familiare anche in Italia (e specie a Rossini, non a caso ribattezzato dal suo insegnante «il tedesco»). E tante volte, ascoltare una pagina di questi che noi abbiamo relegato al limbo dei «minori», significa semplicemente immergersi in una musica che non patisce di alcuna inferiorità di fronte a tante fra quelle firmate dai grandi. Lo si è già inteso ascoltando gentili piacevolezze - di quelle, per intenderci, che non tarpano le ali al sorriso, al motto scambiato sottovoce - come le musiche da camera di Cambini o di Gragnani o di Gyrowetz o di altri ancora. E, ancora, si sono uditi romanticheggiare i palpiti del protagonista «Stabat Mater» di Winder, il delizioso «Singspiel» dell'«Alleley di Weigl», una serie di riuscite canzonette «mironde» da stambe figure di strada. E, ancora, di Weigl, si è ascoltato «Amleto», una partitura ben tornata, appartenente al genere del melodico, ossia una recitazione intercalata e sostenuta dalla musica, che da tempo non appartiene più alle nostre consuetudini.

I prossimi appuntamenti, previsti per il domani, il 21 e il 23 febbraio, produrranno altre sorprese musicali, sinfoniche, da camera, «teatri domestici» realizzati a mo' di «tableaux vivants». Ma soprattutto prolungheranno un altro po' quel modo così inusuale di consumare, di concepire «il concerto», dove gli spazi inconsueti, i tempi dilatati (con contrappunti gastronomici a tema), il repertorio improbabile, sembrano davvero capaci di attrarre un pubblico numeroso e benediposto.

A Montecarlo presentato «Dalla notte all'alba» di Cinzia Torrini. Gironè, un chirurgo a Praga (aspettando il giovane «Indy»)

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. Sono venuti al Festival-mercato tv di Montecarlo determinati a vincere, la regista Cinzia Torrini e il capostruttura di Raiuno Giancarlo Governi, però non hanno vinto. Comunque la loro miniserie «Dalla notte all'alba», oltre al pregio di un protagonista bravo e misurato come Remo Gironè, ha anche quello di una forte progressione drammatica e, almeno nella seconda parte, ambientata in una Praga spettrale e periferica, di una suggestione di spazi e ambienti magari inventati. Si assiste a un intenso traffico di droga e soldi che infatti, sottolinea lo stesso Governi, a Praga non c'è, perché mancano i soldi. E finché non ci saranno i soldi, è difficile che la mafia sia attratta dal fascino del luogo, dai suoi ponti e anfratti pittoreschi.

Come che sia la faccenda nella realtà, in questo film in due puntate il protagonista (un grande chirurgo italiano) trova modo di precipitare nell'abisso della propria abiezione di cocainomane per riscattare attraverso l'amore prima e l'odio poi. Non diciamo di più, perché «Dalla notte all'alba» andrà in onda su Raiuno il 23 e il 24 di questo mese, giusto prima di Sanremo. Ed è ovvio che la rete di Fusconi, in grande ribasso di ascolti e di immagine, si gioca tutto nell'ultima settimana di febbraio.

Intanto al festival monegasco è stato presentato un quarto d'ora del «Giovane Indiana Jones» (che aprirà Umbriafiction), montato in una sequenza di irresistibile spettacolarità. Anticipiamo per i fans in attesa che «Indy» stavolta è uno e trino. Lo vediamo vecchio, che racconta la sua storia di bambino e poi di giovanotto.

La produzione (di Beta e Lucas Film) è stata comprata da Raiuno, che si spera che la mostri nella prossima stagione. Saranno ben 26 puntate che accorpate per due (ognuna di 50 minuti) possono far durare piuttosto a lungo il divertimento. Indiana (anche se purtroppo non è Harrison Ford) è sempre un irresistibile gradasso, la cui vita si intreccia con tutta la storia del nostro secolo. Tra cacce grosse e rivoluzioni (quella messicana e anche quella russa) si fa la ossa che costituiranno la robusta figura di Harrison Ford. A proposito del quale è stata annunciata la presenza a Umbriafiction, nel corso di una conferenza stampa del tutto inutile indetta per lanciare la manifestazione voluta da Enrico Manca.

Benché inutile, però, la conferenza stampa è servita a far rimbalzare una polemica tra Italia e Francia che forse risente della tensione creata dal tentativo berlusconiano di riprendersi «La Cinq». Un telecronista di FR3, ieri mattina, in un collegamento dal festival

ha parlato della Rai come di una tv di «basso profilo» suscitando la reazione indignata di Giovanni Salvi (vice direttore della Rai e di Umbriafiction), il quale ha accusato un certo atteggiamento xenofobo da parte dei francesi, parolando alla loro chiusura protezionistica. E la cosa è finita lì. Per ora. Intanto le ultime notizie dal mercato dicono, come ci si aspettava, che il compratore di Raidue, Claudio G. Fava ha riempito la sua borsa di tv movie, per lo più gialli: cinque li ha presi dalla Sabun, mentre dalla Viacom ha confermato i nuovi Perry

Mason e dalla Abc, tra l'altro, un remake di «Notorius». Insomma le contrattazioni non sono state così scarse come si diceva all'inizio.

Le cose cambiano, anche i tipi di contratti, per esempio la Sacis ha lanciato un'operazione multimediale in Inghilterra (libro, cassetta e serie tv) attorno a «I misteri della giungla nera» e «I promessi sposi». Tutte cose che vengono inventate allo scopo di ammortizzare i costi di produzione. Ma, almeno per i «promessi sposi», il nobile tentativo cadrà come una goccia nel mare.



Remo Gironè in «Dalla notte all'alba»

Vince il britannico «La vita a calci» All'Italia il premio dell'Unesco

MONTECARLO. Delusione per gli italiani nel palmarès del festival di Montecarlo. Unico riconoscimento, quello, sotto il patronato dell'Unesco, andato al servizio giornalistico di Raiure sul massacro dei bambini in Brasile (autore Pier Giuseppe Murgia e Elio Matarazzo). Ma nel campo della fiction, neanche un premio di consolazione ai nostri colori, non proprio ben visti in questi giorni di polemiche antiberlusconiane e antifiliane per omologazione. Il premio maggiore (chiamato Ninja d'oro) è andato al tv movie inglese «Live and kicking» (qualcosa come «La vita a calci») che racconta una storia di droga. Protagonista un nero di Londra, spacciatore e padre di una bimba nata tossicodipendente. La sua lotta per la vita passa attraverso la risorsa del calcio. Il film si può definire una sorta di «Fuga per la vittoria» dove, al posto dei nazisti, c'è la droga. Regista Robert M. Young, protagonista Lenny Henry. Dei numerosi premi minor inuti parlare: non li vedrete mai.

Rinnovato il contratto in esclusiva tra Raiuno e la Walt Disney

ROMA. Rinnovato l'accordo in esclusiva tra Raiuno e la Walt Disney, l'unico stipulato dalla compagnia americana con una televisione europea. Ieri il presidente della Disney, Michael Eisner, accompagnato dai massimi dirigenti della società statunitense, si è incontrato negli uffici di Viale Mazzini con il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, e i vertici di Raiuno per precisare i termini del nuovo accordo, che permette alla prima rete televisiva di mandare in onda in esclusiva film e tv-movie della casa di Topolino (tra i titoli di richiamo, «Pretty Woman» di Gary Marshall). Nella stessa giornata, Eisner e colleghi erano stati ricevuti in udienza privata in Vaticano dal Papa, al quale avevano illustrato l'iniziativa del Parco Eurodisney, che sarà inaugurato a Parigi il 12 aprile prossimo. La sera dell'11 aprile, Raiuno trasmetterà in diretta lo spettacolo inaugurale condotto da Fabrizio Frizzi e Mily Carlucci (andrà in onda in tutta Europa).

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO LA SPEZIA

AVVISO DI GARA

Questa Azienda indirà quanto prima, N. 2 distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:
1° PROG. 14-2-91: METANIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI BEVERINO (SP).
- Importo a base d'asta L. 2.631.557.856;
- Tempo di esecuzione mesi DICOTTO.
2° PROG. 20-3-91: METANIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI CARRODANO (SP).
- Importo a base d'asta L. 1.813.885.162;
- Tempo di esecuzione mesi SEDICI.

I lavori di che trattasi saranno finanziati con mutui concessi dalla CASSA DI RISPARMIO DI LA SPEZIA. L'offerta che verrà presentata in gara vincola l'impresa per l'esecuzione dell'appalto.
I pagamenti verranno effettuati a stati di avanzamento lavori secondo le modalità stabilite nei rispettivi Capitolati Speciali d'Appalto.
Le gare verranno esplesate singolarmente ed in tempi diversi con la procedura prevista dall'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-73, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni, e vi potranno partecipare le Imprese che risultino iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori Italiani per gli importi adeguati alle basi d'appalto, alla Cat. 10/C (GASDOTTI). (Decreto Ministeriale LL.PP. 25-2-1982 pubblicato sulla G.U. del 30-7-82, n. 208).
Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma delle vigenti disposizioni.
Nel caso di richiesta di partecipazione ad entrambe le gare dovrà essere presentata singola domanda per ciascuno degli appalti.
Alle suddette domande dovrà essere allegata la seguente documentazione in carta semplice:
A) Certificato iscrizione ANCI;
B) Elenco dei lavori similari eseguiti negli ultimi 5 anni, con indicazione degli importi, del periodo e del luogo di esecuzione (nel caso di presentazione di elenco generale delle attività svolte dovranno essere EVINDEZIATI I LAVORI PERTINENTI);
C) Elenco delle attrezzature possedute dall'impresa e del personale dipendente all'atto della richiesta d'invito.
Le domande di partecipazione alle gare, in carta bollata da L. 10.000, dovranno pervenire entro i seguenti termini:

- 1) METANIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI BEVERINO entro il giorno 2-3-92;
 - 2) METANIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI CARRODANO entro il giorno 13-3-92;
- al seguente indirizzo:
AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO - Via A. Picco, 22 - 19100 LA SPEZIA - Tel. (0187) 538111 - Fax 516278.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che non ha l'obbligo di motivare l'eventuale esclusione.
IL PRESIDENTE Sergio Palmerini

DOMANI 15 FEBBRAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 31 FAME NEL MONDO

Giornale + fascicolo FAME NEL MONDO L. 1.500

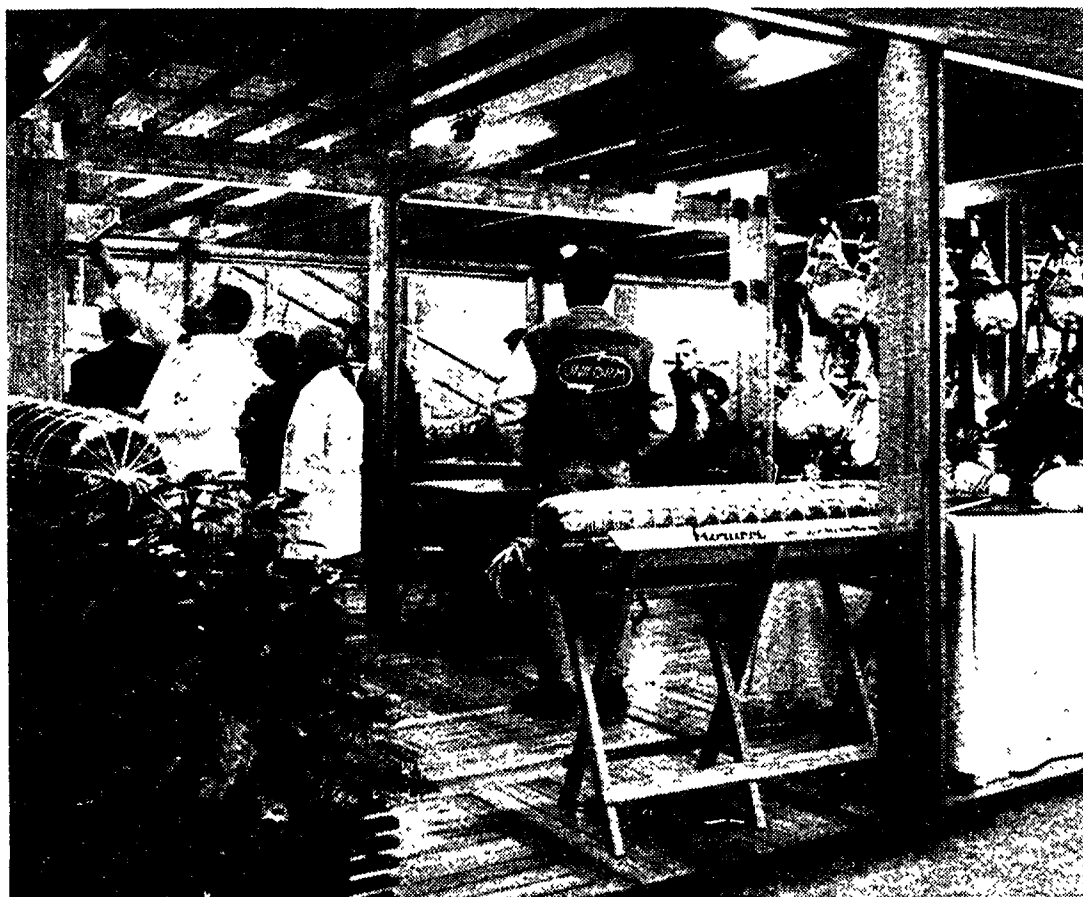
L'ITALIA VERSO IL 2000: LE PROPOSTE DEL PDS PER UN PROGRAMMA RIFORMATORE
Il Consiglio Nazionale del PDS si svolgerà a Roma presso la Sala Convegni dell'Hotel Ergite via Aurelia 619 lunedì 17 (con inizio alle ore 10) e martedì 18 febbraio 1992
I lavori saranno conclusi dal Segretario Nazionale Achille Occhetto

XXII mostra internazionale dell'alimentazione

Tanti affari di buon gusto

Si svolge come ogni anno a Rimini la più grande rassegna in Italia di food e beverage, che quest'anno dedica una speciale attenzione ai nuovi problemi aperti sul fronte della distribuzione, con particolare

riferimento al food service. Come sempre, è particolarmente rilevante la presenza degli operatori, italiani ed esteri, mentre l'Ente Fiera si è impegnato a migliorare ancora la qualità dei servizi offerti.



Rimini: il sistema-fiera si qualifica per crescere

Con la Mostra Internazionale dell'Alimentazione siamo impegnati ad offrire al mercato del settore un appuntamento dinamico: dal taglio spettacolare commerciale capace di coinvolgere aziende, produttori ed operatori di tutto il mondo.

Chi parla è Rodolfo Lopes Pegna, presidente dell'Ente Fiera di Rimini e segretario generale dell'Associazione Enti Fieristici Italiani di cui è stato uno dei fondatori.

Osserva Lopes Pegna che «alla vigilia della creazione del mercato unico europeo, e quindi di un grande palcoscenico dove andrà in scena un confronto serrato tra le imprese private e pubbliche, appare determinante produrre eventi che s'impongano nei rispettivi settori e che riportino in Italia il crocevia della funzione commerciale. Tanto più che nel settore alimentare il nostro paese conosce una situazione di grave deficit determinata da una forte propensione alle importazioni non riequilibrata da un adeguato flusso esplorativo».

vincere la sfida della concorrenza internazionale soltanto con l'acquisizione di maggiore capacità competitiva. Da questo punto di vista, la consolidata portata internazionale della Mostra di Rimini, sia sul fronte dell'offerta che della domanda, rappresenta un utile fattore di stimolo al confronto.

Oggi si parla di fiere come eventi informativi e di servizio. Come si muove la Fiera di Rimini, e quindi anche la Mostra Internazionale dell'Alimentazione, a questo livello?

Una manifestazione fieristica si esaurisce sostanzialmente nel mettere a disposizione uno spazio per consentire l'incontro tra espositori e visitatori di prodotti o servizi. Oggi la funzione richiesta ad una fiera è assai più complessa e sofisticata. Dal prodotto l'attenzione si è spostata al processo di produzione, fino alle tecniche di commercializzazione. La fiera è divenuta insomma un grande fulcro di informazioni, la cui produzione e fruibilità richiede l'adozione di avanzate strutture e tecnologie. In questo contesto, come Fiera di Rimini ci siamo attivati per offrire ai nostri utenti un più elevato livello di servizi.

Facciamo due esempi. Gli appuntamenti convegnistici che si collocano nell'ambito delle nostre fiere non li concepiamo come una sorta di generico riempitivo utile ad abbellire la manifestazione; al contrario, sono parte integrante di essa, grazie anche allo specifico contenuto tecnico ed informativo che ci assicuriamo garantiscano. È il caso dei seminari in programma alla Mostra dell'Alimentazione, tesi a fornire dati e conoscenze approfondite su temi, esperienze e problemi di notevole interesse per le aziende produttrici e per gli operatori del foodservice e della distribuzione commerciale.

Il secondo esempio riguarda invece la certificazione dei dati relativi ad espositori e visitatori delle nostre rassegne. Ci sembra un elemento importante di qualificazione della nostra attività ed al tempo stesso un servizio utile a tutti coloro che debbono pianificare la partecipazione ad una fiera. Su questa strada, poi, si possono fare molti altri passi e non mancherà certo il nostro impegno in tale direzione.

Oltre mille espositori di cui 350 stranieri, una straordinaria ampiezza di rappresentatività merceologica, 50.000 gli operatori attesi fra il pubblico: queste le caratteristiche della 22ª Mostra internazionale dell'alimentazione, che si svolge a Rimini, presso i padiglioni del quartiere fieristico, dal 15 al 19 febbraio.

Si tratta di un evento di punta per il settore, sia a livello italiano che internazionale; l'appuntamento, ormai consolidato nel tempo, rappresenta la migliore occasione e il principale conferma la qualità del pubblico presente; è composto da operatori del settore alberghiero e della ristorazione collettiva e commerciale, selfservice, aziende di foodservice alimentare, drossigli, oltre ad operatori del dettaglio tradizionale e operatori della distribuzione moderna; la mostra è caratterizzata, in questo senso, anche da una forte presenza di operatori di catene internazionali; in particolare, per il 1991 presenza significativa hanno registrato Germania, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia. Ma la forte presenza di compratori stranieri è una delle caratteristiche ricorrenti dell'iniziativa.

Ma è importante ricordare che la 22ª Mostra internazionale dell'alimentazione coincide con una fase di profondi mutamenti del mercato alimentare in Italia ed in Europa.

Il mercato di Rimini, Rodolfo Lopes Pegna, individua chiaramente l'obiettivo degli organizzatori: «Offrire un servizio reale ad aziende ed operatori, i quali si attendono, giustamente, dalla partecipazione ad una manifestazione fieristica l'acquisizione di un "valore aggiunto" in termini di affari, di contatti commerciali, di circolazione di informazioni».

L'appuntamento invernale a Rimini è dunque, prima di tutto, una occasione «giusta»: lo confermano le presenze degli espositori, ma altrettanto lo conferma la qualità del pubblico presente; è composto da operatori del settore alberghiero e della ristorazione collettiva e commerciale, selfservice, aziende di foodservice alimentare, drossigli, oltre ad operatori del dettaglio tradizionale e operatori della distribuzione moderna; la mostra è caratterizzata, in questo senso, anche da una forte presenza di operatori di catene internazionali; in particolare, per il 1991 presenza significativa hanno registrato Germania, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia. Ma la forte presenza di compratori stranieri è una delle caratteristiche ricorrenti dell'iniziativa.

Ma è importante ricordare che la 22ª Mostra internazionale dell'alimentazione coincide con una fase di profondi mutamenti del mercato alimentare in Italia ed in Europa.

Numerosi sono i fattori che contribuiscono a restituire un quadro in parte nuovo e diverso del settore.

La progressiva internazionalizzazione del mercato, il mutamento dei sistemi distributivi dei prodotti, la crescita di attenzione per il complessivo settore del foodservice sono indubbiamente tra gli elementi di maggiore evidenza.

Oggi si assiste, nell'ambito delle economie occidentali, a crescenti fenomeni di concentrazione nell'industria alimentare. È un trend che l'avvento del mercato unico europeo, il 1º gennaio 1993, accentuerà ulteriormente.

Anche in Italia il mercato va ormai assestandosi in questa direzione con l'emergere di pochi grandi gruppi; i maggiori interrogativi riguardano tuttavia i movimenti delle multinazionali internazionali rispetto al settore alimentare del nostro paese. Sappremo resistere ai tentativi di «colonizzazione»?

Per la verità, già ora si è fatto piuttosto pesante il bilancio della nostra «indipendenza». Operazioni di merger & acquisition da parte di aziende e capitali esteri nei confronti di imprese italiane del settore alimentare si stanno moltiplicando. Interi comparti produttivi stanno cambiando bandiera, mentre, anche a livello di scambio di quote azionarie tra grandi gruppi il «made in Italy» rischia di essere penalizzato.

Tutto ciò non può non de-

stare preoccupazione, specie se si tiene conto della grande tradizione e competenza dei produttori italiani nel settore alimentare.

Tendenze alla concentrazione si notano anche sul fronte commerciale. Se in altri paesi europei la distribuzione moderna ricopre ormai quote maggioritarie del mercato, in Italia la situazione è ancora assai articolata.

Fortemente tuttora nel food il peso del dettaglio che, secondo stime Nielsen, dovrebbe crescere entro quest'anno su circa 230/240.000 esercizi: un numero nettamente inferiore a quello di un paio d'anni fa (300.000), ma pur sempre considerevole.

Accanto al segmento tradizionale cresce però anche in Italia la distribuzione moderna, sia come numero di unità di vendita che come quote di mercato.

L'affermazione di questo segmento commerciale (soprattutto nelle tipologie del supermercato e dell'ipermercato, cioè delle grandi superfici) crea più spazio per l'insediamento di nuovi prodotti nei punti vendita.

È chiaro che questo pone domande importanti e in parte nuove alle industrie alimentari, soprattutto in termini di articolazione delle politiche di trade marketing e di merchandising.

Terzo importante elemento, il foodservice.

La ristorazione è evidente-

mente uno dei settori più tradizionali. Tuttavia oggi rappresenta un comparto piuttosto eterogeneo quanto a forme e sistemi di erogazione del servizio.

La segmentazione delle esigenze, dei gusti, delle abitudini del pubblico ha contribuito ad attivare differenti modi di «fare ristorazione» e diverse occasioni di consumo.

Al ristorante (o alle unità di grande ristorazione per realtà pubbliche e private) si sono così affiancati molti altri esercizi: dal locale a tema al fast-food, dalla tavola calda alla cafeteria, dal free-flow al bar, dal self-service alla paninoteca, e così via.

Un universo che in Italia conta su oltre 250.000 esercizi e che fattura, si stima, dai 75 agli 80.000 miliardi all'anno, vale a dire il 10% dei consumi finali interni degli italiani e quasi il 30% dei consumi finali alimentari.

Come raggiungere capillarmente ed efficacemente questa ampia realtà è un problema ovviamente importante per tutte le industrie del settore food & beverage.

Per questo nel programma della mostra sono previsti alcuni eventi convegnistici e seminari a carattere internazionale, di particolare rilevanza, tra i quali spicca il seminario su «Il sistema distributivo del canale dei consumi fuori casa», organizzato dalla Fiera di Rimini in collaborazione

con la rivista Bargiornale.

Si svolgerà il 18 febbraio dalle 10 alle 13 ed entrerà nel merito delle problematiche di rapporto tra i produttori food & beverage e l'intero settore del foodservice.

Il programma prevede gli interventi di Giuseppe Mangano, amministratore delegato della Marr spa («La distribuzione specializzata al settore catering»), Luigi Prevedal direttore generale della Metro Italia spa («Grande distribuzione e pubblici esercizi: alla ricerca di un nuovo ruolo»), Ugo Ravanelli, direttore divisione catering della Star spa («L'approccio Star: dalla politica di prodotto alla politica di servizio»), Carlo Prevedini, direttore commerciale Italia della Galbani spa («L'approvvigionamento dei prodotti freschi nella ristorazione»), Massimiliano Pavanello, amministratore unico della Mp Studio & Associati srl («Comportamenti e modelli d'acquisto nel mercato della ospitalità e della ristorazione commerciale»), Patrice Villard, direttore marketing della Francap Restauration («Francap: una rete di specialisti per la ristorazione. Il caso francese»), e George W. Kastner, amministratore unico della Rungis Express («Un'organizzazione a livello europeo per le esigenze della ristorazione»). A moderare i lavori saranno Nicola Faviva e Andrea Sparnoli, rispettivamente direttore marketing food e direttore editoriale della Publil stampa.

Da tutto il mondo e dal made in Italy

Di rilievo, nel novero degli espositori, la presenza di aziende estere.

Si tratta di oltre 350 produttori - presenti in larga misura singolarmente, ma anche attraverso le partecipazioni collettive nazionali di Francia, Belgio, Germania, Danimarca, Olanda, Ungheria - che hanno scelto Rimini per contattare importatori e reti di vendita, come pure operatori del foodservice attenti alle proposte d'oltreconfine. Carni, formaggi, vini, birre, specialità gastronomiche sono tra i prodotti più ricorrenti che verranno presentati dalle aziende straniere.

Significativa sarà anche la partecipazione di operatori esteri, soprattutto importatori e distributori di prodotti alimentari e buyers di grandi catene di Armi, in forma individuale o attraverso delegazioni ufficiali, sono preannunciati da tutti i principali paesi europei e da numerosi paesi extraeuropei. Da citare infine la presenza in fiera delle più importanti riviste europee del settore grocery.

Dibattiti e convegni: dal food service ai sommeliers

Gli elementi d'interesse e di dinamicità che la Mostra internazionale dell'Alimentazione di Rimini presenta sul piano espositivo e commerciale vengono confermati anche sotto il profilo informativo e convegnistico.

Tra le iniziative in programma figurano il 2º seminario sul foodservice, incentrato sulle problematiche della distribuzione alimentare nel comparto b.a.r. (bar, alberghi, ristoranti) ed alcuni appuntamenti convegnistico-dimostrativi nel comparto beverage.

Di notevole interesse, poi, il Seminario promosso dalla Touché Ross su «Le tendenze del foodservice in Europa». Una panoramica a largo raggio che fornirà un quadro complessivo ed aggiornato del settore. Durante i lavori verrà presentato il Report annuale sul foodservice realizzato dalla stessa Touché Ross. L'appuntamento è per il 17 febbraio in fiera.

Da ricordare, ancora, la conferenza promossa dalla rivista *La Modia* per il pomeriggio di lunedì 17 febbraio sui «Problemi della recessione per il settore ristorativo». Nel corso dell'appuntamento verrà anche presentata l'apertura a Cesena di un Centro gastronomico che si gioverà di un sofisticato laboratorio di analisi chimiche sui prodotti e che organizzerà corsi permanenti di cucina per professionisti e per appassionati.

Non mancheranno inoltre, nell'ambito della Mostra di Rimini, iniziative di tipo dimostrativo. Il vino sarà al centro di alcuni eventi organizzati dall'Associazione italiana sommelier, mentre è prevista una manifestazione dell'Associazione maître d'hotel.

Come arrivare a Rimini

Per strada - Con l'autostrada del mare A14 uscendo dal casello Rimini-Sud. Distanza Casello Autostradale - Quartier Fieristico: 1 km.

Per ferrovia - Con uno dei frequenti treni della rete dei collegamenti nazionali ed internazionali. Dalla stazione ferroviaria si raggiunge il Salone Fieristico in taxi o con l'autobus n. 7 con partenze ogni mezz'ora.

Per via aerea - Atterrando direttamente all'aeroporto di Rimini con gli aerei nazionali da Roma, oppure nel più vicino aeroporto di Bologna che assicura collegamenti nazionali ed internazionali. (Bologna-Rimini 120 km.).

Per ulteriori informazioni

C.P. 300 - 47037 Rimini (Italia) - tel. 0541/711.711 - telex 550844 FIERIM I - telefax 0541/774313

Certificazioni, commercio estero, trasporti

Più servizi per un grande evento

Immaginiamo Rimini: non la più ovvia, quella del mare, del sole, delle vacanze. L'altra Rimini, quella dell'Emilia Romagna operosa, delle grandi capacità organizzative, degli affari, del buon cibo. Immaginiamo Rimini con il suo delizioso centro storico, e il suo grande, efficiente quartiere fieristico.

Nella Rimini d'inverno, un po' fredda, un po' ventosa, ma così comoda da raggiungere (difficile dire se è più un crocevia del Nord o più una città del centro d'Italia), in febbraio c'è una Wall Street.

Figuriamoci, direte voi. E invece è proprio così; ed è naturale. La Wall Street dell'alimentazione, dove altro potrebbe essere, se non a Rimini? A Rimini, in Fiera; per coniugare il più grande numero di espositori, italiani ed internazionali; la più rilevante e comoda affluenza di pubblico, italiano ed interna-

zionale; la migliore qualità dei servizi; le più qualificate occasioni di informarsi, di conoscere, di discutere i problemi del settore. E naturalmente (perché, se no, che Wall Street sarebbe?) le migliori condizioni per concludere affari. Qualche numero può dare il senso delle proporzioni: gli espositori sono oltre un migliaio, i visitatori previsti, ed è un pubblico tutto professionale, cinquantamila. E non è inutile, per sottolineare il ruolo di punta che la rassegna svolge nel settore dell'alimentazione, ricordare che vi è, tra le partecipazioni espositive, la presenza praticamente completa dell'industria alimentare italiana, capeggiata da aziende leaders, e sostenuta da tutti i migliori nomi del settore.

Ma vediamo, anche, quali sono i servizi offerti a chi desidera visitare la mostra, servizi che possono essere considerati ripartiti, per grandi linee, in due settori.

Tra la scelta di «strategia dei servizi», è la riproposta della certificazione dei dati relativi al numero di espositori e visitatori partecipanti alle rassegne fieristiche riminesi. Una scelta attuata per tutte le manifestazioni realizzate dall'Ente già dal '90, e che ha collocato la Fiera di Rimini - prima e per ora unica in Italia - nel solco di quella «glasnost» dei dati fieristici che costituisce, in una società che vive di informazioni, un elemento indispensabile per l'orientamento delle valutazioni delle aziende e degli operatori economici.

Per rendere ancora più preciso ed affidabile l'accertamento dei dati, gli organizzatori della Mostra hanno notevolmente potenziato e migliorato quest'anno il sistema di registrazione dei visitatori.

Proseguendo un rapporto «storico» con la Fiera di Rimini - sancito anche da un accordo di collaborazione siglato alcuni anni fa - l'Istituto Italiano per il Commercio Estero è presente alla Mostra Internazionale dell'Alimentazione di Rimini con un Ufficio di assistenza ad aziende ed operatori.

L'Ufficio, situato nel centro dei servizi del quartiere fieristico e gestito da alcuni funzionari del settore agro-alimentare, è a disposizione di quanti intendono intrattenere rapporti con interlocutori esteri o richiedere informa-

zioni sui vari mercati.

Un servizio particolarmente utile, data la Mostra internazionale della Mostra e l'elevato numero di presenze estere sia tra gli espositori che tra i visitatori.

Nell'intento di agevolare gli operatori che intendono visitare la Mostra Internazionale dell'Alimentazione, gli organizzatori hanno predisposto un servizio bus gratuito in funzione dal 14 al 19 febbraio tra il quartiere fieristico di Rimini e l'aeroporto di Bologna.

Il servizio prevede ogni giorno 7 corse di andata da Rimini a Bologna (partenze dalla fiera ore: 7.30-9.00-10.00-11.30-17.00-18.30), e 7 corse di ritorno da Bologna a Rimini (partenze dall'aeroporto ore: 9.15-10.30-12.00-13.00-14.30-19.15-20.30).

Le corse sono state fissate tenendo conto degli orari di arrivo e partenza dei principali voli interni ed internazionali facenti scalo a Bologna.

Infine chi si reca alla Fiera di Rimini può usufruire anche di un ulteriore servizio per facilitare gli spostamenti: il noleggio dell'auto.

Gestito dall'Avis, il servizio viene praticato a tariffe speciali riservate agli utenti delle manifestazioni fieristiche di Rimini.

Ogni informazione riguardante tale interessante opportunità può essere richiesta agli uffici Avis di zona oppure alla sede centrale (Tel. 1678-63063 - fax 06-4701226 - telex 610372).

Inoltre, nella hall centrale del quartiere fieristico di Rimini è funzionante durante le giornate espositive un ufficio Avis noleggio a disposizione per tutti gli utenti.

Un servizio in più, insomma, per tutti i visitatori della Mostra Internazionale dell'Alimentazione.



Cioccolatini e cuoricini d'oro per la festa degli innamorati

Più che dell'amore, è la festa degli innamorati, dei due cuori che ancora sognano la capanna o di chi ha scoperto che può essere altrettanto piacevole amarsi senza chiudere fuori dalla porta il mondo esterno. Ma al di là della questione sentimentale, San Valentino è ormai da anni diventato un business, tra cioccolatini, gioielli (obbligatorio il cuoricino d'oro) e regalini d'ogni genere. A proporre quest'anno un tocco di originalità sono stati due ristoranti romani: l'affascinante roof garden dell'hotel Hassler, in piazza Trinità dei Monti, da dove le coppie potranno ammirare le cupole di Roma, e l'afrodisiaco menù dell'Alpheus, in via del Commercio, che dopo la particolarissima cena a lume di candela offrirà ai clienti musica languida e appassionata.

Detenuto morto a Rebibbia «Non è Aids ma epatopatia»

Non si tratterebbe di Aids, ma di un'epatopatia acuta complicata da un'insufficienza renale la causa della morte di Giuseppe Di Santo, 33 anni, detenuto nel carcere di Rebibbia, avvenuta il 28 gennaio scorso. Ad affermarlo è il direttore del reparto malattie infettive del Policlinico Umberto I, in aperto contrasto con quanto denunciato nei giorni scorsi dai familiari di Di Santo. Il legale che cura i loro interessi, l'avvocato Vannucci, ha denunciato i medici dell'infermeria del carcere di Rebibbia ipotizzando i reati di omicidio colposo e di omissioni di atti d'ufficio. La famiglia Di Santo, in pratica, contesta che Giuseppe sia stato portato in ospedale quando era già in coma. I risultati dell'autopsia non sono stati ancora resi noti.

Viterbo Il dc Rosati eletto presidente della Provincia

per lo scandalo delle tangenti per la discarica di Tarquinia con l'assessore all'ambiente Lodovico Micci. Nell'esecutivo sono stati eletti tre democristiani, un repubblicano, un socialista democratico e un socialista. La conclusione della crisi, che è durata 45 giorni, ha riportato dopo sedici anni la Dc alla guida della Provincia di Viterbo.

Pensionato morto alla Usl di Rieti Archiviata l'inchiesta

La morte di Benedetto La Fianza, il pensionato di 73 anni colpito da infarto martedì scorso in un ufficio della Usl 1 di Rieti, non è stata causata da un cattivo soccorso. È giunta la conclusione a cui è giunta la magistratura che aveva il compito di chiarire la dinamica degli avvenimenti e di rilevare eventuali negligenze. Secondo il magistrato, che ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta, non ci sarebbero state né omissioni, né negligenze. Una tesi che trova d'accordo il nipote del pensionato. «Mio zio sarebbe probabilmente morto anche se si fosse trovato in ospedale», il parroco don Rino Niccolò, che ha officiato i funerali, ha detto tra l'altro durante l'omelia: «Questa vicenda è stata gonfiata a dismisura».

Periferie vivibili Carraro ignora i progetti degli architetti

L'associazione dei costruttori romani ha messo all'opera gli architetti per ridisegnare la periferia di Roma, ma probabilmente si troverà soltanto a gestire il terzo concorso internazionale per realizzare l'Auditorium. Dagli amministratori locali, riuniti in una tavola rotonda al San Michele sul tema delle periferie vivibili, sono venuti solo riconoscimenti per l'opera svolta dall'Acer, ma nulla di concreto rispetto ai tre progetti di riqualificazione che hanno vinto il concorso, promosso appunto dall'Acer. Carraro si è limitato a fornire delle cifre. Anzitutto che il 50 per cento della capitale è abusiva. Gerace ha invece rilevato che 230.000 romani non hanno ancora i servizi primari, acqua luce e gas. Le responsabilità? Gerace ha accusato le precedenti giunte di immobilismo. Di diverso avviso il direttore della Caritas, don Luigi Di Liegro. «L'amministrazione capitolina è responsabile di una latitanza colpevole».

Mercoledì 19 black-out idrico a San Giovanni e alla Balduina

Per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, dalle 7 alle 19 di mercoledì prossimo, 19 febbraio, sarà sospeso il flusso nelle condotte distributrici di via Gallia, piazza Epiro, via Satrico e via Acaia. In conseguenza, mancherà l'acqua nella zona compresa tra via Gallia, via Britannia, via Acaia, via Satrico, piazza Epiro, via Pannonia. Nella stessa giornata, a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle 7 alle 18 sarà interrotto il flusso dell'acqua anche in viale delle Medaglie d'Oro, (nel tratto compreso tra via Tertulliana e piazzale delle Medaglie d'Oro), via Seneca, via Tito Livio, via Svetonio e Clivo di Cinna. Potranno essere interessate alla sospensione idrica anche strade adiacenti a quelle indicate.

ANDREA GAIARDONI



Sono passati 297 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitanto e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

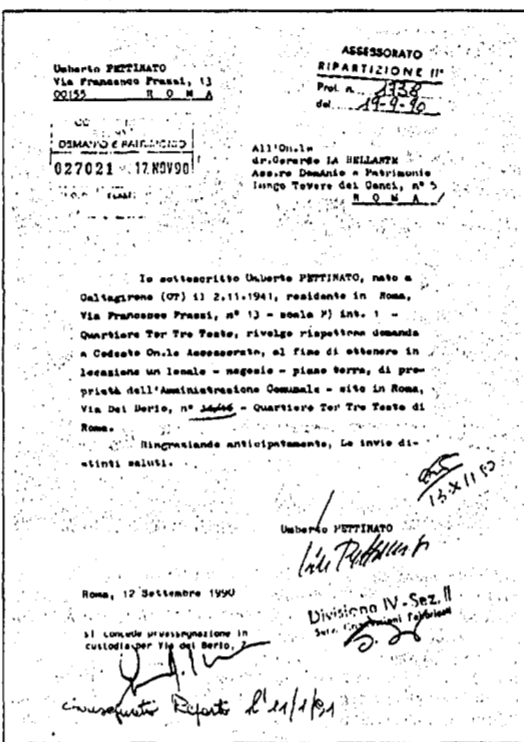
Nel mirino dei giudici la gestione del patrimonio comunale e le «preassegnazioni in custodia» dell'assessore Labellarte Concessi a privati locali e negozi senza nessuna regola Nel '91 sono stati affidati così cento immobili pubblici

Campidoglio «Immobiliare spa»

L'assessorato al Patrimonio nel mirino di un'altra inchiesta della magistratura, avviata ancor prima di quella su Censur. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy indaga da due mesi sull'assegnazione degli immobili comunali e sulla gestione del patrimonio. Centinaia di case e negozi assegnati a privati cittadini e associazioni dall'assessore al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, senza criteri e controlli.

CARLO FIORINI

C'è chi la chiama «Immobiliare Labellarte». Case di gran pregio, negozi e terreni, tutte proprietà comunali affidate a privati senza regole e senza graduatorie. Oltre che per Censur l'assessorato al Patrimonio del socialista Gerardo Labellarte è sotto inchiesta per la gestione e le assegnazioni degli immobili comunali. Da due mesi il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha aperto un'indagine sull'attività dell'assessorato negli ultimi anni, ha raccolto una gran mole di materiali e ha già ascoltato alcuni esponenti politici capitolini. Nel suo studio, convocati per acquisire informazioni, sono passati l'assessore al Piano Regolatore, il dc Antonio Gerace (che con Giubilo sindaco aveva ricoperto la poltrona che ora è di Labellarte), e il consigliere del Pds Esterino Montino, firmatario di numerose interrogazioni sulla gestione del patrimonio. Sull'indagine, che è ancora nella fase istruttoria c'è il più stretto riserbo. Ma il punto di partenza riguarda una gran mole di assegnazioni di immobili comunali fatte al di fuori di ogni regola. Un meccanismo quasi informale, una domanda presentata da un privato cittadino, indirizzata a Labellarte e sulla stessa domanda la firma dell'assessore che «preassegna» l'immobile. Tutto al di fuori di qualsiasi controllo delle commissioni consiliari. Con questo meccanismo il signor Umberto Pettinato con lettera protocollata in data 19 settembre '90 si rivolge a Labellarte per «ottenere in locazione un locale-negozio-piano terra» indicando anche la sua preferenza: via dei Berio n° 14-16, e «ringraziando anticipatamente». In calce al foglio, a gennaio, l'ok dell'assessore: «Si concede preassegnazione in custodia per via dei Berio, 2», firmato Gerardo Labellarte. Di lettere come questa (di cui è pubblicata copia in questa pagina), l'assessore, nel corso del '90 e del '91, ne avrebbe firmate un gran numero, più di un centinaio. C'è chi chiede un appartamento da adibire a studio di pittura, come il signor Giuseppe Schettino, che presenta domanda in data 28 marzo '90 e ottiene una risposta lampo dall'assessore che, il 19 maggio, dispone la «preas-



segnazione dell'unità immobiliare sita alla Salita del Grillo, numero 17 interno 1/A». E sempre con la stessa procedura Labellarte preassegna al signor Carlo Massenzi un locale in via dei Berio 10/12, all'associazione «Il Canaletto» un locale in via Tor di Nona 64 e al «Centro studi sociale e cultura-

Una delle lettere con le quali vengono «preassegnati» gli immobili comunali. In calce alla richiesta, in basso a sinistra, la firma dell'assessore Gerardo Labellarte

scorso da una serie di esposti inoltrati dal primo commissario di polizia che ha condotto una serie di indagini sull'assegnazione di appartamenti del centro. Ma il magistrato, scavando nell'ingarbugliata situazione in cui versa l'assessorato al patrimonio, ascoltando le testimonianze di illustri conoscitori del Demanio, ha allargato il campo d'azione. Oltre alle assegnazioni c'è un altro capitolo oscuro, quello che riguarda locali e terreni comunali, assegnati o occupati abusivamente e sui cui locatari pendono delle ordinanze di sgombero da anni. Quale è il meccanismo e il criterio usato dall'assessorato per scegliere tra le migliaia di ordinanze quali eseguire? Per ora il magistrato sta raccogliendo informazioni, mettendo insieme denunce di vario genere che riguardano questo settore. Una domanda che viene da farsi immediatamente è perché, ad esempio, per l'assegnazione degli immobili sia stata congelata per tanto tempo l'approvazione di un regolamento e di criteri che pure è stato proposto e discusso ripetutamente nelle commissioni consiliari.

Maretta in Cgil. Minelli difende l'appalto. D'Alessandro: «Noi abbiamo presentato ricorso»

Indagini a tappeto su Censur

«Non posso dire nulla, l'istruttoria è ancora in corso. Gloria Attanasio, il magistrato che indaga sull'affare Censur conferma soltanto che l'inchiesta c'è. «E poi vedo che avete scritto tutto», aggiunge salutandolo i cronisti. È stata lei a ordinare il doppio blitz della settimana scorsa, in Campidoglio e all'assessorato al Patrimonio, che ha portato al sequestro delle carte sull'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali. Nonostante il riserbo sembra che la prossima mossa del magistrato, dopo l'acquisizione di

ulteriori documenti, sarà quella di mettere al lavoro un pool di periti che dovranno studiare tutto il materiale raccolto. Gli esperti dovranno valutare se tutti gli elementi e le informazioni sul patrimonio immobiliare di cui il comune è già in possesso giustificano un appalto da capogiro come quello votato dal quadripartito capitolino. I documenti in possesso del magistrato e quelli che starebbero per acquisire dimostrerebbero infatti che una gran parte dei 40mila immobili dei quali dovrebbe occuparsi Cen-

sur non sono un oggetto sconosciuto. Settemila di questi provengono infatti dal passaggio al Comune delle proprietà degli enti disciolti, e al momento dell'acquisizione furono censiti. Altri seimila furono ceduti in convenzione o per effetto della legge Bucalossi da privati e anche per questi esiste una documentazione. Sarebbero censiti anche altri ottomila alloggi dell'edilizia economica e popolare. Ieri intanto, dopo la notizia dell'apertura di un'inchiesta, in casa Cgil c'è stata un po' di maretta. A difendere l'assessorato al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, è sceso in campo il segretario romano della Cgil Claudio Minelli. L'esponente sindacale ha diffuso una nota che sembra una sconfessione della guerra in prima linea della Cgil-Funzione pubblica contro Censur. «Sulla questione Censur il piano costi benefici è stato presentato. I costi appaiono un po' alti, ma i benefici possono essere davvero molti», ha scritto Minelli aggiungendo poi a proposito del rifiuto della giunta di valutare la proposta sindacale

Incidente in cantiere a Fidene

Operaio muore sotto la ruspa

Era in prova e forse davvero sapeva usare poco il trattore. Ieri pomeriggio alle sei, Matteo Buca, 46 anni, si è ribaltato mentre guidava una ruspa dentro il cantiere di via Annibale Maria di Francia, alla borgata Fidene. Schiacciato sotto il mezzo, l'uomo è stato soccorso, ma è arrivato morto al Policlinico Umberto I. Matteo Buca viveva ad Apicena, vicino Foggia, ed era venuto a Roma da poco. La ditta di Raffaele Iapisco l'aveva preso in prova. E ieri era alla guida della ruspa che doveva fare lo sbrancamento nel cantiere di via Annibale Maria di Francia. La giornata di lavoro stava per finire: il sole calava. Ma poco prima di smontare, Mat-

Case perquisite ai sindaci di Galliciano e S. Cesareo

Affare-rifiuti alla Pisana Inquisiti due politici dc

La tempesta discariche e rifiuti questa volta investe in pieno la dc. È confermato che dietro al blitz dei carabinieri alla Pisana c'è un complicato intreccio di appalti piccoli e grandi. E se a Tarquinia nel mirino dei magistrati sono finiti tutti socialisti ora è la volta di piccoli e grandi dc targati Sbardella. Ieri si è saputo che mentre i militari perquisivano l'ufficio del consigliere regionale dc Piero Marigliani, analoghi blitz sono scattati a San Cesareo e a Galliciano. I carabinieri hanno perquisito l'abitazione e gli uffici di Gaetano Sabelli sindaco di San Cesareo e si sono presentati a casa di Mario Chierelli, sindaco di Galliciano. Entrambi gli esponenti Dc sono inquisiti dal sostituto procuratore Diana Di Martino, il magi-

strato che mercoledì ha ordinato circa trenta perquisizioni nell'ambito della stessa inchiesta. Ieri mattina il magistrato è stato impegnato nell'analisi di tutte le documentazioni riservate. Secondo indiscrezioni raccolte tra gli investigatori l'epicentro dell'operazione, che ha coinvolto diversi comuni del Lazio, sarebbe comunque il palazzo della Pisana. Mercoledì era trapelata la notizia che l'indagine riguardasse l'appalto per l'acquisto di un'auto-compiatore per l'immondizia, costato 98 milioni. Ma pare che si tratti soltanto di un diversivo, e che il magistrato punti a qualcosa di molto più clamoroso. Gli episodi sui quali si indaga sono diversi, ma sarebbero tutti collegati. A San Cesareo, ad esempio,

tra i consiglieri comunali (colleghi del dc Piero Marigliani) che è anche consigliere comunale, si ipotizza una relazione tra le perquisizioni e l'appalto per la raccolta dei rifiuti voluto dalla giunta dc-psd guidata da Sabelli. Un appalto che è costato al comune il doppio della cifra che l'anno precedente, prima della «scissione», sborsava l'amministrazione di Zagarolo. Ma oltre a questo episodio particolare l'attenzione della magistratura è rivolta alla discarica di Palestrina, autorizzata dalla Regione subito dopo che il terreno era stato acquistato da una società. La discarica è inserita tra quelle previste dal piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti e che proprio nei giorni scorsi è stato pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione.

Dal 24 febbraio saranno estesi i divieti orari per i «settori»
Più lucchetti anti-auto nel centro storico

A PAGINA 25



Achille Perilli nel suo studio

Da martedì 150 opere dell'artista alla Calcografia e a San Luca

Achille Perilli Pittura lunga una vita

A PAGINA 26

L'università difficile

Aule, lezioni, laboratori, docenti, bagni, mense e trasporti, libri, fotocopie, computer, tesi, di laurea, case e alloggi. Facoltà ai raggi X. Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse» domani su l'Unità

Maternità
Ha 59 anni e aspetta un bambino

Aspetta un bimbo da tre mesi ed ha 59 anni. La gravidanza della donna è stata ottenuta al centro "Rapru" (ricercatori associati per la riproduzione umana), diretto dal professor Severino Antinori.

La donna di 59 anni, sempre secondo quanto riferito da Antinori, è moglie di un impiegato statale e da tre anni si sottopone a biopsie, analisi e controlli serrati. La gravidanza è stata ottenuta tramite la fecondazione "in vitro", per la quale è stato utilizzato un ovocita "donato" da una donna di 28 anni.

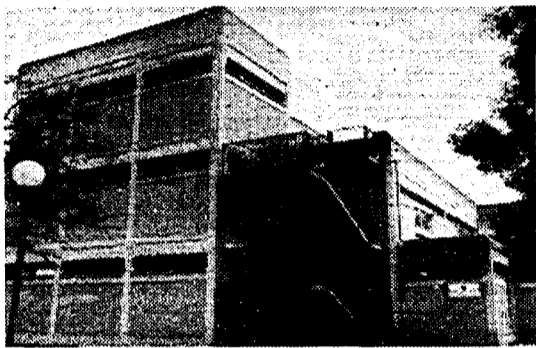
Regione
«Meno spese per l'assistenza»

Il contenimento della spesa sanitaria, la costruzione dell'area metropolitana e la verifica politica e programmatica: sono gli impegni della giunta regionale illustrati ieri dal presidente Rodolfo Gigli. E il nodo cruciale della politica di bilancio saranno proprio i risparmi sulla sanità.

Sedicenne «terribile» denunciato per il danneggiamento della media «A. Manuzio» in via Monte Ruggero a Talenti Simone, bocciato più volte e poi cacciato, si è «vendicato» «Entrava in classe con i cani, una volta allagò l'istituto»

Piromane per «ripicca» Espulso bruciò la scuola

Ragazzo difficile e agitato, Simone C., 16 anni, fu espulso dalle medie di Talenti che ancora frequentava a metà gennaio: aveva picchiato il preside. Furioso, Simone decise di vendicarsi e lo scorso 8 febbraio diede fuoco alla scuola. E l'altro ieri ha confessato. Ora è a casa, denunciato per incendio doloso, con il padre falegname e la madre malata di esaurimento nervoso, eternamente a letto da anni.



La scuola media di Montesacro «Aldo Manuzio»

ALESSANDRA BADUEL

Con un tigre stampato sul giubbotto, Simone, 16 anni e tanti problemi, è arrivato a dare fuoco all'odiata scuola media dove non riusciva proprio ad essere promosso. Quella scuola da cui il preside, a metà gennaio, l'aveva espulso perché lui si era ribellato arrivando a picchiarlo.

commissariato Monte Sacro. Ora il ragazzo è denunciato a piede libero per incendio doloso. «La benzina l'ho presa nel laboratorio di mio padre. Poi sono andato dentro scuola, ho ammucchiato i banchi al centro delle stanze, ci ho messo sopra le carte geografiche, ho vuotato la tanica e ho dato fuoco. Perché? Il preside mi aveva espulso: non doveva farlo». Simone ha raccontato tutto, tranquillo. Accanto a lui, il padre, Falegname, ha il negozio

ceva il «capobanda». La vigilia di Natale, qualcuno, entrato nella «Aldo Manuzio», staccò i termosifoni. Il giorno dopo, tutta la scuola era allagata. Poi il registro della classe di Simone venne bruciato. Infine, verso metà gennaio, un litigio per cui il ragazzo finì davanti al preside, Arturo Albani. Ma non si calmò. Anzi. Si avventò contro il preside, che lo espulse. Il padre, allora, gli fece iniziare le lezioni private per fare comune l'esame a giugno. Ma Simone meditava vendetta, rientrando spesso a scuola con i suoi cani e annunciando una rappresaglia. L'ispettore Salvatore Stuppià è arrivato a lui attraverso un coetaneo. Un ragazzo cercava «quello con la tigre addosso» per vendicarsi. «Perché quello non si può permettere di dare fuoco alla scuola dove va mia sorella», spiegava in giro. Ma Simone è stato trovato prima dalla polizia.

Sanità sotto accusa. Il rettore risponde alla Pisana. Assemblea dei paramedici
Tecce difende il «suo» Policlinico
Gli infermieri: «Qui dentro è un inferno»

Ieri in una conferenza stampa sul Policlinico, il rettore della Sapienza Giorgio Tecce, cifre alla mano, si è appellato alla Regione: «Ci sono vuoti di organico enormi, pochi finanziamenti, eppure facciamo tutto il possibile». Intanto il Comitato sanità dell'Umberto I accusa della situazione dell'ospedale in cui è morto Giovanni Silvestri lo stesso rettore, il direttore sanitario e la Cgil.



L'assemblea degli infermieri che si è svolta ieri al Policlinico Umberto I

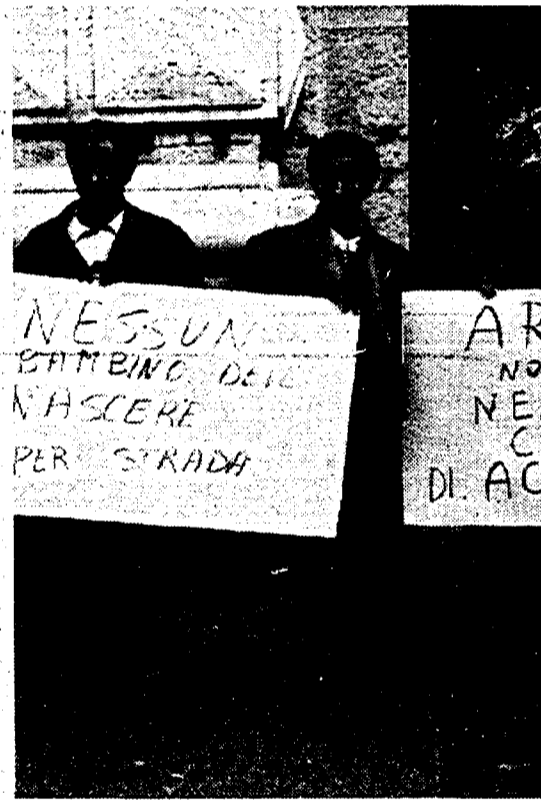
«Non accettiamo critiche gratuite sul Policlinico per l'infelice caso accaduto recentemente. Non è vero che l'Umberto I è peggiorato dopo la convenzione tra Regione e Ateneo, anzi la situazione è migliorata dal punto di vista scientifico e da quello dell'assistenza», ieri il rettore della Sapienza Giorgio Tecce ha aperto così una conferenza stampa sulla situazione dell'ospedale dove è morto Giovanni Silvestri. Intanto, sulla porta della mensa dello stesso ospedale, è apparso un manifesto del Comitato sanità che denunciava il comportamento dello stesso Tecce, del direttore sanitario Carlo Mastantuono e della Cgil.

mente dal direttore sanitario professor Mastantuono». Che secondo i firmatari del manifesto oltre a dichiarare cose false sulla firma del ragazzo poi morto, «tendeva a cancellare con un vergognoso quiz (e colpa dei medici o dei portanti infermieri?) ogni discorso sulla responsabilità principale che è quella di aver lasciato dopo 5 anni di convenzione un'accezione a rischio, con organici sottodimensionati allo sbaraglio». Il rettore, poi, sarebbe colpevole di aver affidato l'indagine amministrativa allo stesso Mastantuono. La Cgil infine, «in un comunicato si chiede chi doveva vigilare sull'attuazione della convenzione che non è mai stata resa operativa; chi ne è responsabile se non loro stessi che l'hanno firmata?».

stata integrata da un rappresentante del ministero della Sanità. Il rettore ha invece reso noti una serie di dati per dimostrare che l'accettazione e il pronto soccorso del Policlinico sono seguiti bene. Premesso che ci sono «grosse difficoltà» per la riduzione del personale dovuta all'apertura dell'ospedale di Pietralata e a quella prevista del Sant'Anna. Tecce ha chiarito che su 3mila posti letto riconosciuti dalla convenzione, ne sono disponibili

2.324, nonostante gli «scarsi» finanziamenti regionali. Comunque, nel '91 al pronto soccorso sono state visitate 115.412 persone, di cui 10.859 ricoverate: un 20% in più rispetto al '90. Nello stesso anno, le visite in accettazione sono state 54.949, di cui il 51,6% si è risolto in una dimissione. Nell'area dell'accettazione e dell'emergenza, dunque, sono passati ogni giorno 152 pazienti: più di sei ogni ora. Poi ci sono 2 milioni e 665mila attivi-

tà ambulatoriali per pazienti esterni. Il tutto, con 443 medici, 1.444 infermieri, 776 tra ausiliari e portanti, 72 caposala, 89 tecnici e 50 medici laureati in meno rispetto alla pianta organica. Dopo le cifre, il rettore ha concluso con un appello alla Regione, mentre i responsabili dell'Umberto I, che lo affiancavano, hanno chiesto nuovi centri di pronto soccorso per non far gravare sul Policlinico tutti quei feriti e malati.



Immigrazione
«Più solidarietà»
Sit-in dei somali
in piazza Colonna

Per chiedere al governo una più rapida applicazione della legge sul diritto d'asilo, più solidarietà e un maggiore impegno da parte degli enti locali per un'accoglienza migliore, i rappresentanti della comunità somala in Italia hanno insediato un sit-in in piazza Colonna.

nato ieri mattina un sit-in in piazza Colonna. Sempre ieri, proprio a palazzo Chigi, si è svolto un incontro tra il ministro per l'immigrazione Boniver e il sindaco Carraro sul tema dei centri di prima accoglienza per gli extracomunitari.

AGENDA
Ieri minima 5, massima 15
Oggi il sole sorge alle 7,08 e tramonta alle 17,40

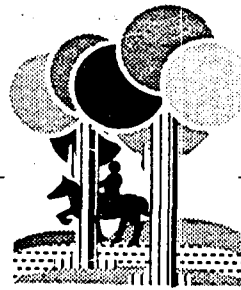
MOSTRE
Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage...
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni...
TACCUINO
Nuovo ordine mondiale: cosa fa la sinistra? Su questo e altri interrogativi...
VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Ostia Lido Centro: ore 18 assemblea su vendite alloggi IACP...

ECONOMICO
Baby Sitter: 3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13,30), week end esclusi. Zona Gregorio VII. Per assistenza bambino 1 media. Telefonare ore serali. Tel 6376229
UNA FORTE OPPOSIZIONE PER L'ALTERNATIVA
OCCHETTO a Mentana
14 febbraio ore 18 Cinema Rossi
PDS Federazione Tivoli

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
HI-FI NUOVO REPARTO JVC
PIONEER
RADIOTELEFONI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
KENWOOD SONY
HITACHI Panasonic
60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Abbonatevi a
Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Viterbo
sabato 15 febbraio ore 17
Sala mostre dell'Amministrazione Provinciale
presentazione del libro
Sovranità limitata
Storia dell'eversione in Italia dal 1945 al caso Moro
partecipano gli autori
Antonio e Gianni Cipriani e il sen. Sergio Flamigni

L'Unità
LIBRERIA RINASCITA
ACHENG
Vincitore del Premio Nonino 1992 incontrerà il pubblico e la stampa introdotto da:
Alfredo Giuliani e Francesco Sisci
oggi, 14 febbraio, ore 17,30 alla Libreria Rinascita di Roma
00186 ROMA - Via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3
Tel. 6797460 - 6797637



BOCCATA D'OSSIGENO

Dal 24 febbraio in vigore la nuova ordinanza. Le limitazioni alle auto verranno equiparate a quelle di tutta la «fascia blu».

Chiusura dalle 6 alle 19,30 nei giorni feriali e anche dalle 22,30 all'una di venerdì e sabato. «I nuovi limiti stabiliti dall'assessorato considerano i livelli di traffico registrati».

Il centro storico un po' più chiuso

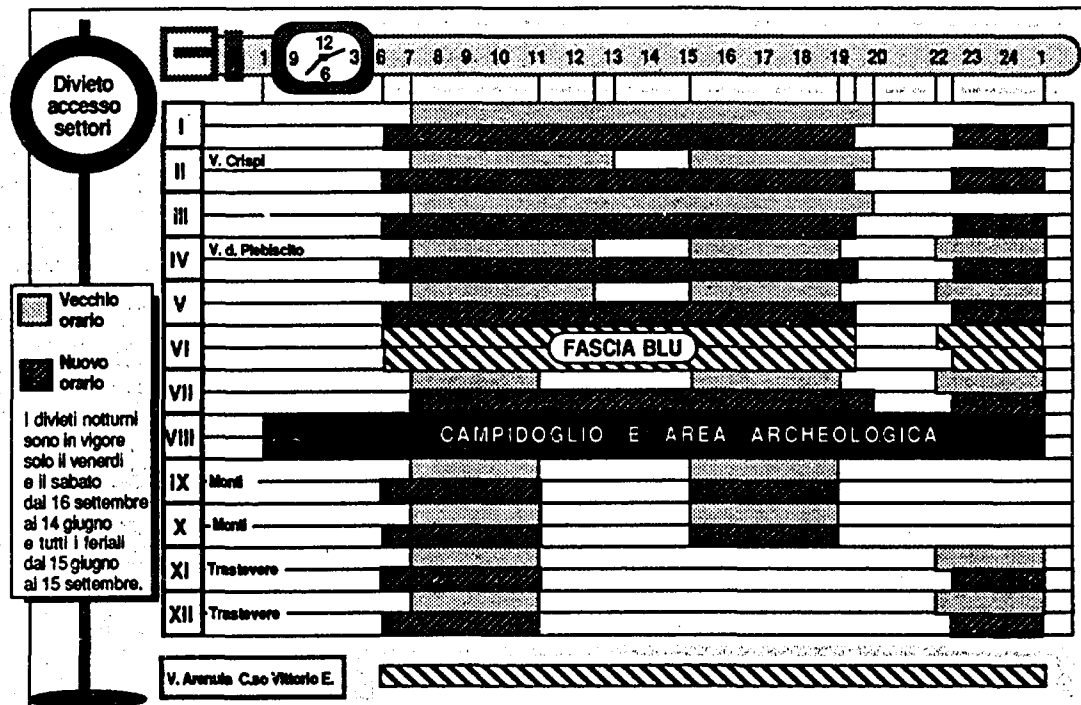
Saranno estesi i divieti di accesso orari nei diversi settori

Centro storico più chiuso. Da lunedì 24 febbraio cambiano gli orari di limitazione della circolazione e della sosta con rimozione negli undici settori all'interno della fascia blu. Lo ha deciso l'assessorato al traffico Angelè con una ordinanza. Il nuovo divieto di transito scatta dalle 6 alle 19,30 (Trastevere dalle 6 alle 11, Monti anche dalle 15 alle 19) e quello notturno per il fine settimana dalle 22,30 all'una.

MARISTELLA IERVASI

Non ci saranno più differenze di orario tra la fascia blu e i vari settori del centro storico. Lunedì 24 febbraio entra in vigore la nuova ordinanza, uscita dal cappello dell'assessorato al traffico Edmondo Angelè, che razionalizza gli orari di limitazione della circolazione e della sosta nel cuore della città. In base ai nuovi provvedimenti la fascia blu serale, quella che di venerdì e sabato blocca il centro dalle 22 all'una, scatterà invece mezz'ora più tardi, alle 22,30.

I settori 9 e 10 riguardano invece il quartiere Monti: da via Santa Agata dei Goti a via Baucina e da via Urbana a via Panisperma. Chi non è residente o chi non è in possesso di un titolo di accesso al centro storico non potrà accedere al rione dalle 6 alle 11 e dalle 15 alle 19 nei giorni feriali. «Sono queste le ore di maggior traffico», hanno spiegato alla ripartizione al traffico di via Capitano Bavastro. Anche nell'ultimo periodo interessato all'ordinanza, quello di Trastevere, gli orari di chiusura non coincidono con



quelli della fascia blu. Tranne l'anticipo dell'orario di chiusura alle 6, restano immutate le limitazioni esistenti. Il divieto di transito e di sosta in questa zona (area via Garibaldi, viale Trastevere e lungotevere Ripa) è stato infatti fissato dalle 6 alle 11 nei giorni feriali, dalle 22,30 all'una nelle giornate di venerdì e sabato (dal 16 settembre al 14 giugno, mentre nei mesi estivi il divieto notturno verrà esteso a tutti i giorni feriali).

«A Trastevere i problemi della circolazione», dicono i funzionari dell'assessorato capitolino Angelè, «si verificano soprattutto al mattino e la notte. In queste ore le vie del quartiere si intasano e i clacson impazzano. Abbiamo quindi ritenuto di non programmare una chiusura del settore ininterrotta, ma di lasciare una bocciata di respiro dall'ora di pranzo fino a sera».

Intanto, il sindacato Cgil ha scritto una lettera all'assessorato al traffico Edmondo Angelè. Nel testo, firmato dal segretario Claudio Minelli, si legge: «Nell'arco di due ore due milioni di romani escono contemporaneamente da casa. Un milione e 200 mila sono cittadini residenti che vanno al lavoro, 600 mila sono pendolari che piovono dall'hinterland, gli altri sono studenti. E a questi andrebbero sommati i turisti, le scorte e quelli che si limitano a fare piccoli spostamenti nella loro zona. Non è vero che non si può fare nulla. La verità è che l'improvvisazione e l'approssimazione hanno giocato all'assessorato Angelè un brutto scherzo».

E ieri l'assessorato ha risposto: «Siamo proprio in campagna elettorale. Non c'è nessun ponte levatoio alzato. Il segretario della Cgil Claudio Minelli potrebbe venire da noi e vedere come lavoriamo».

Sale lo smog Il sindaco «Termosifoni a 18 gradi»

Caloriferi a regime ancora per un giorno. È un invito del Campidoglio per allontanare dai cieli della capitale il fumo nero che fuoriesce dai comignoli. Ma, guarda caso, tra i tanti impianti di riscaldamento a rischio spunta in prima linea la «carbonella» del Comune. È noto a tutti, infatti, che i locali dell'assessorato all'ambiente di piazza di Siena (a guida del dc Corrado Bernardo) e quelli del comando dei vigili urbani di via della Consolazione sprigionano calore per via del proibizionismo carbone.

Il segretario della Quercia in piazza Conca d'Oro, a Montesacro Occhetto nel quartiere-cemento «Lottate per il diritto al verde»

Achille Occhetto in piazza Conca d'Oro, a Montesacro, dove anche l'ultimo lembo di verde è stato dichiarato «edificabile». Il segretario del Pds arriva alle 17, e alla gente parla di «diritto a respirare, diritto al verde, ai parchi». Poi, parole dure per Cossiga e per Craxi. E la gente, alla fine, lo accompagna a firmare una petizione per il Parco delle Valli...

CLAUDIA ARLETTI

Dice: «Oggi, qui, affrontiamo il problema decisivo, dei parchi, del verde...» e mentre parla lo sguardo va a un giardino spelacchiato, circondato da palazzoni ingialliti per lo smog. Piazza Conca d'Oro, nome-beffa per un quartiere che forse perderà anche quest'ultima erba: il consiglio della IV ha deciso che è terra edificabile. Ci sono cinquantasei-

cento persone, per ascoltare Achille Occhetto. «Il mio è un lungo viaggio nei problemi d'Italia», ha esordito. E così, a Montesacro, dove una stazione di monitoraggio ogni giorno avverte che l'aria è inquinata, lui ora parla di «diritto a respirare». La gente di tanto in tanto applaude e poi scoppia a ridere, perché ad ogni battimani un cane si agita e comincia ad abbaiare.

La gente: ci sono i ragazzi del centro sociale Brancialeone, gli operai appena usciti dal lavoro, una signora con pelliccia tiene per mano una bambina mascherata da gatto, c'è il bancario scappato dall'ufficio che si sfilia la cravatta, «non ne posso più...», sorride.

«La città non deve avere solo un centro in cui si affolla il sabato e la domenica, la città ha bisogno di tanti centri per vivere, per socializzare...», e intanto il traffico delle 17,30 aggredisce questo primo lembo di periferia. Achille Occhetto, con le mani poggiate sul bancone, riceve altri applausi, più caldi e prolungati, quando ricorda che «la radio va dicendo di come Togliatti ha mandato gli alpini a morire, e dimentica che invece ce li hanno spediti i fascisti...». Accanto a lui, sul palco, cinque o sei fotografi fanno a gomitate per uno scatto, ma il segretario del Pds, serissimo, un po' imbarazzato, guarda avanti, agli obiettivi offre solo il profilo. I fotografi si consultano: «chiediglielo tu, di girarsi, no tu». Poi lasciano perdere. Lui parla, e adesso tocca a Cossiga: «Quando facciamo leggi civili, poi c'è un Presidente che non le promulga, le ricaccia indietro (obiezione di coscienza, ndr)». Ancora: «La Cassazione ha riaperto il processo per i morti di Bologna, e adesso come la vede Cossiga, che voleva far togliere dalla lapide la scritta "strage fascista"».



Achille Occhetto alla manifestazione di ieri in piazza Conca d'Oro

avere un autografo (lo avrà). I ragazzi del Brancialeone gli mettono in mano una maglietta. Lui la guarda, poi, ridendo, per un attimo la mostra alla gente: sopra è stampata la scritta «Il Presidente ribadisce che la legge è uguale per tutti».

«L'incontro è finito, una signora corre sotto il palco per si vede Cossiga in galera che dice «Ma lo scherzavo!».

«Prima di andare via, Achille Occhetto va a firmare la petizione per salvare il Parco delle Valli. Deve attraversare tutta la piazza per raggiungere il tavolo delle firme, così si forma una strana processione, la gente spinge, lui sorride alle persone più vicine.



«Ramazzata» di protesta contro il degrado di Prima Porta

Al grido di «Prima Porta non è una discarica», circa trenta parenti di defunti sepolti nei gruppi III e IV del cimitero sulla via Flaminia hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione di protesta per la sporcizia che da alcuni giorni si è accumulata in quei locali. Armati di scope e ramazze, i manifestanti hanno pulito gli androni, i corridoi e le cappelle dei due edifici a tre piani. Dal 30 gennaio scorso, infatti, il servizio giardini del cimitero ha aperto una vertenza con il Comune ed ha interrotto il servizio. Alla manifestazione era presente il consigliere comunale dei verdi Athos De Luca.

Ancora violenza razzista dopo i blitz contro l'hotel degli immigrati Aprilia, aggredito un somalo Pestaggio di gruppo nella notte

Cinque, sei italiani contro un ragazzo somalo: loro poi sono scappati, lui è finito in ospedale. È successo l'altra sera, ad Aprilia. È l'ultimo episodio di razzismo nella zona. Ora alcuni amministratori chiedono un consiglio comunale «speciale». E un parroco, che da anni è impegnato nell'assistenza agli stranieri, parla di «disordine morale» e invoca «pietà per gli immigrati».

Aprilia, notte fonda, in una strada fuori città i fari di alcune automobili illuminano per un istante un gruppo di stranieri, somali. Loro sono a piedi, stanno tornando a «casa». Le auto all'improvviso frenano, circondano gli immigrati, che subito capiscono e tentano di fuggire. Uno di loro, però, non ce la fa. Resta lì in mezzo, è in trappola. Dalle macchine scendono cinque,

forse sei persone. Aggrediscono il somalo tutte insieme, lo colpiscono alla testa con un oggetto, forse un bastone, poi salta fuori il coltello. Si ferma solo quando il ragazzo sviene, poi fuggono. È successo nella notte tra mercoledì e giovedì. Mohamed Nasser, 25 anni, ora è ricoverato in una clinica di Aprilia. Ha un trauma cranico, ferite profonde alle labbra, escoriazioni su tutto il

corpo. Lo hanno soccorso, per primi, i proprietari di un albergo che sorge accanto alla strada dell'aggressione. Il giovane giaceva sull'asfalto.

E gli aggressori? Di loro, nessuna traccia. Si sa che, mentre fuggivano, una delle loro auto ha urtato la serranda di una pizzeria. Ma si è rimessa in moto, la fuga è stata facile.

Adesso alcuni amministratori di Aprilia vogliono che si dedichi un consiglio comunale al problema-razzismo (non è questa, certo, la prima aggressione che si verifica nella zona). E un parroco, impegnato nell'assistenza agli extracomunitari, parla di «disordine morale» e invoca «pietà per gli stranieri».

«Pietà per gli stranieri», perché quasi ogni giorno, da alcune settimane, uno straniero finisce in ospedale. E i respon-

sabili non si trovano mai. Sabato scorso, a Roma, è successo due volte. Un ragazzo venuto dalla Tunisia, che vendeva accendini e fazzoletti a un incrocio del Trullo, è stato colpito alla nuca da un sasso: qualcuno gliel'ha scagliato contro con una fionda, la pietra è sicuramente partita da un palazzo del vicino. Il ragazzo, poi, è stato soccorso da un vigile urbano, che ha subito avvertito anche la polizia. Così, le famiglie del palazzo sono state sentite. Ma era tutto in ordine, la fionda era scomparsa.

ARCI
Comitato Regionale Lazio
CONFEDERAZIONE DI ROMA
Viale G. Cesare, 92 - Tel. (06) 312890
«Per una metropoli libera e solidale»
Assemblea congressuale dell'ARCI di Roma
SABATO 22 FEBBRAIO 1992
ORE 9 - 14
Centro Sociale
«LA MAGGIOLINA»
(Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878)
Introduce: Sergio GIOVAGNOLI
Conclude: Giampiero RASIMELLI
pres. naz. ARCI

Televisione, riviste e giornali ogni giorno non parlano d'altro:
II COMPUTER
Sul luogo di lavoro, a scuola, a casa, le nuove tecnologie cambiano il modo di lavorare, di studiare, modificano le nostre abitudini quotidiane e tutto ciò in maniera sempre più radicale. Conoscere un computer e saperlo utilizzare diviene spesso condizione indispensabile per nuove occasioni di lavoro.
Il corso, che insegna a gestire testi, indirizzarli, dati economici e sociali, posta elettronica, a consultare banche dati, a costruire grafici statistici, ad organizzare bibliografie, rassegne stampa, agende personali ecc. è indirizzato a dirigenti, segretarie, impiegati, funzionari ed a chi, in generale, svolge il proprio lavoro dietro una scrivania.
30 ore di lezioni teoriche
10 ore di esercitazioni
2 volte a settimana per complessive 4 ore
Questo il calendario del corso
INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER
INTRODUZIONE ALL'MS-DOS
FRAMEWORK III
ASKSAM
Organizzato dalla Sezione del Cooperativa Cinecittà
Il corso è tenuto dalla Pds di Cinecittà
ABACO, servizi multimediali s.c.r.l.
Informazioni ed iscrizioni presso:
Sez. Pds di Cinecittà
Via F. Stillocone, 178 - Tel. 76.87.93

CINEMA

Il sogno di un uomo diventato pesce
Toma Besson con «Atlantis»

14
VENERDI

ARTE

Disegni e Caviglia a «Tuttilibr»
con satira in mostra e un video sulle strips cinematografiche

15
SABATO

JAZZFOLK

Intersecazione sonora e improvvisazione totale
In concerto il settemto di Orselli

16
DOMENICA

TEATRO

In arrivo «I soldi degli altri»
fortunata commedia del canadese Jerry Sterner

18
MARTEDI

CLASSICA

Schubert e Brahms con Lonquich
mentre Boris Porena piange la scomparsa dell'idea comunista

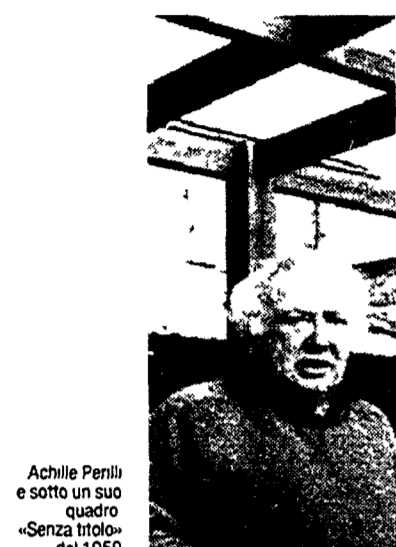
20
GIOVEDI

ANTERPRIMA

ROMA in

Unità - venerdì 14 febbraio 1992

da oggi al 20 febbraio



Achille Perilli e sotto un suo quadro «Senza titolo» del 1959

Alla Calcografia e all'Accademia di S. Luca l'artista espone da martedì centocinquanta opere che vanno dalla metà degli anni '40 fino ai nostri giorni

Il diario «aperto» di Achille Perilli

ENRICO GALLIAN

Achille Perilli non vuole raccontare, né rappresentare, «mai proporre e proporre il «presentare», rendere luminoso e visibile un problema che è fenomeno dell'estetica del gusto. In una società dove è stato bandito l'automatismo fin dal suo primo apparire, unico strumento conoscitivo valido, sembra dire Perilli dove è stata cacciata letteralmente la scrittura, la presentazione di un modo di «fare» artistico che possa nuocere agli «ismi» imperanti eletti a sentieri gratificanti e percombili che senso ha «raccontare» e solo «raccontare» rappresentando il già accaduto?

Alla Calcografia, via della Stamperia 6 e all'Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77 da martedì - inaugurazione ore 18 e fino al 22 marzo con orario 9-13 martedì e giovedì anche 16-19 chiuso lunedì e festività infrasettimanali - Achille Perilli espone il suo «diario» lungo 40 anni, diario fatto di traverse segniche e colorate. Fin dalla sua prima esposizione collettiva del 1947 Perilli ha mostrato il metodo

eleggendolo a media ideale per progettare un proprio metodologico «schizofrenico». L'interdisciplinarietà era ed è per lui l'immonda presentazione dei problemi che agitano il mondo della rappresentazione, più discipline assieme per raggiungere il nocciolo della questione che in realtà non è del tutto misterioso proprio perché è già «manifesto» nel «fare». L'automatismo è «stona» del pensiero scientifico e la manualità nella gestualità manifesta questo impazzire del segno problematico.

Pagina dopo pagina il diario assume fino alla definizione totale di questo progetto o meglio del progetto non nascondendone l'utopica luminosità nel dispiegarsi anno dopo anno di un atlantide ancora ignota allo stesso uomo. Quello che colpisce in tanta costruttiva razionalità è l'assenza di bella pittura di decorativismo di sensazioni eterogenee e raggiungibili. L'ignoto, e i presupposti per raggiungerlo sono il «bello» del fare del-

l'artista che anche a costo di «sporcare» il proprio metodo facendolo contaminare da altro da sé è stato ed è capace di rimettere sempre il tutto in discussione senza certezze. L'arte si scitiffizza sempre di più sembra dire ad un certo punto della sua «carriera» artistica nel passaggio dal «fumetto» all'immaginazione dell'irrazionale e geometrico. Ecco allora che il teatro, la concezione perilliana dell'evento come assordante coacervo di più discipline diventa sempre più atlantide sempre più città sommersa si ma anche deposito di antiche civiltà che comunicano l'«ignoto» o almeno la voglia di volerlo raggiungere. Centocinquanta opere su carta e cartoncino per altrettante tempere, acquerelli, collage e tecniche miste si uniscono ad un'altra costante dell'attività di Perilli, i libri. Compresa la «Librencciuola» una edizione di venticinque volumi nei quali l'artista unisce in stretta corrispondenza relazionale le sue immagini grafiche a testi poetici letterari, disegni di architettura e pagine di musica.



PASSAPAROLA

Treno Rossini. Partirà mercoledì alle ore 17.50 dal binario 1 della Stazione Termini lo speciale convoglio allestito in occasione delle Giornate inaugurali per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini «Ariechino» completamente rinnovato, è composto di 4 carrozze capaci di 160 posti di una biblioteca e una sala video. «Treno Rossini» raggiungerà Pesaro nella tarda di mercoledì. L'indomani mattina a Palazzo Ducale verrà presentato il programma «Rossini musicista europeo».

Ridere fa bene. Oggi alle ore 19 presso «Paesi Nuovi» (piazza Montecitorio 60) verrà presentato il libro «Vite parallele» intratti orinici di personaggi famosi e la mostra relativa. Saranno presenti Mario Pelosi, Ivan Demegno e Gabriella Bellisano e gli autori del testo (Roberto D'Agostino e Antonella Amendola). Introdurrà Nantas Salvalaggio e interverranno Filippo Asole e Andrea Forte mentre coordinerà Gabriele La Porta.

Storia del Sant'Elia e della santità cristiana. L'opera in 11 volumi del gruppo Gialletti Ha chette verrà presentata oggi ore 17, nella sala del Vasan Palazzo della Cancelleria.

Piazza Grande. L'Associazione di Monte Porzio Catone (Via Vittorio E. 58) ospita domani sera ore 22 (ingresso libero) il nuovo gruppo «Trux» cinque giovani per tanto jazz-rock.

Brancaleone. Domani ore 21.30 festa al Centro sociale (Via Levanna 11) con un concerto degli «Ine'n'Dub». Seguirà una festa reggae-mulfin con filmati e una mostra.

Tra passato e presente. la ricerca delle radici. Domani a Zagarolo (ore 17) presso la Sala delle Bandiere di Palazzo Rospiigiosi, manifestazione promossa dal Comune, dall'Associazione «Il futuro della memoria» e curata da «Resonanze». Conoscenza e rivalutazione dei beni artistici del territorio, mostra su «Fotografia e archeologia, la via Prenestina dall'arco di Gallieno al ponte di Nona» proiezione di video sull'argomento prodotto dall'Istituto «Bottecelli».

Aprirà la serata un intervento di Zaccaria Man.

Valle dell'Inferno. La memoria collettiva di un gruppo operaio romano il libro di Paola Oliva Bertelli viene presentato oggi ore 21, ad Anagnino» via La Spezia 48a. Interverranno Mano Manuoccar, Cecilia Gatto e Italo Insolera.

Acheng. Il vincitore del Premio Nonino '92 incontrerà pubblico e stampa oggi, ore 17.30, alla Libreria Rinascita di via delle Botteghe Oscure. Introduzione di Alfredo Giuliani e Francesco Susi.

Alpheus (via del Commercio 36) Musica salsa stasera nella sala Momotombo con gli «Azucar» Ancora ritmi sudamericani domani, con i «Diapason» Domenica (biglietto di ingresso a 10 mila lire) potrete fare una scorpacciata di *grind core*, ovvero chitarre metal mortifere e violentissima ritmica hardcore. Suoneranno ben cinque gruppi dell'area capitolina. Martedì è invece la volta della rassegna *Cantare in italiano* che ospiterà Marco Caronna. Giovedì, nell'ambito del festival itinerante *Arezzo Wave on the rocks* appuntamento con i bravissimi «En Manque D'Autre» gruppo emiliano tra i più intelligenti del panorama italiano. Da vedere.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18) Stasera e domani concerto dei «Io vorrei la pelle nera». Lunedì prende il via il primo di una serie di appuntamenti organizzati dal club romano in collaborazione con i etichetta discografica Bmg Anola. L'iniziativa si intitola «Incontriravvicinati». Si esibiranno Andrea Peroni, Brenda Pretorius, Maurizio Dele Rose e Flavia Astolfi. Martedì rock blues con i «Bad Stuff» seguiti a ruota il giorno dopo dagli incontentabili «Mad Dogs». Giovedì alle 22.00 in punto sarà la volta dei «Meat Puppets» poveroso trio che arriva dall'Arizona. Il gruppo si è formato nel 1980 e passo dopo passo si è guadagnato un posto di tutto rispetto nel panorama underground internazionale. Sette album alle spalle tra cui il nuovissimo (e splendido) «Forbidden Places» la band americana produce un rock frizzante, dinamico e ruggente. Impardibili.

Mambo (via dei Fienaroli 30a) Stasera folk colombiano con i «Chirimia» Domani musica salsa con «El Cafetal» Domenica è di scena Claudi Juma, accompagnata da un trio di chitarra basso ed arpa. Lunedì spazio alla canzoni argentine con il duo «Alana Y Esteban» e martedì ancora ritmi latino-americani con il trio «Matagres».

Prometeo (via Anisero 2G - Fiumicino) Stasera soft music con Beppe De Francia e i «No Problem» Domani soul e musica da ballare anni 70 con gli «Elsa Poppin» Domenica continua la rassegna dedicata ai nuovi cabarettisti e mercoledì concerto-spettacolo di beneficenza.

L'angolo degli artisti (via G. Garibaldi 95 - Manno) Stasera suoni pastosi dalle movenze funk-giapponesi con gli «Alb» Acustica» Domani rock blues di stampo classico con il quartetto «Bluesnake».

Riva Blues (Lungomare dei Tirreni Tarquinia) Stasera musica dal vivo con i deliziosi «Les Hot Swing» capitanati dal polistrumentista Stefano Tavernese. Domani concerto dei «Apple Pie».

L'Esperimento (via Rasella 5) Oggi rock blues sanguigno con gli incontentabili «Mad Dogs» Ancora rock domani con «The Bridges» Domenica è il turno dei «Los Dogs» lunedì di «Street Blue Duel» e mercoledì degli esotismi e «ocum» «Ro-acrocc».

Europe Lunedì al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo)

DOCKPOP

DANIELA AMENTA
Note dagli Usa con l'«American Music Club» e «Meat Puppets»

«Un gruppo americano con un suono assolutamente americano adorato in maniera ossessiva dalla stampa inglese». Ecco qui in sintesi la storia e parte del destino dell'«American Music Club» un ensemble più o meno di culto nella vecchia Europa e pressoché sconosciuta negli States. Come a dire «nemo propheta in patria». All'attivo la band di Mark Eitzel definito dal Melody Maker «uno dei più grandi songwriter viventi» ha quattro dischi bellissimi anzi cinque considerato il nuovo *Everclear* che la formazione californiana presenterà martedì al Classico (via Libetta 7) Eleganti suggestivi ricchi di uno spirito disaccartato ed umoristico che li rende quasi unici nel panorama del rock contemporaneo. I ragazzi di questo bizzarro club passano con totale non-chalance dal caos rumoristico di canzoni come «Ex girlfriend» a brani dall'impostazione country (è il caso di «Royal Cafe») giocati sugli intrecci armonici di un malinconico banjo e un vecchio mandolino. Nei soli-



Mark Eitzel cantante dell'«American Music Club» in basso due membri del gruppo «Meat Puppets»

chi dei loro album troverete echi dell'arte di Tim Buckley e Nick Drake «anime tormentate dal demone della poesia». Eitzel è un personaggio che la parte proprio di questa schiera di artisti è un «genio dannato» che ha il pregio di saper raccontare storie commoventi su tessiture armoniche luminose che in un caso fanno fremere l'anima in un altro cullano l'ascoltatore in una sorta di ninna nanna dolce ed inquietante.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI
Lacy torna a Roma questa volta in compagnia di Mal Waldrom

Di pianisti e tastieristi con i quali ha condiviso esperienze e fortune musicali è piena l'esemplare carriera del soprano Steve Lacy da Cecil Taylor che nei primi anni '50 gli fece conoscere e scoprire Monk, a Gil Evans da Buell Neidlinger a Carla e Paul Bley Gaslini fino a Mal Waldrom e Misha Mengelberg. Con Waldrom ha lavorato a più riprese ricordiamo il '58 quando lo chiamò assieme a Elvin Jones per un disco dedicato a sette composizioni di Monk. Perché dell'universo compositivo monkiano Lacy ne ha fatto quasi una ragione di vita (musicale). Qualche giorno fa era al Brancaccio per ricordare Thelonious questa volta in compagnia del pianista McCoy Tyner e del contrabbassista Buster Williams. Le prime performance europee del sassofonista newyorkese iniziarono a metà degli anni '60. Adesso vive quasi stabilmente in terra di Francia e da noi viene con regolare e gradita frequenza.



E così eccolo di nuovo mercoledì in scena all'«Alpheus» (ore 22 ingresso lire 20.000) appunto a fianco di Mal Waldrom quasi un fratello maggiore con il quale sa lavorare in perfetta intesa. Anche perché il pianista classe '1925, tra le molte iniziative ricevute ha certamente assai forte quella magica di Monk. Un duo insomma coltadattissimo e capace se in buona serata di offrire musica di rara e lucente bellezza.

Il pianista Mal Waldrom in duo con Steve Lacy mercoledì all'Alpheus



ro Colombo) Un tempo la band svedese riempiva di teen-agers urlanti gli spalti del Palaeur. Ora deve accontentarsi di un tendone circense. Front man del gruppo che realizza canzonette pop appena venute da qualche punto metal è Joey Tompest. Unico elemento di spicco è Kee Marcello bravo chitarrista che potrebbe indizzare meglio (e dunque altrove) la propria creatività.

Castello (via di Porta Castello 44) Stamane alle 9.30 concerto contro il razzismo «per rompere il muro del silenzio» a cura del Collettivo Studentesco Romano. Suoneranno quattro band delle scuole romane. Ingresso e sottoscrizione.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) Musica afro stasera con il gruppo «Afrik O Boss» Ingresso gratuito Domenica concerto del sudamericano «Angostura».

El Charango (via di Sant'Onofrio 28) Oggi domani e domenica ritmi latino-americani con «Cruz del Sur» Martedì «Salsa della Colombia» con i «Chirimia» Mercoledì spettacolo di tango con Alana e i «Suono Latinoamericano» giovedì festa peruviana con i «Wayra».

St. Louis (Via del Cardello 13a) Domenica di scena il quartetto di Christopher Holliday giovanissimo altossafonista americano già noto sia in terra natia che in Europa. L'ultimo «The natural moment» è un LP che assomma e sintetizza (anche come compositore) la sua cifra stilistica. Influenzato da Parker e McLean evidenzia fin troppo chiaramente il suo «stare» sicuro a mezz'ana tra bebop e hardbop. La voce del sax è bollente spesso urlata e il gruppo che lo sostiene (Brad Mehldau al piano, John Webber al basso e Ron Savage alla batteria) svolge un ruolo essenziale. Domani il gruppo della vocalista Christal White e martedì la Modern big band di Jacucci. Altro buon concerto mercoledì con il trio di Daniele D'Agaro clarinetista di Spinlbergo da anni attivo prima in terra berlinese e poi in quella olandese. Qui ha militato nelle file della J.C. Tanks Orchestra nel gruppo di Moholo e anche nella «Mob» del sassofonista Sean Bergin. Attuale parte del dell'orchestra del violinista Maurice Horsthus. A Roma sarà accompagnato dal contrabbassista e pianista Ernst Gierum e dal batterista U.T. Ghandi. Giovedì il quintetto della giovane vocalist Francesca Sortino.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) Jazz a tutto tondo stasera (replica domani) con il quartetto di Giovanni Tommaso. In compagnia di

Pietro Tonolo (sax), Danilo Rea (piano) e Massimo Manzi (batteria) il celebre contrabbassista darà vita ad un concerto di quelli ormai rar dove eleganza formale stile esecutivo e fascino melodico si fondono in una simbiosi perfetta. Domenica una americana a Roma è Veronica Ziny vocalista di Los Angeles ma da anni nostra cittadina. Ama il jazz e studia canto lirico. Da Picchi presenterà molti titoli celebri della tradizione in compagnia di Antonio Flinta (piano), Fabrizio Busciolano (contrabbasso) e Carlo Bordini (batteria).

Alpheus (Via del Commercio 36) Un chitarrista di gran classe questa sera (ore 22 ingresso lire 15.000) dagli Usa arriva Mick Goodrick classe 1945 utile esempio per i van Scofield (di cui è stato maestro) Abercrombie e Stern. Nel suo curriculum contatti e lavoro con Herman Burton, Metheny, DeJohnette, Stile scarno e melodia intensa. Goodrick ricorre frequentemente a armonizzazioni elettroniche e a riverberazioni digitali. A Roma si presenta in trio con Claudio Fasoli al sax e Aldo Romano alla batteria. Una doppia sicurezza. Domani il consueto appuntamento con la band di Tony Scott.

Riva Blues (Lungomare dei Tirreni Tarquinia) Nicola Pugliesi giovane chitarrista apprezzato come compositore e arrangiatore

più che come solista puro sta in questi ultimi tempi dando un forte colpo d'accelerazione suona spesso a Roma e fuori incontrando consensi di pubblico e dispiacendosi per nuovi e consistenti risultati. Con il suo nuovo trio sarà domenica sera (ore 22) a Tarquinia, proponendo il suo fresco e trasparente jazz «che si emancipa dal modello statunitense» innervato di solida fusione e altri linguaggi «nostri». I partners sono Lillo Quartino (contrabbasso) e Maurizio Martuscello (batteria).

Folkstudio (Via Frangipane 42) Oggi e domani (ore 21.30) Sara Modigliani con un programma di musiche popolari del Lazio. Domenica unico concerto del settemto di Mauro Orselli il quale elabora e sviluppa un discorso di intersecazione sonora spaziando dalla musica da ballo al jazz, passando per la classica e il free fino all'improvvisazione totale. Mercoledì e giovedì omaggio a Borges e Piazzolla con «Le canzoni di Buenos Aires» (Celliberti e Asemberg).

Altri locali: Al Palladium domani, ore 22 un «viaggio allucinante» con l'orchestra «Trombe rosse» di Massimo Nunzi (jazz e hip hop). Altroquando di Calcata Vecchia presenta oggi (ore 22) il «Dnti Quartet» domani «Autumn Live» (jazz fusion) e domenica funky con la «Revolution Band».



I compact-disc della settimana

- 1) Eric Clapton, *Rush/Colonne sonore* (Wea)
- 2) Aa.Vv., *Until the end of the world* (Wea)
- 3) Queen, *Greatest Hits II* (Emi)
- 4) Lou Reed, *Magic and loss* (Wea)
- 5) Genesis, *We can't dance* (Virgin)
- 6) Garland Jeffreys, *Don't call me buckwheat* (Bmg)
- 7) Simply Red, *Stars* (Wea)
- 8) U2, *Achtung baby* (Emi)
- 9) Michael McDermott, *620W surf* (Wea)
- 10) Will T. Massey, *Will T. Massey* (Mca-Bmg)

A cura della Discoteca Elterre Musica, v.le Adriatico 1/c

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Victor de Sabata ricordato nel centenario della nascita



Il maestro Victor de Sabata

■ Bei tempi, una volta. Lo diciamo senza nostalgia, con antichi programmi musicali sotto gli occhi. Per esempio, il mese di gennaio dopo l'altro, all'Augusteo. Per questa volta non ripeteremo che Roma aveva e non ha più un auditorio, dopo che l'Augusteo, abbattuto dal fascismo, non è stato più ricostruito dall'antifascismo. Bene, nel primo di questi quattro concerti, Toscanini presentò, novità per l'Italia, un poema sinfonico di un giovane compositore e direttore d'orchestra: Victor De Sabata. Diciamo del brano intitolato «Juventus», risalente al 1918. In quello stesso anno De Sabata assunse la direzione dell'Opera di Montecarlo dove rimase fino al 1929. Girò tutto il mondo, finì la carriera quale sovrintendente artistico (fino al 1957) e poi «alto consulente artistico» del Teatro alla Scala. Nell'aprile 1921, De Sabata debuttò all'Augusteo, e lui stesso diresse quella sua musica, «Juventus». L'Accademia di Santa Cecilia, per ricor-

dare De Sabata nel centenario della nascita (1892) e nel venticinquesimo della scomparsa (1967), ripropone nell'Auditorio di via della Conciliazione (domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19) l'intero programma diretto da De Sabata: «Flauto magico» di Mozart, «Il cigno di Tuonela» di Sibelius, «Psyché» di Franck, «Due preludi» di Pich-Mangiagalli e «Don Giovanni» di Strauss. Sul podio, il maestro Isaac Karabtschewsky.

Santa Cecilia. Stasera alle 21, il Quartetto Stamicz di Praga, suona «Quartetti» di Dvorák (op. 96), Martinu (il quarto) e Smetana (il primo, intitolato «Dalla mia vita»). Alle 21, nell'Auditorio della Conciliazione dove, domani alle 17.30, i giovani dell'A.Gi.Mus potranno ascoltare, in prova generale (17.30), il concerto sopra illustrato, in ricordo di De Sabata.

Campanella al Foro Italico. Continua una serie concertistica, dedicata alla Francia. Oggi alle 18.30 e domani alle 21 con diretta su Radiodue, Michele Campanella suona, di Ravel, «Le tombeau de Couperin» e il «Concerto per pianoforte e orchestra». In sol maggiore, Dinse Silvain Cambreling che conclude il programma con il «Requiem» di Fauré, pagina di preziosa intensità, culminante in una cantante visione sonora. Intervengono il coro, Janet Pory (soprano) e Andreas Scheibner (baritono).

Istituzione Universitaria. Domani, al San Leone, alle 17.30, l'«English Concert», diretto da Trevor Pinnock, suona musiche di Haendel, Bach, Vivaldi, Telemann e Corelli. All'Aula Magna, martedì (20.30), la pianista Marina Greco farà ascoltare pagine di Bach-Busoni, l'Op. 81 («Les Adieux») di Beethoven, la «Sonata» di Medner detta «Rimembrance», due «Polche» (op. 26) e lo «Scherzo» op. 31, di Chopin.

La domenica mattina. Alle 11, in Via di Monte Testaccio, 91, il «Concerto Apertivo» presenta il gruppo vocale «Fiori Musicali» alle prese con un bel programma che, da Monteverdi, Morley e Willaert, arriva fino a Bartók e Britten. Ancora alle 11, al Teatro Parioli, l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Hervé Klopstein, suona musiche di Mendelssohn, Mercadante e Mozart (con il clarinetto di Vincenzo Marozzi).

Fausto Di Cesare. Pianista emerso da un Concorso «Casagrande», Fausto Di Cesare suona mercoledì alle 20.30 per il Centro Culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il programma comprende musiche di Mozart

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 14 febbraio 1992

TEATRO

MARCO CAPORALI

Decisioni poetiche in scena con Sambati



Marcello Sambati

■ Nella rassegna «Il teatro dei poeti», a cura di Giorgio Manacorda e Ulisse Benedetti, le accoppiate autore-regista sono a volte casuali, a volte necessarie. Alla seconda categoria appartiene lo spettacolo in programma da giovedì al Colosseo: *La costruzione della luce*, in cui Marcello Sambati drammatizza poesie di Milo De Angelis, poeta milanese tra i più irriducibili a un senso decifrabile e previsto, a una parola storicizzabile. Tra la ricerca teatrale di «Dark Camera» e la poetica di De Angelis sono evidenti le affinità, fino a sfiorare un medesimo sistema di percezioni, anteriore all'immagine e oltre la configurazione logica del pensiero. Una presenza arcaica si impadronisce dell'orizzonte epico impedendone la dissoluzione contemplativa. Nella mitica dell'atto, la tragedia e «decisione di non essere indulgenti» e «disprezzo di un rimedio» — come scrive De Angelis nel suo

saggio *Poesia e destino*. E nello spazio rituale «le ombre, in ascolto / si fermano nella solennità / che divide il pugnale / dal gesto». È un andare verso l'unità di tutto ciò che esiste, la cui conoscenza è per Nietzsche il fondamento della dottrina misterica della tragedia. Nel montaggio di un flusso in apparenza dissociato di meteore verbali, con Sambati sarà in scena Daria De Florian.

Adelchi (Poesia Inaudita). L'auspicato ritorno di Carmelo Bene sulla scena del Delle Arti è forse questione di ore, malattia (niente di grave) permettendo. «Cialtrone sì, ma grandissimo cialtrone» — come disse a suo tempo Pagliarini a una signora di Rimini scandalizzata da una pisciata in (e sul) pubblico — Carmelo Bene inizierà con *Adelchi* e finirà (entro il primo marzo) con *Colodi*, rivisitato in «Il nocchicchio o l'infornuto» della rappresentazione di Stato. Gli spettacoli-seminari, privi di inviti alla stampa o a chiacchierata, saranno preceduti (alle 18.30) da seminari in senso proprio. Altre anticipazioni non è dato fornire. Da stasera (salvo rinvio) al Teatro delle Arti.

Cena nel Salotto Verdurini. Nel «teatro in casa» di via della Scala, con consulenza musicale di Tito Schipa junior, Angelo Gallo propone uno spettacolo proustiano, con personaggi incontrati nel salotto di Madame Verdurini. Sono in scena fra gli altri Gianni De Feo, Carlo Damasco e Olga Durano. Da domani a Stanze Segrete.

Il gatto nero. Emanuele Giglio si cimenta con un racconto di Edgar Allan Poe sull'ossessione di un uomo per un gatto. Da lunedì (ore 17) al Centro sociale Blitz di Colli Aniene (via Meuccio Ruini 45).

I soldi degli altri. Approda in Italia la fortunata commedia del drammaturgo canadese Jerry Sierem. Nel ruolo del protagonista opera di borsa è Sergio Fantoni, per la regia di Piero Maccarinelli. Sono in scena fra gli altri Paolo Triestino e Edda Valente. La traduzione è di Masolino D'Amico. Da martedì al Valle.

La pupilla. Il primo spettacolo della trilogia proposta dalla cooperativa «I luoghi dell'arte» (con sede a Testaccio) è una rivisitazione di una commedia in versi scritta da Goldoni nel 1757. Protagonista della pièce è il

regista Marco Luly, accanto a Carlo Caloro, Luciana Codispoli e Vittorio Amandola. Da martedì al Teatro dei Cocchi.

Troppo salute. Enzo Iacchetti propone un collage di liriche bonas e canzoni minimali sull'attuale congiuntura politico-culturale. Diverse liriche sono dedicate ad animali «minori» quali il moscerino frantumato dal tergitristallo, il lumaca, le mosche cavalline, il verme della mela. Da martedì al Flaiano.

La Barragana. Il terzo spettacolo proposto nell'ambito del festival del «Teatro patologico», a cura di Dario D'Ambrosi, è dell'argentino Emeterio Cerro, approdato al teatro, alla poesia e all'opera attraverso l'esperienza psicoanalitica. Patricia Savastano incarna vari personaggi interiori, tra giochi di parole e chiacchierate gioiose in tranquilla schizofrenia. Da martedì al Teatro al Parco di Villa Maraini (via Ramazzini 31).

Sul. A poche settimane dalla sua comparsa al Belli, torna in scena la rievocazione di Sofia Loren firmata da Giovanna Calico, con Marta Bifano, Marina Ruffo e Sebastiano Somma, da Pozzuoli a Hollywood tra canzoni, scenette e balletti. Da mercoledì al Centrale.

Non è Francesca. Paola Tiziana Cruciani, Liana Eritrei e Francesca Reggiani rappresentano l'allegria disincantata di Francesca, personaggio liberamente ispirato alla canzone di Battisti. La monologante Francesca Reggiani svuota gli armadi a muro dai fantasmi affettivi, alternando certezza e confusione. Da giovedì all'Argot.

Sara. Tratto da Axel di Villiers de L'Isle-Adam, lo spettacolo di Alberto Di Stasio mette a confronto un'attrice (Francesca Fenati) e una ballerina (Alessandra Alberti) per rappresentare la lotta di una donna col suo doppio spirituale. In pieno clima simbolista, il personaggio di Axel si riduce a fantomatica evocazione. Da giovedì al Trianon.



Umberto Eco

I libri della settimana

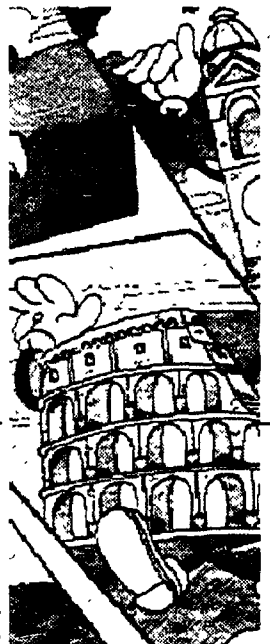
- 1) Duras, *L'amante della Cina del Nord* (Feltrinelli)
- 2) Gordimer, *Storia di mio figlio* (Feltrinelli)
- 3) Paterlini, *Ragazzi che amano ragazzi* (Feltrinelli)
- 4) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 5) Garrison, *J.F.K.: sulle tracce degli assassini* (Sperling)
- 6) Eco, *Secondo diario minimo* (Bompiani)
- 7) Quaranta, *Scusatemi, ho il paté d'animo* (Rizzoli)
- 8) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltrinelli)
- 9) Gino e Michele, *Anche le formiche...* (Einaudi)
- 10) Salten, *Josephine Mutzenbaker* (Edizioni E.S.)

A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

ARTE

ENRICO GALLIAN

La pittura di Pablo Echaurren devasta la storia urbana



Roma vista da Pablo Echaurren (narratrice)

■ Non è segnicamente compassato il racconto di Pablo Echaurren che anzi non disdegna affatto la *consecutio illogica* propria perché metropolitana le storie che racconta. Racconta la pittura iniziando dal futurismo, ma è solo vizzo aristocratico e non solo perché per lui la pittura raccontata comincia semmai dai graffiti, dai primi singolari segni apocalittici e lancinanti sui muri dei sotterranei «naturali» del mondo. Echaurren inaugura oggi (alle 18) alla Galleria Giulia, (via Giulia 128, orario: 10-13 e 16-20 chiuso festivi e lunedì) il proprio illustrare nel racconto di nuove tecniche affrontate interdisciplinamente. Densa di letteratura volutamente trasgressiva la pittura di Echaurren devasta la storia urbana compilando un dizionario travolgente e mai ripetitivo puntualizzando, semmai ce ne fosse stato bisogno, la propria professionalità. In fondo si tratta di rifare il mondo attraverso i propri colori, i propri segni che labirinticamente si affastellano per vocazione «naturale».

Disgrega il fumetto dove può sembrare troppo di condizione «rosa» illustrante e non illustrativa e non amorale: ecco, è proprio questo che affascina il «vedere», il trascrivere di Echaurren, la profonda amoralità come uno straordinario amaneuse libertino. C'è più Aretno e Celine in lui che in altri pari grado sognanti «metuttistici» Echaurren, come la si giri la novella, fortunatamente è pittore e null'altro.

CINECLUB

SANDRO MAURO

«Quattro passi» con Blasetti e «L'intervista» di Fellini



Una scena da «Giocchi nell'acqua» di Greenaway

Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194). Con l'ultima parte del lungo lavoro per la tv *Berlin Alexanderplatz*, prevista per oggi in sala teatro, e la proiezione di alcuni dei suoi film più famosi, programmati in sala cinema da oggi a lunedì, si conclude la lunga personale dedicata a Rainer Werner Fassbinder. Comincia invece mercoledì una retrospettiva completa sul cinema di Alessandro Blasetti. Realizzata con la collaborazione del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca Nazionale, la rassegna, composta per lo più da «ritrovamenti» e da film ristampati di recente, comprende anche alcuni cortometraggi messi a disposizione dalla figlia dell'indimenticato regista, di *Quattro passi tra le nuvole*.

Brancaleone (via Levanina 11). Stasera, come per i restanti venerdì del mese, il «gruppo ci-

nema» organizza delle iniziative di informazione sul continente africano. Domenica è in programma *Matrimonio all'italiana* (1964) di Vittorio De Sica. Martedì e mercoledì, primi titoli di un ciclo dedicato all'espressionismo tedesco, saranno proiettati due capolavori: si tratta, rispettivamente, di *Nosterata il vampiro*, diretto nel '21 da Murnau, e de *Il gabinetto del dottor Caligari* (1919) di Robert Wiene.

British Council (via Quattro Fontane 20). Mercoledì alle 18.30 è in programma, in originale inglese, *Drowning by numbers* (conosciuto in Italia come *Giocchi nell'acqua*), realizzato nell'88 dal cineasta e pittore Peter Greenaway e premiato nello stesso anno a Cannes per il miglior contributo artistico.

Grauco (via Perugia 34). Stasera alle 21 è in

programma *Il giorno dell'Assunta* di Nino Russo, in cui la desolazione di una Roma feragostana fa da sfondo riflessione sul contesto tra civiltà contadina e vita di città. Domani alle 19 tocca allo spagnolo (in originale) *La colmena* di Mario Camus, seguito alle 21 da *Un incendio visto da lontano* di Otar Ioseliani, in cui la vita di un villaggio africano viene insidiata dall'avanzare della civiltà dei bianchi. Premiato a Venezia nell'88, il film sarà replicato domenica alle 19. Sempre domenica, ma alle 21, è la volta di *Suicidio d'amore a Sonezaki* del giapponese Midori Kurisaki. Martedì e mercoledì sono rispettivamente in cartellone *I fantastici uomini della manovella*, omaggio ai pionieri del cinema diretto da Jiri Menzel, e *L'intervista*, apologetico sospiro tra immaginazione e realtà autobiografica firmato da Federico Fellini.

Associazione culturale Monteverde (via di Monteverde 52). È in corso un ciclo di videoproiezioni che prevede, fino ad aprile inoltrato, due appuntamenti a settimana. Stasera tocca a *Crocevia della morte* dei fratelli Coen, distribuito in sordina prima di *Barton Fink*. Martedì invece sarà la volta di *Mediteraneo* di Gabriele Salvatores. L'inizio è fissato per le 21, la tessera, necessaria, costa 5.000 lire e l'abbonamento a 5 film 10.000.

Cinema Farnese (Campo de' Fiori 56). L'ormai consueto appuntamento con i martedì del cinema spagnolo prevede per questa settimana *La blanca paloma* (1989) di Juan Minon.

Il labirinto (via Pompeo Magno 34). Prosegue in sala A la programmazione di *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, nella versione originale con sottotitoli in italiano, mentre in sala B risale *La fiammiferia* di Aki Kaurismaki.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

George Segal e Carol Alt in un intrigo internazionale



George Segal e Carol Alt in «Un orso chiamato Arturo»

Un orso chiamato Arturo. Regia di Sergio Martino, con George Segal e Carol Alt. Da oggi al cinema Ariston.

Uno «007» all'italiana, girato fra l'Appia antica e la Costa Smeralda, con una simpatica coppia di attori alle prese con un complicato intrigo internazionale. Vittima inconsapevole delle pernacole trame dei servizi segreti è questa volta George Segal, che interpreta un celebre compositore americano trapiantato a Roma. Costretto per lavoro a rimanere in città, durante una calda estate romana, il compositore incontra una bellissima ragazza che gli procurerà un mare di guai. I suoi ingenui occhi azzurri nascondono infatti inquietanti segreti. Il bandolo di questa intricata matassa che coinvolge la Cia, il Mossad e altri famosi servizi segreti, è Arturo, un onoscchietto di peluche con tanto di panciotto e occhiali.

Sta fermo, muori e resuscita. Regia di Vitali Kanevski, con Pavel Nazarov, Dinara Droukarova e Elena Popova. Al cinema Nuovo Sacher.

È un film russo, girato in bianco e nero e proiettato in lingua originale con i sottotitoli in italiano. Una scelta coraggiosa quindi quella del distributore e del Nuovo Sacher, ma si tratta di un'opera intensa e drammatica che merita la attenzione del pubblico. Il film, in parte autobiografico, è ambientato a Sulchan, cittadina dell'Estremo Oriente, in pieno periodo stalinista. Lì erano destinati i prigionieri politici e quelli della guerra, fra cui molti giapponesi. È la storia di un'amicizia fra due bambini, Valerka e Galia, che in quella dura realtà tentano di mantenere intatta la loro fiducia nel futuro.

Atlantis. Regia di Luc Besson, musiche di Eric Serra. Da oggi al Cola Di Rienzo.

Dopo «Nikita» il regista francese torna a filmare le meraviglie dei fondali marini. Nell'88 aveva girato «Le grand bleu», in cui raccontava l'entusiasmante esperienza di alcuni sommozzatori. In «Atlantis», invece, la presenza dell'uomo scompare. Questo documentario d'autore, presentato quest'anno fuon concorso al Festival di Venezia, rivela in 78 minuti i misteri dell'altra metà del mondo. «Atlantis è il sogno di un uomo diventato pesce — racconta Luc Besson. Atlantis è la sua città: a volte bella calda e seducente, altre impenetrabile e glaciale». Il regista parla di «Atlantis» come di una fiaba, che ha per protagonisti gruppi colorati di pesciolini, delfini furbi più dei folletti e temibili squali che allontanano anche le streghe. Un viaggio sospeso fra realtà e fantasia.

Due casi scuotono il calcio

Roma, Giannini spara a zero sul tecnico Bianchi «Una persona scorretta e sleale, mi ha deluso ora basta: la situazione è ormai insostenibile» E al Milan Donadoni minaccia: «O gioco o vado via»

Io accuso

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Mezzogiorno di fuoco a Trigoria. Protagonista Giuseppe Giannini, 27 anni e mezzo, all'undicesima stagione giallorossa, «bandiera» talvolta contestata della Roma, ormai ex nazionale dopo il cambio Vicini-Sacchi. Finito l'allenamento, la faccia dei giorni peggiori, si è presentato spontaneamente per parlare: non aveva tante cose da dire, ma i concetti erano chiarissimi. Prima con alcune tivù, poi con la stampa: obiettivo unico e mirato, l'allenatore Ottavio Bianchi (senza assente, era a Bergamo) con cui i rapporti da tempo sono pessimi.

Antefatto: mercoledì stadio «Marassi», partita di Coppa Italia tra Sampdoria e Genova. Giannini non gioca, finisce anzi in tribuna, la squadra esce sconfitta per uno a zero. Perché il capitano è restato fuori dalla gara? «Accusava alcuni problemi fisici, era meglio farlo riposare, la versione del tecnico. Invece...»

Così il caso-Giannini scoppia dopo mezzogiorno. Il numero 10 della Roma parte di stancio. Dice: «Io problemi fisici? Non diciamo sciocchezze, mai stato tanto bene. Adesso vi spiego come è andata: Bianchi a Genova mi voleva mandare in panchina. Scelta tecnica. Gli ho detto di no, spiegandogli che, se non dovevo giocare, preferivo stare comodo in tribuna. C'è stato un vivace scambio di idee: poi ognuno al suo posto. Ora leggo che la mia esclusione era dettata da stanchezza. Domenica con il Cagliari avevo dimostrato di essere in forma, di non avere alcun problema, per questo non capisco cosa è successo. Non contesto la scelta, ma ne

faccio una questione di lealtà. È solo l'inizio. C'è tanta voglia di continuare sulla strada intrapresa: «Sono deluso di tutto, ma più di ogni altra cosa dall'atteggiamento di Bianchi nei miei confronti. Ecco perché ho deciso di parlare, non si poteva prolungare questa situazione insostenibile. Ed è anche giusto che lo faccia per correttezza verso i miei compagni, visto che non sono andato neppure in panchina. Per prima cosa voglio che mi sia spiegato perché con la Samp non ho trovato posto in squadra. Io sono sempre stato leale e corretto con il signor Bianchi, ma non posso dire che lui lo sia stato altrettanto con me».

Dopo questo sfogo come potrà allenarsi tranquillamente, come potrà continuare serenamente un rapporto senza sorrisi e senza saluti col tecnico? E non pensa che la società le possa appioppare una multa salata per queste dichiarazioni? «Non credo a una multa, non ci penso nemmeno. Per quanto riguarda i sorrisi e i saluti, beh, non sarebbe certo la prima volta che qui succede una cosa del genere. Già l'anno scorso il rapporto fra di noi era un po' così, era successo qualcosa... ho tentato con pazienza di ricucirlo e guarda qui come vengo ripagato».

Non è davvero una stagione felice per Giuseppe Giannini. A ottobre aveva dovuto sopportare l'esclusione definitiva dalla maglia azzurra indossata per cinque anni di seguito con Vicini. Ora il litigio con Bianchi, anche se per la verità disappoi non erano mancati in passato col tecnico che mai ha dimostrato di apprezzare il tipo di gioco del «principe» in-digrazia



Due grandi campioni ed ex nazionali in crisi con i loro tecnici. Sono Giuseppe Giannini, ventotto anni, capitano della Roma e Roberto Donadoni, ventinove anni, fantasista del Milan

Da Roma Giannini attacca duramente il proprio allenatore Bianchi. Da Milano Donadoni, ormai ai ferri corti con il Milan, lancia un ultimatum alla società. Due casi. Due personaggi che buttano benzina sul fuoco. Il capitano della Roma va giù pesante: «Quell'uomo (Bianchi ndr) è scorretto è sleale. Io ce l'ho messa tutta per ri-

cuocere un rapporto con il tecnico, ma lui mi ha molto deluso». Il rossoneri, ai tempi di Sacchi pedina fissa e oggi esiliato da Capello in panchina, sbotta: «Ormai gioco solo quando si fanno male i colleghi. Così non si può andare avanti. Ho chiesto un chiarimento, ma finora ho avuto solo vage promesse...».



DARIO CECARELLI

MILANO. Anche nel Super-Milan c'è qualcosa che non va. Ha un nome e cognome e di professione fa (anzi, faceva) il fantasista. Trattasi di Roberto Donadoni, ex pupillo di Berlusconi e Arrigo Sacchi, caduto in disgrazia nell'attuale gestione di Capello. Molta panchina, coppa Italia, e un malumore che cresce a dismisura. Già perché Donadoni, che compirà 29 anni il prossimo 9 settembre, è tutto fuorché un giocatore finito. Ovvero: non giocando spesso, gli difetta la continuità, ma la classe è sempre purissima. Tanto che, aiutato dall'affare, gli sono già arrivate delle proposte da Napoli, Lazio e Roma. Sul mercato, insomma, gode di grande richiesta.

Per qualche mese, da buon bergamasco, Donadoni ha mandato giù il rosco senza protestare. Dopo la partita col Torino, invece, ha pacatamente esposto le sue perplessità. «Capello, quando mi utilizza, mi fa giocare come esterno. A parte il fatto che sui lati se la stanno già cavando benissimo Gullit ed Ewani, io prediligo giocare come centrante. Così, in questo Milan, di Donadoni c'è bisogno solo quando vengono si fanno male alcuni colleghi.

Intendiamoci: non ho nulla contro il Milan, società a cui sono legatissimo, però io devo prendere delle decisioni, parlare coi dirigenti per decidere il mio futuro. Nella vita bisogna fare delle scelte. A me questa situazione non piace e, se non cambierà, penso che sia meglio dirci addio e grazie».

Detto fatto. Mercoledì sera Donadoni si è incontrato con Adriano Galliani, l'amministratore delegato rossoneri. Un incontro interlocutorio. «Ci siamo ripromessi di affrontare la questione a fine campionato. Spero che tutto s'aggiusti, per il momento non prendiamo in considerazione l'ipotesi che Roberto se ne possa andare».

Resta, però, il problema di fondo: e cioè che Capello non gli garantisce un posto da titolare. È a queste condizioni, Donadoni (legato al Milan fino al '93) preferisce divorziare per evitare di diventare un panchinaro di lusso. Sostituirlo non dovrebbe essere un problema: c'è Simone che scalpita, poi sono anche in arrivo Eranio e De Napoli. L'ultima parola, ovviamente spetterà a Berlusconi che di Donadoni («luce di San Siro») è sempre stato un estimatore.

Sacchi convoca la Nazionale per San Marino La novità Signori



Oggi saranno diramate le liste dei convocati per la Nazionale (il 19 gioca in amichevole a Cesena col San Marino) e per l'Under 21 (stesso giorno in Turchia). Per la concomitanza, il ct Sacchi (nella foto) dovrà «prestare» Dino Baggio e Albertini a Maldini; e non può contare sugli infortunati Eranio, Lombardo e Mancini, oltre che su Viali, squalificato. La sorpresa potrebbe essere l'attaccante Signori del Foggia.

Sul mercato dei dilettanti la scure del fisco Iva da 0 al 9%

Novità sul fronte del mercato-aleti. Per tutti i dilettanti, e non soltanto i calciatori, che saranno venduti ad altra società sportiva, è previsto il pagamento dell'Iva nella misura del 9% sul prezzo della transazione. Lo ha specificato il Ministero delle finanze riferendosi alla legge approvata nel '91 sulle regole tributarie delle società dilettanti.

Europei calcio In Svezia birra ad alcool ridotto per tifosi assetati

Per i tifosi tedeschi e scozzesi gli Europei di calcio in Svezia saranno poco alcolici: la prefettura di Norrköping infatti ha deciso che quei tifosi dovranno accontentarsi di bere «birra popolare», la Folköel, che ha un tasso alcolico del 2,4% contro una media tra il 3 e il 4,5%. La misura forse estesa a tutte le città del torneo.

I fratelli Bonetti all'allenamento sulla Rolls Royce di Churchill

Nella corsa all'accoppiamento di status symbol tra calciatori, i fratelli sampdoriani Bonetti, Dario e Ivano, hanno in questi giorni assetato un duro colpo ai rivali: hanno acquistato (si parla di mezzo miliardo di lire) la Rolls Royce Silver Wright (2 esemplari esistenti) che fu del Primo ministro inglese Winston Churchill.

Il «caso» Detari Dice e smettesce E Bologna avverte «Adesso basta»

Lajos Detari vuole sollevare un caso. È la convinzione della società rossoblu che ha fatto capire di essere pronta a prendere provvedimenti contro il giocatore ungherese se questi non si impegna di più a giocare. Ieri intanto Detari ha in parte smentito le sue dichiarazioni di Messina (gol volutamente sbagliato).

Ottey alla Krabbe «Sei pulita? Allora fai l'esame del sangue»

Marlene Ottey, la velocista giamaicana sempre battuta dalla tedesca Katrin Krabbe e in gara con quest'ultima anche sul fronte della bellezza, ha suggerito alla collega in odore di doping (i suoi campioni di urine erano uguali a quelli di altre atlete, di qui il sospetto di manipolazione), di sottoporsi al test del sangue per provare l'innocenza.

Federmotonautica Si incarta il procedimento a Sannipoli

Mentre è in corso il commissariamento della Federmotonautica, è stato rinviato al 3 aprile il procedimento contro l'ex vicepresidente, Sergio Sannipoli, sulle cui irregolarità amministrative il Coni basò la richiesta di messa in mora della gestione federale presieduta dall'avvocato Garavaglia, poi ricandidato alla sua stessa successione.

Ferrari ok all'Estoril La F92 meglio della 643

La Ferrari sta provando la nuova F92 sul circuito portoghese dell'Estoril. Dopo la pioggia Jean Alesi ha provato per 43 giri, 240 km. Il miglior tempo è stato 1'14"75 contro l'1'14"85 delle prove del Gp del Portogallo del '91, in qualificazione. Oggi prova Ivan Capelli.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 17.35 Andiamo a canestro; 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 9.50 Olimpiadi invernali, Biathlon donne, 16.30 Salto k120 a squadre; 15.45 Pallamano, Rubiera-Panazza; 18.40 Speciale Olimpiadi.
Tmc. 13 Sportnews; 15 Olimpiadi invernali, Salto 120 m; 19.30 Sportissimo; 23.55 Olimpiadi, Pattinaggio danza.
Tele+2. 14 Sportline; 14.15 Campo base; 17.25 Settimana gol; 20.15 Tennis, Torneo Atp Bruxelles; 24 La grande boxe.

Cecchi Gori produttore presidente. Domenica la capolista a Firenze. «Berlusconi non verrà, l'altra volta gli tirarono monetine»

«Il prossimo film di cassetta? Milan ko»

Domenica match di cartello sarà Fiorentina-Milan. A Firenze, tre settimane fa, la Juventus fu sconfitta due a zero. Ora è il Milan a rischiare. I presidenti Mario Cecchi Gori e Silvio Berlusconi sono amici e soci in affari (settore film e tivù): i maliziosi già azzardano un pareggio come risultato logico e scontato. Mario e Vittorio Cecchi Gori hanno tenuto una conferenza stampa ieri pomeriggio a Roma.



Mario Cecchi Gori, 71 anni, produttore cinematografico e presidente della Fiorentina

ROMA. Signor Mario Cecchi Gori, l'Italia del football che tira contro il Milan vi guarda con speranza e sospetto: la speranza è che la Fiorentina batta i rossoneri e il campionato torni ad essere più interessante, il sospetto è che la gara sia destinata al più scontato dei pareggi, considerata l'amicizia che lega i due club. «Invece vogliamo vincere: abbiamo 18 punti, vorremmo averne 28 o 38. Dare subito

Peruzzi-Tacconi un matrimonio di interesse

Il giovane portiere della Juventus ha raccolto applausi in Coppa Il titolare dopo mesi di messaggi allusivi e diffidenza gli tende la mano Ma è sempre «concorrenza sleale»

MARCO DE CARLI

TORINO. E Tacconi, adesso sorride. Ha guardato questo giovanotto con la faccia da ragazzino, quando ha «riesordito» l'altra sera dopo la brutta vicenda che gli è costata un anno di squalifica. «Gli ho consigliato anche quale porta scegliere» ha raccontato ieri quasi volente dimostrare a tutti la sua disponibilità, nonostante le aspre polemiche del passato, che se non hanno turbato l'atmosfera all'interno dello spogliatoio, di certo hanno posto delle barriere fra i due. Ora le cose sono un tantino cambiate. Il rapporto è molto più chiaro e disteso. Il perché? Peruzzi

zante il trapasso da una generazione portieri all'altra. E il problema si ripropone adesso: che cosa succederà alla fine di questa stagione? La «Signora» non ha brillato per tempestività e programmazione, perché adesso si trova ad un bivio: o manda Peruzzi in prestito oppure chiude bruscamente con Tacconi, che è ancora validissimo e ha un anno di contratto. Non era più semplice mandare già da quest'anno in prestito l'ex romanista, la cui squalifica è scaduta il 13 ottobre scorso? Resta così il dubbio se il ventiduenne ragazzo di Vierbo abbia già la maturità necessaria per partire titolare dalla prossima stagione, soprattutto pensando alle Coppe europee. Per il momento, Peruzzi pensa a dimostrare con i fatti quanto vale e a completare il proprio ambientamento a Torino. Il sistema che adopererà non è dei più lineari: scherza e ride in allenamento, ha sempre qualche amico ad aspettarlo fuori, insomma una vita nella quale è rientrata la serenità, dopo i tempi bui appena

smitati. Ma con i giornalisti, niente da fare. Quelli della carta stampata, s'intende, perché con le tv scambia volentieri qualche parola. Forse qualche ruggine passata, dai tempi della vicenda doping, forse un residuo di diffidenza, non certo arroganza, questo è sicuro, non rientrerebbe nel carattere pacioso di Angelo Peruzzi. Contro l'inter, dopo aver ricevuto la benedizione di Trapattoni e Tacconi, il portiere ha sfoderato una prestazione notevole, alternando freddezza e spicciolatezza, con uno stile che ha ricordato il primo Zile. Adesso, ogni giorno che passa, l'imbarazzo aumenta in casa bianconera. È scontato che se il Milan darà il saluto definitivo alla «Signora», Peruzzi sarà il primo atto della nuova Juve che Trapattoni varerà pensando al futuro. Ma la contraddizione è dietro l'angolo: sarà calcio vero quello dei bianconeri tagliati fuori dallo scudetto, ma anche gli praticamente sicuri di centrare la zona Uefa? L'impressione è che Peruzzi si stia ormai abi-



Angelo Peruzzi, ventidue anni, dopo tanta attesa, vuole una maglia di titolare

L'Uefa esclude l'ex Urss? Europei, giochi di prestigio per «ri pescare» l'Italia

MADRID La partecipazione della Csi (l'ex Unione Sovietica) alla fase finale degli Europei di calcio del prossimo giugno in Svezia è tutt'altro che certa. Di conseguenza rimane in piedi l'ipotesi di un clamoroso ripescaggio della nazionale azzurra (seconda dietro l'Urss nel suo girone di qualificazione) nella manifestazione continentale. Johansson lo ha ribadito in un'intervista pubblicata dal quotidiano sportivo spagnolo «As» facendo riferimento al caotico momento del calcio post-sovietico. Lunedì prossimo si incontrerà a Zurigo con il rappresentante della Csi, Koloskov, per valutare la situazione e prendere una decisione sulla presenza agli Europei della rappresentativa dell'est. Certo, gli attuali segnali che provengono da Mosca e dintorni sono decisamente negativi. I cinque club della capitale russa (Cska, Dinamo, Lokomotiv, Torpedo e Spartak) e la società bielorusa - Dynamo Minsk hanno annunciato l'intenzione di non partecipare al campionato che dovrebbe cominciare il primo marzo e sono invece allineati sulle posizioni della nuova Unione del calcio russo (Ucr) che si contrappone alla Associazione del calcio russo (Acr). La partecipazione del Csi ai prossimi europei, a dire il vero, era considerata «sub judice». Il 16 gennaio scorso, infatti, alla vigilia del sorteggio per la composizione dei gironi della fase finale, il comitato organizzatore degli Europei ed il comitato esecutivo dell'Uefa avevano dato via libera a Csi e Jugoslavia «con riserva di nuovi e gravi sviluppi». Va ricordato che nel sorteggio continentale la Csi (e quindi l'Italia in caso di ripescaggio) è stata inserita nel gruppo 1 assieme a Germania, Olanda e Scozia.

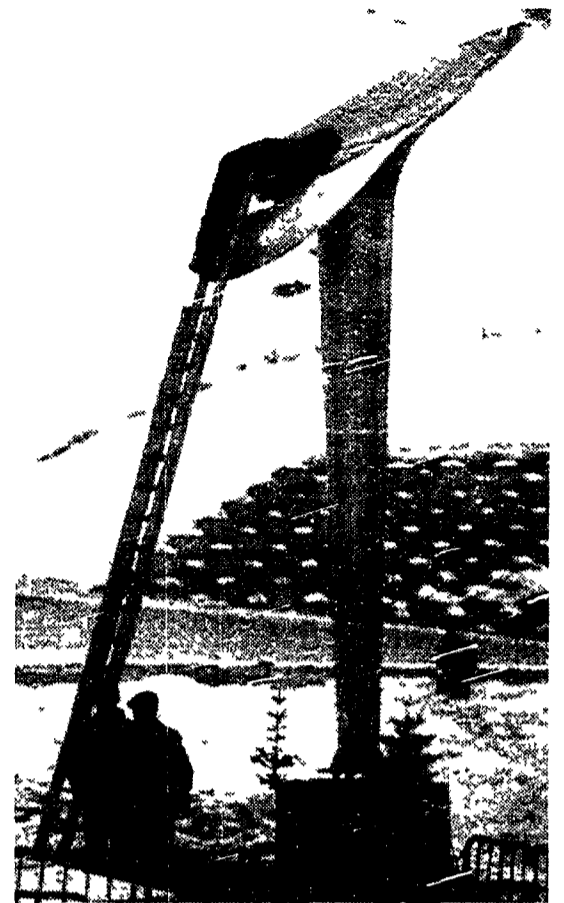
Olimpiadi
invernali



Marco Albarello, maresciallo che fatica sugli sci, secondo dietro il norvegese Ulvang nella 10 chilometri di fondo. Un piazzamento che cancella l'amarezza provata lunedì. Tre italiani tra i primi dieci. La Belmondo quarta sui 5 km ancora giù dal podio.



Due momenti dell'impresa di Albarello: quello della sofferenza (a sinistra) dopo aver tagliato il traguardo, quello della felicità (sotto) per la conquista del podio. A destra: operaie in azione per riaccendere la fiamma olimpica spenta dal vento e dalla neve.



Alpino penna d'argento

Marco Albarello ha cancellato l'amarezza di lunedì cogliendo la medaglia d'argento dei 10 chilometri a passo alternato. È la terza volta che un azzurro sale sul podio del fondo ai Giochi olimpici: nel '68 Franco Nones e nell'84 Maurizio De Zolt. Ha vinto ancora il norvegese Vegard Ulvang, il signore della neve. L'Italia tra i grandi del fondo: Stefania Belmondo quarta sui cinque chilometri.



Taccuino

Gobbe francesi. Oro e argento per la Francia con Edgar Grosjean e Olivier Armand nel freestyle specialità gobbe. La prova delle donne è stata vinta dalla statunitense Donna Weinbrecht. Settima Silvia Marcantoni.

Bob rumeno. Nella quarta giornata di prove del bob a due i più veloci sono stati i rumeni Nagy-Budai che hanno preceduto di 16 centesimi gli inglesi Tout Paul e di 32 gli austriaci Appelt Schroll. Al sesto posto a 35 centesimi gli azzurri Huber Ticsi.

Petra d'oro. La detentricessa e capofila della Coppa del Mondo l'austriaca Petra Kronberger ha vinto la combinata. Ha preceduto la ginevrina la connazionale Anita Wachter e la bella francese Florence Masnadà. Sedicesima Morena Galluzo.

Norvegia veloce. Il norvegese Karlstad ha vinto il titolo del pattinaggio veloce sui cinque mila metri. Ha preceduto gli olandesi Zandstra e Visser. Ottavo Roberto Sighele.

Supercampioni. Ecco i pluridecorati dopo 7 giorni di gara: Donna Lyubov Egorova (Cis) che ha vinto una medaglia d'oro e una d'argento; Marjut Luukkainen (Finlandia) sci di fondo un oro e un argento; Gunda Niemann (Germania) pattinaggio velocità un oro e un argento; Elena Valbe (Cis) sci di fondo due bronzi. In campo maschile un solo pluridecorato: Vegard Ulvang norvegese fondista due medaglie d'oro.

ALBERTVILLE 1992

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Austria	4	4	4	12
Germania	4	4	2	10
Cis	3	3	3	9
Norvegia	3	1	2	6
Francia	2	3	1	6
Stati Uniti	2	0	1	3
Italia	1	2	0	3
Finlandia	1	1	2	4
Olanda	0	1	0	1
Cina	0	1	0	1
Svizzera	0	0	1	1
Giappone	0	0	1	1
Canada	0	0	1	1
Svezia	0	0	1	1

Tomba chiromante «Vedo dei rischi Sempre più rivali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

Basta che sia capace di farlo. E poi a Calgary aggiunge Tomba ero più tranquillo, rilassato. Ero meno noto e non avevo la responsabilità di adesso. Ho sicuramente più avvertenza di allora ogni anno diventa sempre più difficile. Le medaglie d'altra parte bisogna vincerselo facendo una gara migliore degli altri. Una polemica con i francesi per il ricorso fatto contro gli italiani per la grandezza del marchio di uno sponsor? «Loro ci hanno provato e si è andata male». Certo che se le dimensioni del marchio erano veramente più grandi di qualcuno ha sbagliato. E alla fine siamo noi a rischiare per le ditte.

Ma dov'è finito il Tomba sbruffone che passa la notte al night, che snobba la squadra e preferisce un dorato eremitaggio? «Io sono un semplice con il carattere da clown. Mi va di scherzare di festeggiare. Farlo dopo la gara a vittoria acquisita è troppo facile. In quanto alla squadra ma dov'è il villaggio olimpico? Alcuni atleti sono da una parte altri ancora più lontani. Se non fosse stato per la cerimonia inaugurale io Albertville non l'avrei neanche vista. E allora meglio star qui al Sestriere? E già tanto poi c'è l'elicottero? «Io finora non l'ho mai usato. Ad Albertville ci sono andati in automobile». Ma Alberto queste medaglie arriveranno o no? «Spendo se tutto va per il verso giusto. Se non capiteranno imprevedibili e se Accola o Girardoni imbrogliano la giornata». Quanti se? Scaramanzia allo stato puro o qualche problema? Niente paura. Poco più in là Gustavo Thoenen la stella del passato che ora ha il compito di aiutare a crescere l'astro del presente sorride. Non è di molte parole. Ci vuole un grande sforzo ma alla fine ammette: «È il più forte. Tomba che abbia mai gareggiato? E se lo dice lui».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Ha guardato dalla finestra di mattino presto e ha visto che nevicava. «Ah» ha detto tra sé «mi sa che la sfortuna ce l'ha ancora con me». Marco Albarello non ama la neve fresca, preferisce le piste dure. Ma ha giocato un piccolo ed efficace gioco mentale: si è imposto di non pensarci. Al primo rilevamento intermedio - dopo un chilometro e cento metri - era sesto a 2'9 da Vladimir Smirnov che poi si è perso nella neve. A metà corsa era ottavo a 1'9 da Bjorn Dæhlie e a 6" da Vegard Ulvang, colui che vincerà. La gara sotto la neve era aperta. Un chilometro e mezzo più in là il maresciallo è caduto in discesa perdendo - parole sue - da venti a trenta secondi.

Sembrava che la sfortuna avesse deciso di colpirlo ancora ma stavolta il vecchio ragazzo ha reagito con furia straordinaria ed è calato sul rettilineo come un bulldozer. Pianava sulla neve potente e leggero e quel concentrato di forza e di stile l'ha premiato. E infatti ha tolto dalla cima della classifica lo svedese Christer Majbäck che aveva seguito quella stordente volata senza respirare. Stavolta il campione non ha fatto festa perché doveva ancora armare Vegard Ulvang. Harn Kirvesniemi e Torgny Mogren tutti e tre davanti a lui a metà corsa. Ha respinto il finlandese e lo svedese ma non il vincitore dei 30 chilometri un grandissimo campione che ha il canisma per diventare il signore della neve.

In la Svezia ha gattinato nella brezza ma intensa battaglia dei 10 chilometri a passo alternato tutto l'orgoglio di un'antica tradizione. Ha sognato la vittoria con Niklas Jonsson con Christer Majbäck e col grande Torgny Mogren. E' stata battuta ma con la soddisfazione di occupare uno spazio sul podio. L'Italia ha piazzato tre atleti fra i primi dieci. Dopo il

L'Italia dell'hockey pattina sulla Polonia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Doveva essere una partita decisiva quella con la Polonia ed è finita in una comoda passeggiata. Gli azzurri hanno infatti travolto 7 1 i polacchi. Il torneo di hockey non è cominciato bene per la squadra allenata da Gene Ubriaco. E infatti gli azzurri contro gli Stati Uniti hanno dominato a lungo e hanno finito per perdere 3-5. Gli americani non hanno sbagliato niente. Gli italiani hanno sbagliato molto e hanno fatto tanti regali.

Nella seconda partita con la Svezia campione del mondo non c'era niente da fare e però è stato proprio contro i formidabili scandinavi che si è capito quanto possa dare la squadra italiana. Gli svedesi hanno vinto 7-3 ma nell'ultimo tempo sono stati a lungo dominati. L'Italia ha esibito un gioco gagliardo e un eccellente livello tecnico. Certo inizia re con due sconfitte non fa bene al morale. Ma se si riflette che si è giocato contro squadre ampiamente favorite dal pronostico non c'è da essere insoddisfatti. Si è visto solo durante la partita di avvio che gli Stati Uniti erano battibili.

Nei due match iniziali hanno segnato Robert Manno, Giuseppe Foglietta, Rick Morocco, Emilio Iovio, Robert Ginetti e Bruno Zarlino.

Contro la Polonia non c'è stata partita. E tuttavia non è che la squadra polacca si sia rivelata meno forte - o più debole - del previsto. E che l'Italia ha cavato da sé il meglio con un gioco scintillante e di alto livello. E ha stordito gli uomini venuti da lontano. Pensate dopo 4 09' gli azzurri erano già scappati 2-0 con Bruno Zarlino ed Emilio Iovio. Tutto bello tutto facile.

Il primo tempo si è concluso 5-1. Il 3-0 con Giuseppe Fo

ghetta il 4-0 con Lucio Topatigh il 5-1 con Santino Pellegrino. Nella tempesta italiana la rete polacca di Robert Sroczynski.

Negli ultimi due tempi la squadra azzurra ha rallentato il ritmo badando a controllare i rivali e ad affinare gli «chemi di gioco». E comunque ha segnato altre due reti nel secondo tempo con Bruno Zarlino e nel terzo con Robert Ginetti.

Nel gruppo B - sei squadre all'Italia restano da giocare due partite con la Germania e con la Finlandia. Battere i tedeschi che sono stati travolti 5-1 dai finlandesi significherebbe il diritto di giocare nei quarti di

finale. Ed equivarrebbe al miglior piazzamento olimpico di sempre. La Germania è abbordabile. Assai meno abbordabile la Finlandia che ha antiche e solide tradizioni e grandi giocatori. I finnici vantano due vittorie. Hanno infatti anche battuto 9-1 la Polonia. Come vedete i risultati degli azzurri e dei nordici contro i poveri polacchi si somigliano.

Nel gruppo B in testa alla classifica con tre vittorie il Canada e la Cecoslovacchia. I cecchi hanno battuto 4-3 la Comunità degli Stati indipendenti apparsa assai meno forte della grande Unione Sovietica.

Basket. Domenica festa a Milano: il club rispolvera simboli del passato

«Scarpette rosse» d'antiquariato

Sono passati quasi 20 anni dall'ultima volta in cui la Pallacanestro Olimpia Milano, allora sponsorizzata Simmenthal, scese sul parquet con le mitiche scarpette rosse ai piedi. Domenica ci sarà un ritorno al passato voluto dal presidente Gabetti. Si rispolvera la tradizione, si rinnova una consuetudine, in occasione del derby con Varese. E all'avvenimento sono stati chiamati i grandi giocatori del passato.

FABIO ORLI

MILANO. Occasione migliore: dirigenti della Philips non avrebbero potuto trovarla per aprire l'album dei ricordi. Domenica 16 febbraio sul parquet lucido del Forum, Pittis e compagni si uniranno ai loro «antenati» della pallacanestro Olimpia mediante il «testimone» delle scarpette rosse: le calzature rese famose in tutto il mondo cestistico (Stati Uniti

compresi) da giocatori come Bill Bradley (l'attuale senatore del New Jersey), Rimmucci, Pien, Kenney, Jellini e Masini. Proprio molti di questi personaggi saranno presenti domenica per abbracciare i loro «nipotini» di nuovo in rosso. E l'avvenimento della squadra di D'Antoni guarda caso sarà proprio la Ranger Varese il club che tra la fine degli anni

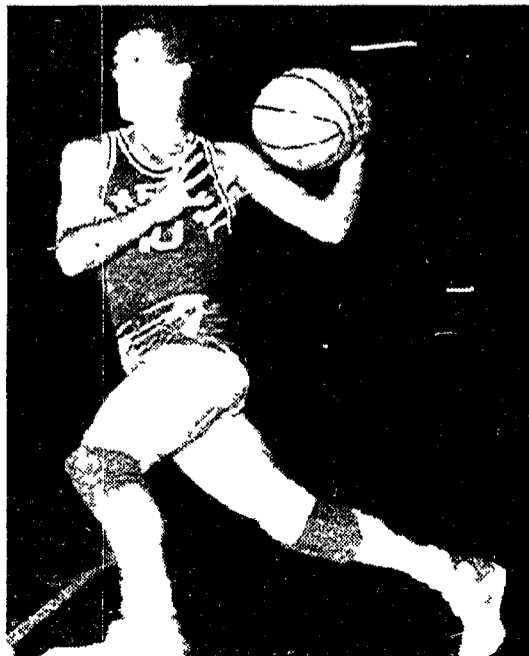
50 e l'inizio degli anni '70 era l'unico rivale della società milanese.

Parlare di scarpette rosse senza fare riferimento ai successi ottenuti da quella squadra leggendaria è praticamente impossibile. Scudetti, coppe europee, un prestigio che ha ben presto varcato i confini del nostro paese. Un successo quasi logico se si pensa che la società milanese, nella storia è stata sempre la prima a rendersi conto di quanto il basket fosse soggetto alle «mode» intese come innovazioni non solo esteriori ma anche e soprattutto pratiche. Fu allora Simmenthal in un mondo «grigio» per uniformità di vedute e di look la prima squadra ad esordire in campionato con uno «sgargiante» completo in raso rosso che

prende il posto delle solite tute di «lanetta» blu. Poco dopo due «inventori» come Bogoncelli e Rubini fecero l'ultimo passo facendosi recapitare dagli Stati Uniti quelle «scarpe rosse» che al loro primo impatto fecero ridere avversari e tifosi ma che col tempo di ventarono il simbolo della squadra. Tutto questo è il passato ma ora il presente ed il futuro sembrano parlare la stessa lingua visto che l'intento dei dirigenti milanesi è proprio quello di recuperare una tradizione che non deve andare perduta.

«Ci piacerebbe tanto che tutti ricominciassero a chiamare la squadra col soprannome di «scarpe rosse» - ha dichiarato il general manager della Philips Enzo Lefebvre - al quale

si deve il progetto di questa iniziativa visto che è proprio di quello che andiamo orgogliosi. Il nostro colore rimarrà sempre il rosso e qualsiasi contratto firmeremo in futuro avrà come prima clausola il mantenimento di questa peculiare caratteristica». E per una Philips che recupera la sua antica tradizione domenica si daranno convegno al Forum alcuni dei suoi più grandi campioni del passato: Da Sandro Rimmucci, l'«angelo biondo» ancora detentore del record di segnature (77 punti) in una sola partita a Massimo Masini, il capitano di tante battaglie da Art Kenney il «guerriero» protagonista di leggendari «contri» con Dino Meneghin a Rino Rubini, atleta straordinario capace di dividersi con eccezionali risultati fra il basket e la pallanuoto.



Sandro Rimmucci in una foto storica con le leggendarie scarpette rosse.

Basket. Campionato europeo Philips vittoria amara Knorr centenario e serena

ASSAGO. La Philips non conosce ostacoli. Dopo essere balzata domenica scorsa in testa alla classifica del campionato vincendo la «4» da con la Knorr, ieri si è brillantemente ripresentata anche in Coppa Campioni. A fame le spese è stata la squadra madriena dell'Estudiantes superata dopo un avvincente duello che ha visto le due formazioni a rincorrersi continuamente nel punteggio per 70-65. Un successo amaro perché i milanesi non sono riusciti a recuperare come speravano tutti e nei punti di vantaggio accusati nella gara di andata. Ad Antibes la Knorr si è imposta facilmente per 103-78. La partita era molto temuta dai bolognesi privi di Morin dotti e detronizzati in campionato proprio domenica scorsa dalla Philips. I protagonisti della serata sono stati Binelli (26 punti) e Zovce. L'altra pivot vir-

tusina ha sproneggiato sotto le piante lo sloveno ha ben difeso sullo «spauracchio» Ocensky. Unico ostacolo tra la Knorr e la giocata è stato Robert Smith (26) il play americano che l'Antibes in campionato ha tagliato per far posto all'ex «italiano» Franklin Johnson.

I risultati. Gruppo A: Maccabi Cibona 69-60, Kalev Tallin Barcellona 86-90, Antibes Knorr 78-103, Slobozna Dal macija Phonola 72-77. Classifica Barcellona 20 Knorr e Maccabi 18 Cibona 16 Slobozna 10 Antibes 8 Phonola 4 Kalev 2.

Gruppo B: Juventus Badalona Den Helder 96-66, Partizan Belgrado Bayer Leverkusen 83-69, Aris Salonicco Malines 86-84, Philips Estudiantes 70-65. Classifica Juventus 20 Partizan Philips e Estudiantes 16 Bayer 12 Malines e Aris 6 Den Helder 4.